IL PICCOLO

Anno 109 / numero 205 / L. 1200 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata
Giornale di Trieste
Martedì 11 settembre 1990

GLI STATI UNITI CHIEDONO L'INVIO DI TRUPPE ALLEATE

Bush vuole la Nato nel Golfo

L'invito americano durante la riunione di Bruxelles - Washington e Damasco più vicine

Saddam offre petrolio gratis ai Paesi del terzo mondo

Una pattuglia francese del 1° reggimento Ussari paracadutisti durante un'esercitazione nel deserto degli Emirati Arabi Uniti. Gli ussari paracadutisti sono un reparto specializzato in grado di compiere incursioni a grande distanza dalle proprie basi.

Anche presenze simboliche sarebbero viste con favore

BRUXELLES — Confortati dall'appoggio sovietico gli Stati Uniti si sono ieri rivolti alla Nato con l'intervento del segretario di Stato Baker per rivolgere l'invito agli alleati a inviare truppe di terra nei paesi del Golfo. Il capo della diplomazia americana ha testualmente dichiarato che gli Usa ccoglierebbero con favore anche una presenza simbolica. Sulla proposta americana si è aperto un piccolo giallo con il ministro De Michelis che, per due volte, ha negato la richiesta in questione. In realtà Baker ha espresso chiaramente l'opportunità di avere truppe della Nato ma non ha avanzato formalmente la proposta.
Mentre Baker illustrava ai ministri dell'Alleanza atlantica i risultati del vertice di Helsinki, Saddam Hussein lanciava un altro dei suoi proclami a sorpresa attraverso la televisione di Baghdad. Questa volta il capo iracheno ha offerto gratuitamente la sua produzione petrolifera ai paesi del terzo mondo colpiti dalla crisi energetica. Però di fronte alle maglie dell'embargo ha chiarito che i paesi richiedenti dovranno provvedere in proprio al trasporto. Un gesto rumoroso ma senza prospettive dal momento che il controllo è stretto su ogni collegamento con l'Iraq.
Intanto nel quadro delle iniziative diplomatiche, mentre Iraq e Iran i nemici irriducibili di otto anni di guerra hanno deciso di ripristinare i rapporti diplomatici, il ministro Baker sarà giovedì a Damasco per colloqui con il presidente Assad. Un vecchio avversario degli Usa, la Siria, diventa un paese amico, tanto che Damasco ha deciso di raddoppiare il suo contingente in Arabia Saudita elevandolo a diecimila uomini.
Circa la partecipazione dei paesi della Nato allo schieramento nei paesi del Golfo il Portogallo ha già fatto conoscere la sua disponibilità. La Gran Bretagna ha deciso l'invio di due altre unità, le fregate «Brazen» e «London».

Servizi a pagina 3

Johnson al potere

MONROVIA — In Liberia la storia sembra aver compiuto il suo ciclo. Il Presidente Samuel Doe è stato ucciso dai ribelli di Prince Johnson (nella foto). Il corpo dell'ex sergente, salito al potere nell'aprile del 1980, è stato esposto selvaggiamente mutilato davanti ad un ospedale della capitale liberiana.

Servizio a pagina 8

G7

Vertice

PAGINA 10

Una riunione del Gruppo dei Sette (G7) è in corso da ieri a Parigi e proseguira' oggi con l'obiettivo primario di fare il punto sulla salute del dollaro. L'incontro, che si svolge a porte chiuse, prevede un ordine del giorno fittissimo e prevede anche l'esame dell'incidenza sulle economie della crisi nel Golfo, dell'aiuto alle economie dell'Est. Per l'Italia partecipa il direttore del Tesoro, Mario Sarcinelli.

IL «CASO OLP» RITORNA SULLA SCENA POLITICA ITALIANA

Craxi sconfessa De Michelis

Il leader del Psi ha ricevuto Arafat in contrasto con la linea del ministro

L'incontro è avvenuto in Tunisia. Il responsabile della Farnesina in aperto disaccordo anche con il presidente del Consiglio

ROMA — Il «caso Olp» divide sempre più il governo italiano. Ieri il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, da Bruxelles, ha ribadito la sua contrarietà ad incontrare Arafat, autore di un piano politico per risolvere la crisi del Golfo. Un «no» in aperto contrasto non solo con le indicazioni di Andreotti, ma adesso anche con la linea di Craxi. Il segretario del Psi infatti proprio ieri ha ricevuto Arafat nella sua villa di Hammamet, presente l'ambasciatore italiano. Intanto il sottosegretario Lenoci sta portando ai Paesi del Golfo un messaggio di Andreotti: la Cee farà «ogni sforzo» per una soluzione politica, e cioé non violenta, della crisi.

Servizi a pagina 2

VERTICE A BONN TRA ANDREOTTI E KOHL

L'obiettivo è un'Europa unita

BONN — «I grandi problemi attuali, come la crisi del Golfo Persico, ci rafforzano nell'impegno primario a favore dell'unita' europea e dell'unione politica europea». Lo ha dichiarato il presidente del Consiglio italiano Giulio Andreotti, al termine dell'incontro avuto ieri a Bonn con il Cancelliere federale Helmut Kohl.
Andreotti e Kohl hanno affrontato i piu' attuali tra i problemi internazionali, quali la riunificazione tedesca e le prossime scadenze comunitarie. In una breve dichiarazione subito dopo l'incontro, Andreotti ha sottolineato che si è trattato di un colloquio costruttivo ed ha ribadito l'impegno dell'Italia, durante la sua presidenza della Comunità, per la preparazione dei due vertici di Roma, quello straordinario previsto per il 27 ottobre e quello programmato nel dicembre prossimo.

Servizio a pagina 8

CAGLIARI

Scontro aperto nella Dc: «De Mita vuole la crisi»

CAGLIARI — Sempre più distanti le posizioni all'interno della Democrazia Cristiana. Alla festa nazionale dell'Amicizia, in svolgimento a Cagliari, ieri è stato il turno del vicesegretario Silvio Lega, vicino alle posizioni di Gava. Lega há tuonato contro De Mita: «La riforma elettorale — ha detto — è una scusa, in realtà viene usata come grimaldello per sfasciare questa maggioranza allo scopo di inventarne un'altra alternativa». Il riferimento al presunto asse De Mita-Pci è evidente.
E Ciccardini si è spinto più in là paragonando De Mita a Saddam Hussein: «Anche De Mita vuole la pacenel partito, come il dittatore iracheno dice di volere la pace nel Golfo, ma alle sue condizioni». Giovedì arriverà De Mita e replicherà alle accuse sempre più roventi della maggioranza nei confronti della sinistra interna, tese anche a rassicurare gli alleati, Craxi in testa.

Sanzò a pagina 2

IPOTESI

Enimont, forse Cagliari al vertice

Potrebbe essere Gabriele Cagliari, presidente Eni, ad assumere pro tempore la presidenza di Enimont per il tempo necessario a dirimere le controversie in atto e comunque non oltre la fine del prossimo ottobre. Questa possibilita' e' stata presa in considerazione nel corso della riunione di ieri della giunta dell'Eni. **A pagina 10.**
Seleco, accordo. La vicenda della Seleco, l'importante azienda pordenonese produttrice di televisori, sembra avviata a soluzione. E' stata infatti trovata un'intesa tra la Rel e la cordata di imprenditori privati, rappresentata dal presidente della Zanussi, Rossignolo. In particolare, verrà rinegoziato il prestito di 102 miliardi che la Rel ha concesso alla Seleco. **A pagina 11.**
Telefoni più cari. La Sip torna alla carica e sollecita l'adeguamento delle tariffe. Ieri, alla Festa dell'amicizia dc in corso a Cagliari, l'amministratore delegato e vicepresidente della società, Paolo Benzoni ha lamentato che le tariffe telefoniche «sono ferme ormai da più di quattro anni in un periodo in cui l'inflazione torna a mordere». **A pagina 10.**

DOPO L'ESPLOSIONE DELL'AEREO SOVIETICO

«Giallo» del cobalto a Treviso Ore di paura, l'allarme rientra

Si è temuto che la scatola nera avesse emanato pericolose radiazioni contaminando le squadre dei primi soccorritori

SALGAREDA — Dopo l'incidente, anche la paura delle contaminazioni. Paura infondata, visto che la fuga radioattiva non c'è stata. L'aereo Sukhoi, pilotato dal sovietico Rimas Stankiavicius si è sfracellato al suolo, prendendo fuoco, ma la «scatola nera» contenente speciali strumenti di controllo delle apparecchiature di bordo non si è rotta. I nuclei di cobalto non potevano quindi fuoriuscire.
Il pilota acrobatico sovietico deve essersi accorto della manovra sbagliata e ha deciso di provare un impossibile atterraggio forzato, per non falciare la folla.

Servizi a pagina 5

AMBIENTALISTI-DINAMITARDI ALL'OPERA

Fatti saltare due tralicci dell'Enel

L'attentato (nel Canavese) non è stato ancora rivendicato

TORINO — Gli ambientalisti dinamitardi hanno colpito ancora. Ieri mattina all'alba hanno abbattuto due tralicci dell'elettrodotto che trasporta il quaranta per cento dell'energia elettrica che l'Italia acquista in Francia, compresa quella prodotta dal Superphoenixz, la maxicentrale elettronucleare di Creys-Melville entrata in funzione nel gennaio del 1986, di cui l'Enel è azionista al 33 per cento.
L'attentato non è stato rivendicato, ma si ritiene sia opera degli appartenenti al gruppo dei «Figli della terra», una formazione anarco-ecologista nata in Emilia e che ha fatto adepti in Piemonte e nella vicina regione francese (la Thone-Alpes) attraversata dall'impianto. Negli ultimi anni l'elettrodotto è stato attaccato una mezza dozzina di volte.
Le cariche di esplosivo hanno fatto crollare ieri mattina alle 6.28 i tralicci numero 223 e 224, distanti fra loro un centinaio di metri, sulla collina dei «monti pelati», nel comune di Baldissero, all'estremità della valle del Canavese, considerata la Silycon Valley italiana per l'alta concentrazione di aziende di informatica e telematica».
Alle esplosioni ha assistito un contadino: «Dopo i botti — ha raccontato — c'è stato uno spettacolo terrificante; il cielo era ancora scuro e si è improvvisamente illuminato con scintille e saette come quando ci sono i temporali o i fuochi d'artificio. Poi hanno cominciato a bruciare alberi e cespugli».

Pisano a pagina 5

Ricercata la «banda dei serbi» per la strage di Pontevico

BRESCIA — Il magistrato che dirige le indagini sulla strage avvenuta a Pontevico, ha fatto chiaramente due nomi di indiziati. Sono appartenenti alla banda dei serbi, molto noti alla polizia jugoslava mentre in Italia riescono a scivolare tra i controlli (anche perchè usano nomi falsi).
La pista dei serbi si è aperta dopo che una telefonata dalla macchina rubata era stata intercettata.
Le armi usate (pistole Magnum e Beretta) per assassinare la famiglia a Pontevico potrebbero essere le stesse che hanno colpito a morte i ristoratori del Varesotto alcuni giorni fa. Ma dovranno essere i periti a stabilirlo.

Servizio a pagina 6

Il carabiniere ucciso in Calabria Vendetta che viene da 'lontano'

REGGIO CALABRIA — E'una vendetta che viene da lontano quella che há armato la mano dell'assassino del brigadiere dei carabinieri Antonio Marino, ucciso a Bovalino nella Locride.
Su questo gli investigatori non hanno dubbi ritenendo che la vera chiave dell'agguato (in cui sono rimasti feriti, in modo non grave, anche la moglie e il figlioletto del sottufficiale) debba trovarsi nel lavoro svolto da Marino prima coma comandante della caserma dell'Arma a Platì (per quattro anni, fino al 1988), e poi di San Ferdinando, nella piana di Gioia Tauro, dove era ancora in servizio.

Servizio a pagina 5

SINGOLARE CONCLUSIONE DI UNA RICERCA STORICA

Mosè? Un faraone di nome Akenaton

LONDRA — Mose' era un faraone che governò l'Egitto per 17 anni prima di condurre gli ebrei verso la terra promessa, secondo quanto afferma un noto e discusso studioso. Sotto il mantello del profeta dice lo studioso, si celava Akenaton, il monarca rivoluzionario che scosse le fondamenta dell'impero egizio proclamando il culto di un solo dio, molto simile a quello della Bibbia.
Nel libro «Mosè, faraone d'Egitto», che sara' pubblicato a Londra la settimana prossima, lo storico Ahmed Osman sostiene la propria tesi con una ponderosa documentazione archeologica e con lo studio della Bibbia, del Talmud, del Corano e perfino dei saggi psicanalitici di Sigmund Freud.
Egiziano residente a Londra dal 1965, Osman ha raggiunto una fama internazionale alcuni anni fa con il libro «Straniero nella valle dei re» in cui affermava di aver identificato il patriarca Giuseppe sotto le spoglie di Yuya, un alto funzionario dell'antico Egitto la cui mummia venne ritrovata nel 1905.
Di Akenaton si conosce il padre, il faraone Amenofi terzo, ma l'identità della madre è incerta. Basandosi sui testi dello storico egizio Manetone, vissuto nel terzo secolo avanti Cristo, Ahmed Osman sostiene che si tratta della principessa Tye, figlia di Yuyu.
Questo spiegherebbe la leggenda di Mose' neonato, abbandonato in balia delle acque dai genitori e salvato da una dama di corte. Nella realtà vi sarebbe stato un tentativo di eliminare il piccolo principe per impedire che salisse sul trono il nipote di un ebreo.
Allevato dai parenti ebrei nella religione dei profeti, il fanciullo strappato al Nilo — dice lo studioso — divenne re con il nome di Amenofi quarto e ben presto sovverti' l'ordinamento dello stato, rinnegando il culto del dio Ammone e sostituendolo con uno nuovo, in cui il monoteismo ebraico si ammantava di rituali egizi. Assunse il nome di Akenaton, cioè «seguace di Aton».
Dopo 17 anni di regno fu deposto da un colpo di stato. Seguì un periodo turbolento, con i tre «re fantocci» Semenkhare, Tutankhamon e Aye, fino all'avvento di Ramesse primo, fondatore di una nuova dinastia.
In genere gli storici danno per scontato che Akenaton abbia perso la vita insieme con il potere. Ahmed Osman, dopo aver studiato la tomba scoperta nel 1891 dall'italiano Alessandro Barsanti e altri reperti, e' convinto che le cose siano andate diversamente. Il culto di Aton sarebbe continuato nel Sinai, sulla montagna di Sarabit, dove agli inizi di questo secolo ne fu trovata traccia da una missione archeologica diretta da Flinders Petrie. Qui il faraone deposto avrebbe assunto un nome di battaglia: Mose', che significa figlio ed erede, per sottolineare che si considerava tuttora legittimo erede del trono.
Dopo 25 anni sarebbe tornato in Egitto, nel tentativo di spodestare l'usurpatore Ramesse.
Sconfitto ancora una volta, Akenaton-Mose' sarebbe tornato nel Sinai portando con sé i suoi seguaci israeliti. Secondo Osman non cercava la terra promessa ma fuggiva la vendetta del faraone.

COMMISSIONE TERREMOTI

Nuove indagini sui miliardi spesi per la ricostruzione

ROMA — La commissione terremoti riprende oggi i lavori e s'avvicina alla stretta finale. Dopo le audizioni e le testimonianze raccolte in luglio a San Macuto, sul da farsi decidono questa mattina il senatore democristiano Oscar Luigi Scalfaro e i suoi collaboratori. Scalfaro è intenzionato a ripercorrere fino in fondo il cammino delle migliaia di miliardi spesi in dieci anni dallo Stato per la ricostruzione e la industrializzazione dei territori della Campania e della Basilicata colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981. Un fiume di denaro, anche proveniente dall'estero, che non si riesce ancora a quantificare con certezza. Si parla di almeno trenta miliardi, per la sola zona di Napoli, ma nel complesso gli stanziamenti potrebbero risultare alla fine il doppio. A San Macuto sono stati ascoltati finora i ministri Gaspari e Gava, Zamberletti e i presidenti delle giunte regionali della Campania e della Basilicata, l'ex sindaco di Napoli Valenzi e l'alto commissario Domenico Sica.

Tamburini a pagina 2

Dicono che il nostro inno nazionale, quello detto di Mameli, manchi della dovuta solennità. Sollecitarebbe più la voglia di ballarlo che di rispettarlo sugli attenti. Da un popolo di musicisti e di compositori come quello italiano, dicono ancora, ci si sarebbe aspettato qualcosa di meglio. E si dice perfino che l'inno nazionale non abbia mai ricevuto la ratifica sacramentale dei vari governi, per cui è tuttora una composizione ufficiosa, comunemente accettata. Non ci si meraviglia: in Italia slitta tutto. Dal Risorgimento, poi, è stato detto, nei giorni scorsi, tutto il male possibile e, alfine, anche il tricolore, la bandiera nazionale, è stata messa sotto accusa come prodotto espresso dalla massoneria.

Il bilancio è devastante: un inno che non è un inno, una pagina di storia secolare presentata come una presa in giro, una bandiera da riporre. Le confraternite catto-leghiste vogliono riscrivere la storia per riportare la Penisola ad espressione geografica. Come se nulla fosse accaduto nel frattempo.

Se il tricolore è nato per imitazione di quello francese, non di meno ha rappresentato la nascita di una nazione. Nel suo percorso storico ha ricevuto il battesimo di molti sentimenti e di tanto sangue, per cui oggi non è più un semplice vessillo ma è l'insegna di chi siamo, di quello che abbiamo fatto nel bene e nel male, dei nostri successi e delle nostre cadute. E' il simbolo sotto cui è possibile identificarci e ritrovarci. La storia lo ha reso tale.

Nella Trieste delle speranze e delle delusioni, i meno giovani sanno quale valore hanno avuto quei tre colori quando la città tutta se ne ricopriva come mai è accaduto in altre comunità italiane. Ma se dobbiamo restare alle cronache ricorderemo che, oggi, almeno il popolo del pallone continua a riconoscersi nel bianco-rosso-verde e a sventolarli su tutte le piazze e in tutti gli stadi ad ogni occasione «mondiale». L'avranno fatto anche qualche leghista e perfino qualche cattolico di Comunione e Liberazione.

Ma con che cosa sostituire il tricolore, se proprio si vuole? I leghisti indicano la bandiera del Carroccio: bianca con la croce rossa. E sia. Sono ormai tanti, in questo Paese, ad avere urgente bisogno di ricovero.

[f.f.]

INCONTRO PRIVATO CON ARAFAT AD HAMMAMET

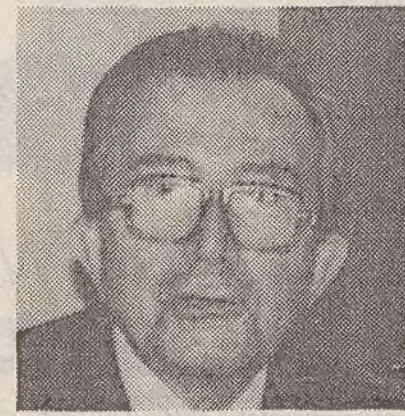
Craxi diplomatico «parallelo»

Il segretario del Psi smentisce clamorosamente la linea del ministro De Michelis

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Nel mezzo dell'infuocata polemica sul ruolo di Arafat nella vicenda irachena e sull'atteggiamento che deve tenere il governo nei suoi confronti, Craxi ha incontrato nella sua casa di Hammamet, nei pressi di Tunisi, il leader dell'Olp e il suo «numero due» Farouk Kaddumi, alla presenza dell'ambasciatore d'Italia in Tunisia Claudio Moreno. Subito dopo la «conversazione», il segretario socialista ha informato il governo dei risultati dell'iniziativa. Da Bruxelles, invece, il ministro degli Esteri De Michelis ha fatto sapere, piccato: «Per ora non è previsto nessun incontro della nostra diplomazia con Arafat» e ha rimandato questa eventualità alla conferenza euroaraba del 7 ottobre a Venezia.

Uno scavalcamento bello e buono del nostro ministro degli Esteri da parte del segretario del suo stesso partito? O una riconferma della linea Andreotti-Craxi «storicamente» attenta alle vicende dell'Olp e comunque in contrasto con l'operato di De Michelis? «E' una tempesta in un bicchier d'acqua», tranquillizza da Bonn Andreotti in tarda serata e «giustifica» il suo ministro con i molti impegni della sua agenda. Anche alla Farnesina buttano acqua sul fuoco. «Si tratta d'iniziative — ha detto il portavoce — che contribuiscono a chiarire meglio le posizioni, tanto più che non ci sono stati mai messi veti a contatti con l'Olp». E a conforto di ciò si ricorda il recente incontro tra il ministro degli Esteri e il rappresentante Olp in Italia.

Il titolare della Farnesina è contrario a fare dell'Olp un interlocutore, e ribadisce il suo «no» nonostante lo 'stupore' di Andreotti

Ma l'«ambasciatore» di Arafat non è Arafat. E una critica all'atteggiamento di De Michelis viene dal ministro della Difesa Rognoni che ci ha detto: «Fermo e assicurato l'embargo, ogni altra iniziativa per ottenere il ritiro di Saddam Hussein dal Kuwait e la liberazione degli ostaggi non è solo accettabile, ma anche doverosa». Un vero e proprio atto d'accusa nei confronti di De Michelis: chi, infatti, avrebbe «dovuto» perseguire «ogni» altra iniziativa se non il capo della diplomazia?

Il sottosegretario agli Esteri Vitalone, al contrario, sembra smorzare i toni della polemica, precisa che nel governo «non ci sono né falchi né colombe» e che, quindi, «non c'è nessun dissenso neppure sull'atteggiamento da assumere nei confronti di Arafat, la cui posizione filoirachena è stata unanimemente stigmatizzata».

Eppure divisioni emergono anche dalle prese di posizione dei partiti laici. Il Pri critica esplicitamente Palazzo Chigi, accusato di sbilanciamenti verso Arafat e, in un'interpellanza ad Andreotti e De Michelis firmata direttamente da Ugo La Malfa, chiede che il governo, per riequilibrare la situazione, proponga alla prossima assemblea generale delle Nazioni Unite «l'annullamento della risoluzione Onu del '75 che equipara il sionismo al razzismo». Contrario a un incontro tra ministro degli Esteri ed Arafat è anche il vicesegretario del Psdi Paganini, mentre per il Pli un'iniziativa in questo senso «significherebbe contribuire ad allentare l'isolamento internazionale di Bagdad ed aprire spiragli allo schieramento pro Irak».

Il comunista Pecchioli (che svelò lo «stupore» di Andreotti perché il ministro degli Esteri non aveva ancora incontrato Arafat) esulta ed annuncia un incontro da tenersi nei prossimi giorni tra Palazzo Chigi e il leader dell'Olp.

Al di là della vicenda Arafat, l'attività diplomatica del governo per cercare uno spiraglio alla crisi è centrata in questi giorni su una lettera di Andreotti che il sottosegretario agli Esteri Claudio Lenoci (ieri ad Abu Dhabi, oggi nel Qatar e domani in Iran) sta consegnando ai governanti dei paesi del Golfo. Nella lettera il presidente del Consiglio assicura che il governo italiano e la Cee non risparmieranno sforzi perché «nel pieno rispetto delle decisioni adottate dal Consiglio di sicurezza, possa essere individuata una via politica per la soluzione della crisi e possa essere evitato il ricorso all'opzione militare».

Saddam Hussein, intanto, ha premiato l'iniziativa di Mario Capanna che se è recato in Irak alla testa di una delegazione. Ha consentito che con lui escano dal Paese dieci italiani in precarie condizioni di salute. Capanna ha anche inviato un messaggio a Cossiga e ad Andreotti chiedendo (data la cattiva salute dei connazionali liberati) che venga disposto l'invio di un aereo speciale ad Amman.

MANOVRE NATO

«Display determination» presto nel Mediterraneo

NAPOLI — Il quartier generale della Nato ha annunciato ieri che una esercitazione con la partecipazione di esercito, marina ed aeronautica di otto paesi (Francia, Repubblica Federale di Germania, Gran Bretagna, Italia, Portogallo, Spagna, Stati Uniti e Turchia) si terrà in Europa per 16 giorni, dal 26 settembre al 13 ottobre prossimi.

Chiamata in codice «Display determination 90» è progettata, come è detto in un comunicato, allo scopo di «addestrare la cooperazione alleata fra le forze convenzionali della regione meridionale della Nato».

L'esercitazione è basata su operazioni alleate navali, anfibie, terrestri ed aeree» come requisito per conservare le capacità di difesa e di rinforzo esterno» e prevede addestramento anfibio a Saros Bay, operazioni navali ed aeree nel Mediterraneo centrale e orientale e operazioni terrestri in Nord Italia e in Turchia.

Francia e Spagna, che non fanno parte della struttura militare integrata della Nato, si uniranno all'esercitazione con forze navali ed aeree (Francia) e navali, aeree e terrestri (Spagna) «secondo le normali relazioni di addestramento con gli alleati».

L'esercitazione è condotta dal comandante in capo delle forze alleate del Sud Europa, ammiraglio Howe, il cui quartier generale è a Napoli.

MESSAGGIO DI PALAZZO CHIGI AI PAESI DEL GOLFO

«Cerchiamo soluzioni pacifiche»

Il sottosegretario agli Esteri Vittorio Lenoci, inviato da Andreotti nei Paesi del Golfo con un messaggio diplomatico a nome di tutta la Cee

ABU DHABI — «Il governo italiano, anche in considerazione delle sue responsabilità connesse alla presidenza della Comunità Europea — ha scritto il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ai responsabili di Paesi del Golfo — non risparmierà sforzi affinché, nel pieno rispetto delle decisioni adottate dal Consiglio di sicurezza, possa essere individuata una via politica per la soluzione della crisi e possa essere evitato il ricorso all'opzione militare».

Il messaggio di Andreotti viene consegnato in questi giorni ai responsabili dei Paesi del Golfo dal sottosegretario al ministero degli Esteri, Claudio Lenoci, che sta compiendo una missione che l'ha portato dal Bahrein ad Abu Dhabi e che è proseguita in Qatar da dove questo pomeriggio raggiungerà l'Iran.

Nel suo messaggio, alcuni brani del quale sono stati resi noti da fonti diplomatiche, il presidente del Consiglio auspica sviluppi sempre più ampi della cooperazione già in atto tra l'Italia e singoli Paesi del Golfo, anche nel quadro dei rapporti tra la Comunità europea e il Consiglio di cooperazione del Golfo. Il messaggio, infine, vuole essere un atto di «amicizia e solidarietà» e anche una occasione per ringraziare i governi della collaborazione che, in caso di necessità, verrà prestata per il buon esito della missione delle navi italiane nel Golfo.

Il sottosegretario Lenoci ieri ha incontrato l'emiro del Bahrein, Issa Ben Salman e, al termine dei colloqui, ai quali hanno partecipato anche il ministro degli Esteri Mohamed Bin Mobarak e il ministro della Difesa Chalifa Bin Ahmad, ha detto di avere avuto la sensazione di una grande comprensione e di un profondo apprezzamento della posizione europea sulla situazione del Golfo e di quella italiana in quanto presidente di turno della Cee.

Lenoci ha aggiunto di aver visto smentita l'affermata propensione dei Paesi del golfo verso una soluzione che non sia politica, e anche se in Oriente si ha meno ottimismo di quanto lo abbiano gli europei per il risultato finale della strada del negoziato, si insiste per una soluzione pacifica. Soluzione che non può essere quella proposta da alcune parti e definita «araba».

Secondo i Paesi del Golfo, ha spiegato infatti l'on. Lenoci, tale proposta va respinta per motivi formali e di contenuto. Formalmente perché qualunque soluzione araba deve partire dall'organismo legittimo, che è la Lega. Sostanzialmente, perché non è accettabile alcuna soluzione se non si ottempera alle decisioni dell'Onu, non si ritirano le truppe dal Kuwait, non vi si fa tornare il governo legittimo e non si liberano gli ostaggi.

Le autorità del Bahrein, secondo Lenoci, hanno poi espresso apprezzamento per la posizione dell'Iran, in quanto ritengono che essa vada al di là di quanti propongono soluzioni arabe, dal momento che l'Iran si è espresso contro ipotesi di soluzioni parziali. Dal canto suo il sottosegretario ha espresso anche apprezzamento per l'accoglienza e l'assistenza date alle navi italiane e a quelle degli altri Paesi dell'Ueo.

In proposito il comandante italiano, Buracchi, ha espresso l'impressione che ci sia maggior convinzione e sostegno rispetto alla missione compiuta nel Golfo durante la guerra Iran-Iraq. Si è anche parlato dei rapporti bilaterali e il sottosegretario ha detto di aver rilevato che qui c'è «voglia d'Italia».

Si è infatti chiesto di accelerare il processo di avvicinamento con l'Europa e in particolare con il nostro Paese sia da un punto di vista pubblico che privato. A questo ultimo proposito, durante un incontro con la piccola comunità italiana presente nel Bahrein, gli italiani hanno chiesto un maggior sostegno alla loro presenza nel Paese, lamentando il fatto che, ad esempio, nella zona non arrivino giornali italiani e non si riesca a captare la radio italiana, mentre, ad esempio, arriva quella del Vaticano.

ROGNONI

Embargo senza smagliature

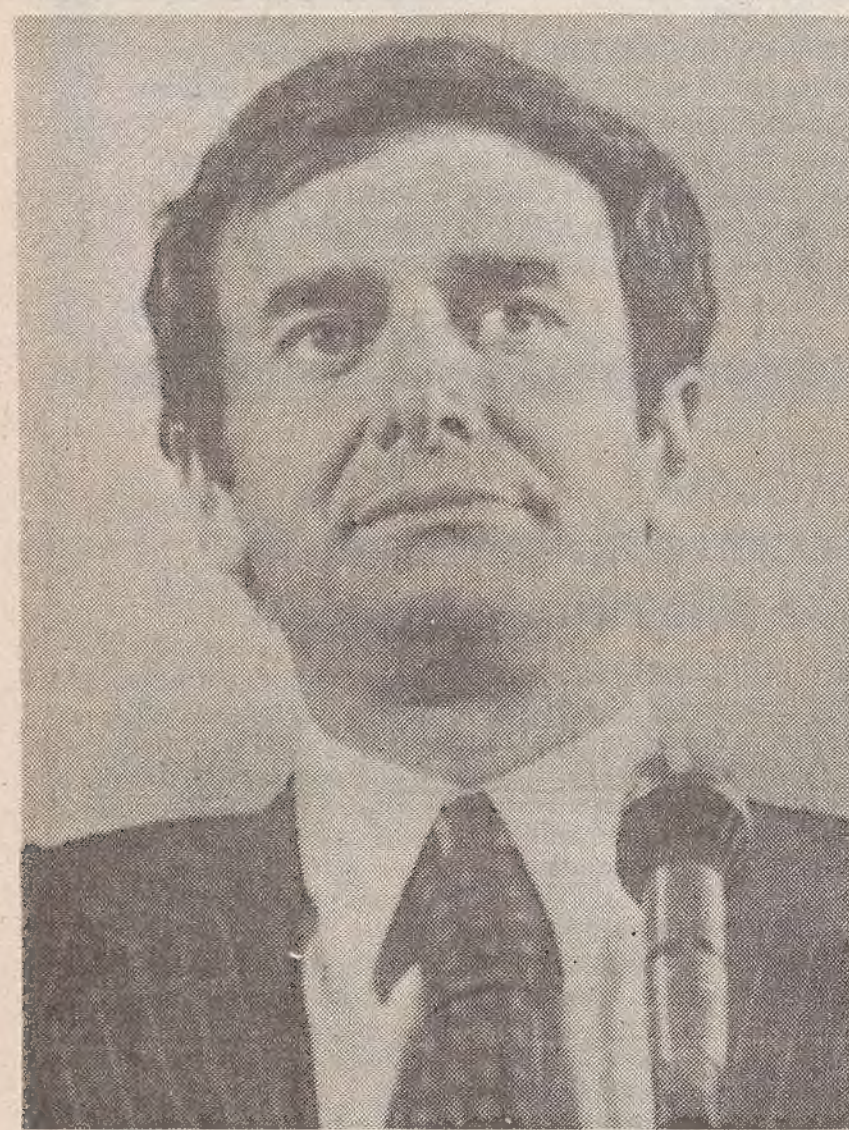
Non escluso un ricambio delle nostre truppe

CAGLIARI — Il ministro della Difesa Rognoni, presente alla Festa dell'amicizia di Cagliari, è intervenuto brevemente sulle vicende del Golfo Perisco e, in particolare, sul vertice Bush-Gorbacev. «Al vertice di Helsinki, Bush e Gorbacev hanno dichiarato che vogliono una soluzione pacifica e che, tuttavia, ritengono intollerabile che l'Iraq continui ad avere truppe nel Kuwait.

«In sostanza, il nocciolo dell'intesa di Helsinki è la linea che ha perseguito sempre il governo italiano, cioè la rigorosa e scrupolosa osservanza dell'embargo: più è forte l'embargo meno domani saranno le possibilità di un intervento militare».

Rispondendo, inoltre, a una domanda dei giornalisti sull'ipotesi di una alternanza dei soldati italiani inviati nel Golfo Persico, il ministro ha risposto: «Tutto dipende dai tempi della crisi nel Golfo, per cui l'alternanza è un'ipotesi di lavoro. Anche nella spedizione nel Golfo del 1987 ci furono due avvicendamenti».

Intanto si apprende che nell'incontro Andreotti-Kohl svoltosi ieri è stato ribadito che Saddam ha compiuto «un sopruso» con l'occupazione militare del Kuwait e l'annessione.

Per costringere il presidente iracheno a ritirarsi, l'embargo va rafforzato, in sede Onu, dopo contatti diplomatici e di governo tra i vari Paesi, anche quelli non allineati, per evitare quelle che Andreotti ha definito «smagliature» nell'applicazione delle decisioni delle Nazioni Unite.

I NOTABILI DEL PARTITO SI RIUNISCONO

Tregua armata a Botteghe Oscure
Evitata una frattura definitiva

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — Una riunione lunga, difficile, nel segno del più stretto riserbo. Ieri, per tutto il pomeriggio e fino a tarda sera, gli stati maggiori delle due anime del Pci si sono seduti attorno allo stesso tavolo in una sala dell'istituto Togliatti alle Frattocchie. Con un obiettivo: riflettere sullo stato dei rapporti interni e, soprattutto, cercare un «modus vivendi» per arrivare al congresso di gennaio senza strappi laceranti come quello prodottosi nel voto parlamentare sul Golfo. Una specie di «caminetto rosso» fra correnti, inedito nella storia del Pci, che annacqua ancora di più quella che un tempo fu la «diversità» comunista.

Gli esiti? Fino a tarda sera dalla riunione sono trapelate scarsissime voci. «E' una discussione seria e serena», si è limitato a dire Giorgio Napolitano, uscendo poco prima delle 21 per partecipare ad un dibattito con il presidente argentino Raul Alfonsin. Per il resto silenzio. Solo scarsissime indicazioni, secondo le quali la maggioranza dei presenti avrebbe auspicato e benedetto una sorta di «tregua armata»: nessuna confusione di ruoli, nessuna intesa politica, ma da qui al congresso gli uomini del sì e del no si impegnerebbero a rispettare una specie di «manuale di comportamento». Non solo: le tappe della fase costituente indicate dal comitato centrale di fine luglio (conferenza programmatica e assemblea sulla forma del partito in autunno) rimarrebbero immutate. Una specie di patto, insomma, per non creare ulteriori fratture, in vista di un congresso che comunque si appresta ad essere di nuovo un muro contro muro fra chi insiste nella marcia verso un nuovo partito post-comunista e chi, invece, si ostina a difendere l'identità comunista di un partito che andrebbe comunque rifondato.

E' questo, dunque, con tutte le cautele del caso, quanto sembra emergere a tarda sera, dopo una giornata battezzata al credo del più stretto riserbo. Un riserbo totale, che ha condotto la segreteria a far svolgere la riunione non più come preventivato a Botteghe Oscure ma alle «Frattocchie», nella quiete (e nell'impenetrabilità) dell'istituto di studi comunisti intitolato in tempi non sospetti a Palmiro Togliatti. E che ha portato, per la prima volta da quando la svolta comunista ha visto la luce, i dirigenti del sì e del no a non sbottonarsi di fronte ai microfoni, affidandosi ad una prassi che sembrava oramai dimenticata nel Pci.

Non ha voluto dire niente Cossutta, arrivato per primo intorno alle 15,45, e dopo di lui si sono trincerati nel silenzio più assoluto gli altri dirigenti comunisti (Occhetto, D'Alema, Nilde Iotti, Giglia Tedesco, Reichlin, Napolitano, Chiaromonte, Bufalini, Macaluso, Pecchioli della maggioranza, Ingrao, Tortorella, Natta, Chiarante, Garavini per il no e l'incollocabile Pajetta) che via via sono scivolati dentro il cancello dell'istituto.

Per avere comunque una conferma sugli esiti del summit correntizio, i tempi non sono poi troppo dilatati. Domani, a Botteghe Oscure, si riunisce la direzione comunista, già programmata per la scorsa settimana e poi rinviata proprio nell'esigenza di far svolgere il «caminetto rosso». Spetterà alla direzione fissare ufficialmente un «codice di comportamento» e stabilire definitivamente le date della conferenza programmatica, dell'assemblea sulla forma del partito e del prossimo comitato centrale nel quale dovrebbe essere presentato il nuovo nome del partito.

PESANTI ACCUSE DEL VICESEGRETARIO SILVIO LEGA

Cagliari, 'processo' a De Mita

«La sinistra Dc vuole sfasciare questa maggioranza per crearne una alternativa»

Dall'inviato
Ettore Sanzò

CAGLIARI — Fuori i secondi! Altro che Festa dell'Amicizia, questo diventa un ring dove volano sberle pesanti. Stando a quello che è avvenuto nelle ultime ore non sembra proprio possibile che la riunione possa concludersi con una ricucitura facile. Andreotti, Forlani, Gava non ci stanno a farsi definire «subalterni» di Craxi, e reagiscono duramente alle critiche della sinistra demitiana: «La riforma elettorale è soltanto una scusa; in realtà viene usata come grimaldello per sfasciare questa maggioranza allo scopo di inventarne un'altra alternativa». Dunque con il Pci.

L'ha detto Silvio Lega, vicesegretario della Dc e uomo di Gava, con tanta voglia di sfogarsi. Evidentemente il gruppone del «grande centro» che oggi governa la Dc ha deciso di forzare un chiarimento definitivo sulle reali intenzioni degli uomini di De Mita.

Domenica Granelli aveva accusato l'attuale gestione della Dc di essere teleguidata da Craxi. Oggi arriva Bodrato, e toccherà a lui ribattere all'accusa di manovre sotterranee. Ha fatto sapere che intende smentire l'impressione che la sinistra abbia tentato di boicottare la riunione di Cagliari. E dopodomani sarà la volta di De Mita, che viene proprio per parlare di referendum e di riforma elettorale. Come reagirà all'accusa di lavorare come uno scassinatore dell'alleanza di governo?

La parola «grimaldello» infatti il vicesegretario Lega l'ha usata diverse volte, per sostenere soprattutto due cose: è falso che la Dc sia subalterna al Psi; è falso che la Dc abbia perso iniziativa politica: «Come si fa a definirci subalterni quando la nostra identità democristiana caratterizza tutti i provvedimenti varati dal governo?», chiede Lega.

E Ciccardini rincara la dose: «L'ex segretario è come Saddam Hussein». Oggi tocca a Bodrato il compito di difendere la linea dell'area Zac

E intanto su De Mita piovono, da parte di altri esponenti del centro, giudizi ancora più pesanti: Ciccardini lo paragona perfino al tiranno del Golfo: «Anche Saddam Hussein vuole la pace, purché gli lascino fare quello che vuole; così De Mita vuole l'unità del partito, ma alle sue condizioni: sarà difficile accontentarlo». Ma insiste soprattutto Lega a dire che se «si pensa di provocare alleanze alternative a quella con il Psi, è bene dire chiaramente che oggi non ci sono le condizioni: l'attuale coalizione venne decisa dal congresso, e per modificarla ci vorrebbe un altro congresso».

In sostanza Forlani, Andreotti e Gava puntano a rassicurare Craxi e gli alleati laici di governo: il pentapartito non si tocca. Ma tutta la giornata di ieri è stata un andirivieni di colpi tra gli esponenti della sinistra e quelli del gruppone di centro. L'eco delle cose dette rimbalzava da una sala all'altra della megafesta. De Mita come Saddam? Rognoni, che pure ha scelto di fare il ministro contravvenendo al desiderio di De Mita scuote la testa: «Spero che l'uso stravagante di parole nella politica finisca prima o poi. Meglio lasciar perdere». Non si pente di avere accettato un ministero, e importante come quello della Difesa: «Io ero e resto un uomo della sinistra democristiana, ma penso che la disciplina vada riservata al partito».

Emilio Colombo s'appiglia a una speranza di mediazione: «I contrasti ci sono, e sono forti, ma si possono superare soltanto elaborando un progetto politico comune». E' vero che Gava «apre» al Pci? «Ma chi l'ha detto? Gava sa benissimo che oggi la situazione non è tale che si possa prevedere la politica dei due forni, e questo lo sa anche il Psi. Siamo infatti in presenza di una crisi comunista i cui esiti sono ancora incerti: fino ad allora occorre aspettare».

Ed ecco subito Goria, fedelissimo di De Mita: «Ma occorrerebbe ricordare che il meglio della Dc non sta soltanto da una parte, ma anche altrove, e dunque occorre cercarlo dovunque sia». E' vero che la sinistra vuole fare una seconda maggioranza? «Ma il problema non è quello delle due maggioranze, bensì quello della esistenza almeno di una maggioranza».

IL PICCOLO
fondato nel 1881

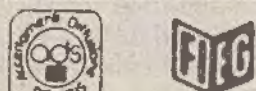
Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 10 settembre 1990 è stata di 63.100 copie.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

Ritorna in commissione l'«Irpiniagate»

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — La «Commissione terremoti» riprende oggi i lavori e s'avvicina alla stretta finale. Dopo le audizioni e le testimonianze raccolte in luglio a San Macuto, sul da farsi decidono questa mattina il senatore democristiano Oscar Luigi Scalfaro e i suoi collaboratori. Scalfaro è intenzionato a ripercorrere fino in fondo il cammino delle migliaia di miliardi spesi in dieci anni dallo Stato per la ricostruzione e la industrializzazione dei territori della Campania e della Basilicata colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981. Un fiume di denaro, anche proveniente dall'estero, che non si riesce ancora a quantificare con certezza. Si parla di almeno 30 mila miliardi, per la sola zona di Napoli, ma nel complesso gli stanziamenti potrebbero risultare alla fine anche il doppio.

Società fantasma che incassano contributi per industrie mai nate, infiltrazioni camorristiche, clientelismi nella divisione dei fondi (che i politici si rinfacciano a vicenda), malversazioni e truffe. Questi i capitoli desolanti del destino del denaro pubblico in una vicenda che, secondo il socialista Amedeo D'Adderio, per l'entità dei fondi impiegati, «negli ultimi cinquant'anni è seconda solo all'opera di ricostruzione postbellica». Lo scempio degli investimenti statali e lo sciacallaggio di individui senza scrupoli, accertati fin qui dalla Commissione bicamerale, hanno spinto nei mesi scorsi Oscar Luigi Scalfaro a intervenire duramente in Parlamento per escludere dalla recente amnistia i reati commessi in tale occasione.

E il senatore democristiano (nominato all'unanimità presidente della commissione da Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, con una insolita procedura) ha già inviato ai giudici di Roma e di Salerno i resoconti stenografici delle sedute di luglio. Mentre a San Macuto, insomma, si attende una proroga legislativa (già in Parlamento) per i lavori della commissione che dovrebbe finire la sua attività fra un paio di mesi, i procuratori della Repubblica investiti del caso stanno accertando le responsabilità. Firme false su fatture, regali faraonici a componenti della commissione di collaudo dei lavori di insediamento di nuove industrie, passaggi di proprietà di pacchetti azionari da una società all'altra per consentire la riscossione dei contributi a chi non ne aveva diritto, compensi professionali da capogiro, dichiarazioni false. Su tutto questo sta indagando la magistratura penale, mentre da anni la Corte dei conti denuncia le «anomalie» di elargizioni statali a pioggia con gestioni fuori bilancio.

A San Macuto sono stati ascoltati i ministri Gaspari e Gava, Zamberletti e i presidenti delle giunte regionali della Campania e della Basilicata, l'ex sindaco comunista di Napoli Valenzi e l'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica. Quest'ultimo si è riservato di comunicare per iscritto le risultanze dei suoi accertamenti sulle infiltrazioni mafiose e camorristiche nelle vicende del dopoterremoto. Sica ha però definito «fotocopiabile» il materiale che intende fornire e ha chiesto, nella sua audizione del 25 luglio, di avere a San Macuto «un referente, una persona con cui colloquiare, alla quale fornire, con carattere di riservatezza, alcuni elementi».

Ma un po' tutto il materiale della commissione Scalfaro è ormai scotta. Le responsabilità più gravi emergerebbero in merito ai contributi per l'industrializzazione.

CONFLITTO

BAKER HA RIFERITO AGLI ALLEATI EUROPEI I RISULTATI DEL SUMMIT DI HELSINKI

Due versioni sul ruolo della Nato

Gli Usa vorrebbero l'invio di forze terrestri ma De Michelis smentisce che ci sia stata tale richiesta

USA, DOPO IL VERTICE

Bush adesso è alle prese con i costi dello «scudo»

Commento di
Cesare De Carlo

HELSINKI — Il dopo Helsinki di George Bush e Mikhail Gorbacev presenta un apparente simmetria. Cioè: l'impatto con la realtà economica interna. Il primo si è confrontato ieri con la commissione del Congresso, riunita in clausura alla base aerea Andrews. Il secondo con la commissione del Soviet Supremo, riunita in clausura in una dacia alle porte di Mosca. Ma la simmetria non va al di là delle coincidenze di calendario. E' piuttosto una curiosità, un'eccezione, e, per converso, fa risaltare le molte asimmetrie di un vertice rivelatosi quello della complementarietà e non più della conflittualità.

Diverso è il peso internazionale di Usa e Urss, perché diverso è il loro stato di salute. Gli Usa, per quanto costretti a far posto alle potenze emergenti giapponese e tedesca, mantengono la leadership mondiale. L'Urss è un impero in fase di disintegrazione. Né possono consolarsi i teorici del declino parallelo della Harvard University. Al ridimensionamento tendenziale, a lunga scadenza, degli americani, si contrappone il disfacimento di un sistema ideologico, politico, economico. Il primo è un declino. Il secondo un crollo. Per ora in Urss tiene ancora l'Armata rossa. Ma non sarà nemmeno un golpe alla Jaruzelski a mutare la situazione. Con o senza Gorbacev, l'Urss perderà il suo status di superpotenza. A Helsinki si sono avvertiti i primi sintomi, tanto è vero che Gorbacev si è sentito in dovere di contestarli. Non sei più quello che credi, gli aveva ricordato Saddam con brutale franchezza.

Sì, Gorby non è più quello di una volta, di cinque anni fa quando assunse l'eredità di Cernienko, e l'Urss non è più quella di Breznev, quando intimoriva Carter e ricattava gli europei. Il documento finale di Helsinki contiene un linguaggio inconcepibile da parte di un Paese (l'Urss) alleato e fornitore dell'Iraq. E' un linguaggio di una durezza senza precedenti nella storia di questo mezzo secolo. Un monito severo che, un tempo, Mosca avrebbe bollato come irresponsabile e provocatorio. Ora invece si dichiara pronta a condividere quelle responsabilità e a opporsi all'aggressione, eventualmente, anche con la forza. L'Occidente si rallegra, non per gratuito trionfalismo, ma perché significa che l'Urss non è più il Paese di una volta. Questo cambiamento coincide ed è stato determinato dalla crisi del sistema. Non cambia, perché non ne ha necessità, un sistema che funziona, per quanto repressivo. Da Helsinki proviene il tepore del nuovo clima e l'immagine del nuovo rapporto. Bush e Gorbacev spalla a spalla nella sfida contro i totalitarismi regionali. Ma quelle spalle non sono allo stesso livello e non hanno più analoghe dimensioni. Bush aveva dietro di sè l'imponenza dello sforzo militare. Gorbacev le panetterie vuote di Mosca. I teorici del declino parallelo fanno notare che nemmeno gli Stati Uniti sono in buone acque, tanto è vero che debbono farsi dare da amici alleati i soldi per la spedizione nel deserto. E' vero. Grosso è il deficit del bilancio americano (in termini nominali, perché in termini reali è attorno al tre per cento del prodotto nazionale lordo). Ma non è questo il punto. Il punto è che oggi globali sono gli interessi delle libere economie e globali sono le difese (e le spese). Gli americani sono laggiù anche per consentire a europei e giapponesi di fare il pieno. L'Urss non si oppone e anzi collabora perché, a sua volta, ha bisogno di quelle economie. Ecco la complementarietà. Ecco un'altra asimmetria.

URSS, DOPO IL VERTICE

Gorby ha saputo sfruttare la propria debolezza

Commento di
Michel Tatu

PARIGI — E' stato un successo per i due Grandi. Soprattutto per Mikhail Gorbacev: così almeno ritengono la maggior parte dei sovietici, dopo il vertice di Helsinki; e i più cinici pensano che egli, una volta di più, abbia dato prova della sua abilità nello sfruttare al massimo la propria debolezza, trasformandola in carta a proprio vantaggio. Il capo del Cremlino doveva muoversi, per quanto riguarda il Golfo, da una posizione obbligata: l'Urss non è in grado di mettere in atto operazioni militari fuori dai propri confini. Inutile illudersi, insomma, di poter rivaleggiare con l'altra superpotenza, come era ambizione ai tempi di Breznev. Molto meglio, in simili condizioni, e senza affatto criticare il dispiegamento di forze americane, apparire più pacifista degli Stati Uniti. Proprio come gli europei, che si trovano pressapoco in situazione analoga, Gorbacev ha dichiarato a Helsinki di aver fiducia solo in un embargo, anche a costo di doverlo rafforzare con «nuove misure», non meglio precisate (ma comunque da adottarsi in ambito Onu). Il leader sovietico, però, non si è fermato qui: con il rischio di contraddirsi, ha anche proposto di esentare dall'embargo, a certe condizioni, le derrate alimentari; inoltre — e soprattutto — si è detto partigiano di un «dialogo» con Saddam Hussein. Si illude, forse, sulle sue chances di successo presso Baghdad? Sicuramente no: e d'altronde ha dovuto concedere al Presidente Bush la frase del comunicato congiunto che indica una «preferenza» per le soluzioni pacifiche (preferire la pace alla guerra non significa che quest'ultima sia esclusa). Comunque questo è un mezzo per Gorby di coltivare la sua differenza rispetto agli Stati Uniti, ai quali lascia lo «sporco lavoro». L'altra debolezza che il Presidente sovietico ha magistralmente sfruttato è quella dell'economia Urss. Si sappia a questo proposito che l'essenziale del discorso televisivo pronunciato da Gorbacev al ritorno dal vertice è stato dedicato alle nuove prospettive di cooperazione economica con Washington, con dettagli (formazione, sfruttamento dei minerali, licenze, investimento) che nemmeno a Helsinki erano stati rivelati. E' dunque chiaro che, di fronte alle difficoltà crescenti della sua economia, Gorbacev ha scelto la «fuga a Ovest» su larga scala. Sarà questa la sua salvezza? Da una parte ci si può chiedere dove le cosiddette economie «ricche» troveranno tutti i fondi che insieme chiedono i Paesi dell'Europa dell'Est, i Paesi vittima dell'embargo contro l'Iraq, l'impegno militare nel Golfo e adesso anche l'Unione Sovietica.

D'altra parte le buone parole si tradurranno probabilmente in realtà solo quando l'Urss avrà messo in piedi strutture che permettono a questi aiuti di produrre il loro effetto. Non è la situazione odierna: ma può darsi che ci si stia avvicinando. La settimana che si apre a Mosca dovrebbe essere importante, poiché Gorbacev illustrerà al parlamento il piano per il «passaggio al mercato», da lui scelto sulla base delle innumerevoli varianti proposte dal governo, dai suoi consiglieri e dai progressisti di Russia. L'avvenire dirà se il Presidente sovietico uscirà dalle tergiversazioni che hanno distinto fino ad ora la sua azione in questo settore. E' questa, per lui, una sfida ben più temibile di quella rappresentata dal vertice di Helsinki.

Nella riunione il segretario di stato americano ha formulato un «invito» a mandare truppe aggiuntive nel golfo Persico. Non si è trattato di una domanda formale. E' apparso singolare però che il ministro degli esteri italiano, per due volte, abbia affermato davanti ai giornalisti che la questione non è stata posta

Dal corrispondente
Piero Paoli

BRUXELLES — Il segretario di stato americano James Baker è arrivato ieri mattina a Bruxelles alla sede della Nato con la soddisfazione del chiaro successo che il vertice Bush-Gorbacev aveva avuto e di conseguenza con la convinzione che gli alleati atlantici avrebbero intensificato il loro «sforzo di solidarietà» verso gli Stati Uniti impegnati in questo duro confronto con Saddam Hussein. Baker non ha avuto perplessità a dichiarare che «fin dal primo momento della crisi del Golfo i sovietici si erano dimostrati partner molto, molto affidabili».

In quale direzione dunque si svilupperà lo «sforzo di solidarietà» che Baker ha chiesto ai membri della Nato? Di sicuro in un'assistenza logistica, in particolare per i trasporti aerei e marittimi. Eppoi in una scelta che il segretario di stato americano ha presentato con estrema prudenza, ma comunque con grande franchezza: una rappresentanza, anche se solo sul piano simbolico, di forze terrestri alleate a fianco di quelle americane e arabe in Arabia Saudita.

La notizia che Baker aveva fatto questa proposta introdotta da un «sarei felice che...» è cominciata a circolare di prima mattina nel quartier generale della Nato dove erano appunto riuniti i ministri degli esteri. Quando verso le dodici e trenta c'è stata la prima conferenza stampa di Gianni De Michelis essa è stata però smentita dal nostro ministro degli esteri. «No — ha detto deciso — non c'è stata questa richiesta». Un'ora e mezzo dopo, quando la riunione della Nato ormai era terminata, la stessa domanda è stata posta al segretario generale Manfred Woerner che invece l'ha confermata aggiungendo anche che essa era stata favorevolmente accolta. Mezz'ora dopo era lo stesso Baker a dichiarare di aver fatto questa prima avances e ha precisato che la realizzazione pratica si sarebbe potuta avere solo con scambi bilaterali, cioè tra gli Stati Uniti e i paesi atlantici uno a uno. Incredibile a dirsi: quando a metà pomeriggio De Michelis ha di nuovo incontrato i giornalisti dopo l'incontro con Baker della troika comunitaria presieduta dall'Italia, con Delors e il commissario Matutes, ha negato ancora una volta che ci sia stato una formale richiesta americana in questo senso. Nessuno è riuscito a capire perché il nostro ministro abbia smentito una richiesta fatta da Baker e da lui stesso pubblicamente confermata.

Comunque gli incontri di ieri hanno dimostrato il pieno accordo con la linea scelta dall'Amministrazione americana contro l'aggressione irachena del Kuwait non solo della Nato, ma anche della stessa Comunità europea. De Michelis, dopo aver chiarito il concetto di «ripartizione delle responsabilità» espresso recentemente da Bush che non vuol dire partecipazione alle spese per il contingente Usa in Arabia Saudita, ha anche precisato che lo sforzo finanziario che la Comunità Europea ha deciso in favore dei paesi che più sono stati economicamente colpiti dall'embargo verso l'Iraq non sarà inferiore, in ordine di grandezza, a quello militare americano. Baker ha parlato di dodici miliardi di dollari mentre i danni economici subiti da Giordania, Egitto e Turchia dovrebbero sfiorare i nove miliardi sempre di dollari, secondo attenti calcoli della Cee.

In pratica dunque la Comunità Europea e la stessa Nato, in linea con quanto è scaturito dal vertice di domenica a Helsinki, hanno dichiarato di volersi impegnare a trovare una soluzione politica alla crisi, nella convinzione che esista ancora uno spazio. Ma quando a Woerner è stato chiesto che cosa accadrà se le sanzioni, seppur rafforzate, dovessero dimostrarsi inefficaci il segretario della Nato ha risposto tranquillamente che «allora bisognerà prendere in considerazione altri mezzi».

Mentre le diplomazie e i politici di tutto il mondo sono in piena attività dopo il vertice di Helsinki, continua il dramma dei rifugiati nei campi al di qua e al di là del confine tra Giordania e Iraq. Nella foto il campo di «Shalaan Uno» nei pressi della capitale giordana.

SUCCESSO DELLA MISSIONE DI TAREK AZIZ

Iran e Iraq riallacciano i rapporti

La Lega Araba riporta la sua sede al Cairo

TEHERAN — Il ministro degli Esteri iracheno, Tarek Aziz, ha concluso ieri una visita in Iran e ieri pomeriggio Radio Teheran ha annunciato che i due Paesi, per otto anni protagonisti della guerra del Golfo, si apprestano a riallacciare le relazioni diplomatiche. Poco prima di ripartire per Baghdad, Aziz ha incontrato il Presidente iraniano, Hashemi Rafsanjani, e gli ha consegnato un messaggio del leader iracheno, Saddam Hussein, ha informato l'agenzia di stampa ufficiale di Teheran, «Irna». La fonte, ricevuta a Cipro, non ha citato il contenuto del messaggio. Si ritiene possibile che esso riguardi un incontro al vertice tra i due Paesi, da mesi proposto da Baghdad; ma non è del tutto da escludere che Saddam abbia informato Rafsanjani della sua decisione, resa nota in serata, di offrire petrolio gratuito al Terzo mondo. L'«Irna» non ha dato indicazioni di intese concrete, neppure parziali, fra Iraq e Iran riguardanti l'attuale crisi nella regione e anzi ha continuato a far riferimento all'«invasione del Kuwait da parte degli iracheni».

Sempre secondo l'agenzia, Aziz ha definito la visita — la prima a un così alto livello che abbia interessato i due Paesi dal '79, l'anno della «rivoluzione islamica» — come «positiva, seria, pratica e amichevole».

Secondo l'«Irna» e la radio di Teheran, però, tanto nel colloquio avuto domenica pomeriggio con il suo collega, Ali Akbar Velayati, quanto in quello di ieri con Rafsanjani, il capo della diplomazia di Baghdad ha parlato soprattutto delle trattative bilaterali dopo la guerra del Golfo. Il conflitto è durato dal 1980 al 1988 e un trattato di pace non è ancora stato firmato.

Intanto ieri sera si è svolta una contestata sessione ministeriale straordinaria della Lega Araba che ha deliberato il ritorno della sede dell'organizzazione da Tunisi alla sede statutaria del Cairo. I lavori sono durati circa un'ora e sono stati conclusi da una risoluzione in due punti: deliberazione del trasferimento e creazione di una nuova commissione di «5» per presiedere alle operazioni del rientro della sede che dovrà avvenire entro il primo ottobre e comunque non più tardi del 31 dicembre 1990. I «5» sono Egitto, Marocco, Tunisia, Siria ed Emirati Arabi Uniti. Nella precedente commissione era incluso anche l'Iraq che ne aveva la presidenza. Da tempo Bahdad ostacolava velatamente l'operazione, ma dopo la condanna egiziana dell'invasione del Kuwait, si dichiarò assolutamente contrario. Nella riunione non si è parlato della crisi nel Golfo.

ENNESIMA «TROVATA» DEL DITTATORE IRACHENO

Petrolio gratuito ai Paesi del terzo mondo

Sarà regalato senza tener conto dell'atteggiamento assunto dai governi sull'embargo, ma dovranno venirselo a prendere

In un mercatino di Amman troneggia una foto di Saddam Hussein che con le sue uscite demagogiche ha infiammato le masse arabe.

BAGHDAD — Con una ennesima mossa a sorpresa nel quadro della guerra dei nervi con gli Stati Uniti legata alla crisi del Golfo, Saddam Hussein ha rivolto una offerta clamorosa ai Paesi del terzo mondo: petrolio gratis a tutti, indipendentemente dall'atteggiamento assunto dai rispettivi governi in relazione alla crisi. «Dichiariamo — è detto nell'ultimo messaggio del dittatore iracheno rilanciato dalla televisione di Baghdad — di essere pronti a fornire petrolio gratis a tutti i Paesi del terzo mondo a seconda delle necessità di ciascun Paese». Il messaggio, stando alla traduzione fornita dalla rete televisiva Cnn, aggiunge che, poché l'Iraq non sarebbe in grado di provvedere al trasporto del petrolio a causa dell'embargo commerciale decretato dall'Onu, dovranno essere i Paesi che intendessero accettare l'offerta a provvedere al prelievo. L'offerta, che Hussein ha definito come «un gesto di solidarietà», non violerebbe l'embargo dell'Onu, secondo il messaggio, perché non comporterebbe alcuna operazione di acquisto o di vendita.

Il messaggio di Hussein, della durata di dieci minuti, è stato letto come al solito da Mugdad Muradi, direttore della televisione irachena. Rivolto ai Paesi meno favoriti economicamente e ai loro dirigenti, usando il plurale maiestatis, Hussein ha detto: «Siamo Terzo mondo e come tali ci consideriamo. Non vi è nulla di nuovo nel fatto che ad essi (i Paesi sviluppati) non importa nulla dei nostri diritti umani». Il presidente iracheno ha quindi sottolineato che il suo gesto «ha il senso di una dimostrazione di solidarietà verso i Paesi arabi come in passato» e verso tutti i Paesi in via di sviluppo.

Notando che il petrolio sarà «regalato» senza tener conto dell'atteggiamento assunto da ciascun Paese verso l'embargo dell'Onu, Hussein ha spiegato che questo avverrà «perché rispettiamo l'opinione dei Paesi e dei popoli». «Siamo fratelli e i nostri destini ci uniscono», ha continuato il leader iracheno abbondando in riferimenti alla «solidarietà dei Paesi del Terzo mondo» e alla lotta contro «l'imperialismo dei Paesi più sviluppati» nel chiaro intento di ingraziarsi e di attirare dalla sua parte i Paesi più duramente colpiti dal pesante rincaro del petrolio conseguente alla crisi. «Coloro che hanno deciso di invadere i Paesi petroliferi in Medio Oriente e che hanno profanato i luoghi santi dei musulmani nell'occupare l'Arabia Saudita — ha aggiunto Hussein — non hanno prestato la minima attenzione a come l'embargo avrebbe potuto colpire i Paesi in via di sviluppo». L'obiettivo di questa nuova sortita è chiaro: sfruttare le difficoltà dei Paesi in via di sviluppo per indurli a rompere il blocco economico contro l'Iraq.

IN BREVE

Capanna «libera» dieci connazionali

ROMA — Il governo iracheno ha informato una delegazione parlamentare, da alcuni giorni in «missione di pace e di dialogo» a Baghdad, della sua decisione di liberare dieci cittadini italiani trattenuti in Iraq e in precarie condizioni di salute. Lo ha annunciato il gruppo parlamentare dei verdi arcobaleno, di cui fa parte uno dei membri della delegazione, il deputato Mario Capanna.

Nel comunicato si rende inoltre noto che, in un messaggio al Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, e al presidente del Consiglio Giulio Andreotti, Capanna ha chiesto l'invio di un aereo speciale ad Amman, dove i dieci cittadini italiani liberati dovrebbero giungere da Baghdad insieme alla delegazione.

Il segretario di Stato Baker da Assad La Siria è «decisiva» per isolare l'Iraq

BRUXELLES — Il segretario di stato americano James Baker sarà in visita in Siria giovedì prossimo, per discutere col Presidente Assad, e col suo governo la crisi nel Golfo. Baker ha parlato della Siria come di un Paese che dà un «contributo decisivo» all'isolamento dell'Iraq.

Un altro volo per evacuare dal Kuwait donne e bambini britannici

LONDRA — A donne e bambini britannici ancora ostaggi in Kuwait verrà con ogni probabilità offerta un'altra possibilità per rientrare in patria. Lo ha annunciato questo pomeriggio il «Foreign Office» precisando che i funzionari britannici e statunitensi in Iraq stanno cercando di ottenere dalle autorità il permesso di organizzare un altro volo delle linee aeree irachene mercoledì per poter portare fuori dal paese cittadini stranieri.

Studiosi islamici: l'appello di Saddam alla guerra santa va contro il Corano

LA MECCA — Più di 270 studiosi dell'Islam provenienti da 60 paesi si sono riuniti alla Mecca per discutere la presenza delle forze occidentali sul suolo saudita. Prendendo la parola in inizio di lavori Omar Naseef, segretario generale della Lega Mondiale Musulmana, organizzazione che ha la sua sede centrale alla Mecca, ha affermato che l'appello alla guerra santa islamica lanciato dal Presidente iracheno Saddam Hussein va contro lo spirito del Corano.

Beni iraniani «congelati» negli Usa: vicino un accordo tra i due Paesi

NEW YORK — Washington e Teheran sarebbero vicine ad un accordo per la restituzione di 400 milioni di dollari di proprietà iraniani congelati negli Stati Uniti sin dai tempi della rivoluzione islamica del 1979. Ne dà notizia il settimanale americano «Newsweek», affermando che l'accordo, in via di perfezionamento all'Aia, potrebbe «rallentare» il processo di riavvicinamento tra Iran e Iraq.

REAZIONI IN GIORDANIA DOPO L'INCONTRO TRA BUSH E GORBACEV

Un attimo di sollievo, ma incombe la crisi economica

Dall'inviato
Giovanni Morandi

AMMAN — Delusione per il sostegno che Gorbacev ha assicurato a Bush ma anche sollievo perché dopo il summit di Helsinki il pericolo della guerra sembra allontanarsi. Che l'aria di smobilitazione lo si vede anche entrando nel centro del comitato popolare pro Saddam Hussein, l'organizzazione che ha raccolto centomila adesioni di giordani disposti ad andare a combattere con l'Iraq. La passione di votarsi a una nuova guerra santa — parole — non si è spenta, ma dentro del comitato ieri era ... e dalle pareti erano state tolte le foto del dittatore e le scritte in suo favore. Ahmad Nejdauy, portavoce dei kamikaze giordani disposti a morire per Saddam Hussein, ha fatto commenti improntati alla prudenza: «Anche noi speriamo che possa essere evitato il conflitto, non crediamo che l'Jahad (guerra santa) sia l'unica soluzione, ma gli americani devono andarsene dai luoghi sacri della Mecca e Medina e devono lasciare il Golfo». Il summit anche in queste regioni più direttamente coinvolte dalla crisi ha almeno apparentemente placato gli animi e ridotto l'angoscia. Ad Amman ieri si respirava un'atmosfera completamente diversa da quella delle ultime settimane. Nessuna manifestazione, ridotto l'accaparramento delle merci, una serena animazione al suk. «La guerra se ci sarà sarà in inverno perché gli americani non sono in grado di affrontarla con il caldo dell'estate», commenta Akhmad Bakrin, dirigente d'azienda. Aggiunge: «Che delusione Gorbacev: dopo Helsinki l'Unione Sovietica è diventata il cinquantunesimo stato Usa». E' un parere largamente diffuso non solo tra il popolo ma anche tra la ricca e colta borghesia giordana, che ha studiato all'estero e che però non è immune dal nazionalismo panarabo che le «gesta» del dittatore di Bagdad hanno riacceso.

Si allontana il pericolo della guerra ma si avvicina il disastro economico per tanti paesi del Medio Oriente, in particolare la Giordania, la Siria e l'Egitto. Le speranze di questi paesi arabi si concentrano sull'Europa, dalla quale si attendono un piano di aiuti che fronteggi i dissesti provocati dalle sanzioni. L'invasione del Kuwait ha mutato lo scacchiere all'interno del mondo arabo e ora, sì, anche la Siria, fino ad ieri irriducibile nemico degli Stati Uniti, guarda all'Occidente e guarda anche ad Israele. I nuovi rapporti tra Tel Aviv e Damasco potrebbero determinare fondamentali mutamenti negli assetti della regione e in modo particolare nel Libano dove il generale Aoun, leader dei cristiani, alleato dell'Iraq, pare debba prepararsi a sostenere una dura offensiva da parte delle truppe del presidente siriano Assad.

Ma non è la guerra in fondo che preoccupa la gente di quest'area che con le bombe è abituata a convivere. E' la crisi economica che solleva le maggiori preoccupazioni e l'invasione del Kuwait ha scatenato una serie di reazioni che stanno sconvolgendo le già fragili strutture di paesi come questo governato dalla dinastia hascemita. La popolarità di re Hussein non è diminuita ma il prestigio del re ha ha subito un duro colpo a livello internazionale in seguito alla sua imbarazzante obbligata alleanza con Saddam Hussein. Al contrario è cresciuto il prestigio del principe Hassan, suo fratello, numero due del regno, studi in Inghilterra, una solida preparazione culturale, considerato come «poco arabo», caratteristica che fino a ieri era giudicata un difetto e che oggi rappresenta per lui un merito che può consentire alla Giordania di non perdere quei rapporti storici che ha sempre avuto con l'Occidente, rapporti che in questa fase possono salvare il paese dalla catastrofe.

Dal Kuwait sono rientrati oltre 60 mila giordani, quasi tutti con titolo di studio universitario, classe dirigente nell'ex Stato, che in Giordania reinvestivano i loro risparmi, consentendo un certo benessere. Ora queste entrate vengono a mancare e questo personale qualificato si trova senza un'occupazione. Sicuramente in Giordania non potrà reinserirsi, per ritornare ad essere fonte di ricchezza occorre che la situazione internazionale ritorni alla normalità.

ABBAGNANO / LUTTO

Credeva all'uomo la sua filosofia

MILANO — «I grandi personaggi, quelli veri, e Abbagnano è fra questi, sono anzitutto uomini che conoscono, nel duro mestiere di vivere, la finezza dei sentimenti, la semplicità degli affetti e l'umiltà del sapere»: con queste parole è stato ricordato il filosofo Nicola Abbagnano, morto a Milano l'altra notte all'età di 89 anni, nell'omelia pronunciata durante i funerali, ieri mattina. Nato a Salerno nel 1901, Abbagnano è stato storico e teorico della materia, e tra i primi in Italia a occuparsi dell'esistenzialismo, accogliendo anche il pragmatismo anglo-americano e superando così l'idealismo imperante. Tra le sue opere: «Storia della filosofia», «La struttura dell'esistenza», «Introduzione all'esistenzialismo», «Esistenzialismo positivo», «Ricordi di un filosofo».

Servizio di
Roberto Calogiuri

Con Nicola Abbagnano scompare una delle figure più originali e significative della storia del pensiero di questo secolo, ma soprattutto un esempio di equilibrio e onestà intellettuale e di raffinatezza espositiva.

Nato a Salerno nel 1901, fu allievo di Antonio Aliotta, uno dei principali oppositori dell'idealismo italiano, da cui derivò la fiducia nella capacità critica della scienza contemporanea. Fu questo il motore della prima fase della sua ricerca, orientata a comprendere quella zona d'ombra della vita umana che sfugge alla razionalizzazione della scienza, ma che tuttavia è indispensabile per capire il mondo.

Nel 1939 divenne professore di filosofia all'Università di Torino. Furono questi gli anni in cui confrontò il suo pensiero con la fenomenologia di Edmund Husserl e con l'esistenzialismo di Martin Heidegger e di Karl Jaspers. Da costoro seppe distanziarsi in maniera originale e feconda, contrapponendo allo sbocco ideologico nell'inafferrabilità dell'essere la cognizione che l'uomo, nel suo tentativo di conquistarlo e possederlo, sia in grado di raggiungere una maggiore consapevolezza di sè e delle sue possibilità.

Nel solco di questa sorta di nuovo umanesimo, Abbagnano era stato affascinato anche dal pensiero dell'americano John Dewey, di cui accolse i suggerimenti pragmatisti: l'uomo, mediante l'interazione tra pensiero e natura, è capace di rispondere alle difficoltà dell'ambiente sfavorevole, modificandolo. Perciò egli deve operare nella realtà con la ragione, che rimane pur sempre, però, uno strumento fallibile.

Con ciò Abbagnano aveva stigmatizzato come «ingenuo ottimismo» la credenza che vede ed esalta nella scienza «la soluzione di tutti i problemi umani e la possibilità di raggiungere la felicità e l'immortalità». Assieme alla scienza come «discorso perfetto, inattaccabile e invalicabile», Abbagnano aveva aggredito anche un'altra utopia: quella della «politica come società perfetta che l'azione deve realizzare a ogni costo».

Consapevole del fatto che l'uomo è stretto tra dominio tecnologico e utopia politica, Abbagnano si era avvicinato recentemente al pensiero di Karl Popper, il logico viennese che aveva sottolineato il carattere problematico della scienza come falsificazione di «arrischiati e prematuri pregiudizi» e aveva esaltato i pregi della democrazia nella politica.

Il filosofo italiano pensava infatti che la saggezza risiede nell'apprendere il rispetto e la giustizia che, come nel mito platonico, Prometeo ha dato agli uomini assieme al fuoco, affinché evitassero la distruzione reciproca.

Nonostante i richiami ai filosofi contemporanei, il pensiero di Abbagnano non è facilmente riconducibile a scuole o correnti determinate. Per le sue considerazioni sull'intelligenza umana potrebbe sembrare un illuminista privo di settecentesco ottimismo. Per quelle sul ruolo dell'uomo nella storia assomiglia a un esistenzialista empirista. Per la consapevolezza che un sapere assoluto non esiste, sembra una relativista.

Rimane fermo il fatto che Abbagnano aveva profeticamente colto la nostra tragica situazione postmoderna, di un'epoca sconvolta da «profonde trasformazioni, crisi, fratture» che «minacciano questa società tutta intera e i singoli membri; mentre i mezzi per affrontare questi pericoli sono straordinariamente pochi, deboli e di incerta efficacia».

Di fronte a questa dolorosa situazione anche la fede in Dio rappresenta una scelta rischiosa: davanti al creato e assoluto, l'uomo non può che avvertire se stesso come una creatura finita, come un essere limitato che conosce appieno soltanto il dolore.

Ma il grande riscatto risiede nel possesso dell'intelligenza: l'uomo è, nonostante tutto, un essere pensante, e quindi libero. Libero di scegliere se credere oppure no a un Dio che non ha dato le prove della propria esistenza e che spinge l'uomo alla ricerca costante.

Il mondo di Abbagnano era dunque un mondo in cui scienza, politica e religione rappresentavano altrettanti stimoli a porsi quegli interrogativi esistenziali che caratterizzano la filosofia e ai quali soltanto la filosofia può dare una risposta, ma che sono anche gli interrogativi di ogni essere pensante degno di questo nome.

Infatti, con la sua monumentale «Storia della filosofia» (edita nel 1950 da Utet, in tre volumi) Abbagnano volle decisamente sfatare «il pregiudizio che la filosofia si affatichi intorno a problemi che non hanno il minimo rapporto con l'esistenza umana e rimanga chiusa in una sfera lontana e inaccessibile dove non giungano le aspirazioni e i bisogni degli uomini».

Nulla di ciò che è umano è estraneo alla filosofia, poiché essa cerca le ragioni e il fondamento dell'esistenza ed è fatta di esseri umani. Solo tenendo presente questa asserzione ogni dottrina sarà in grado di sprigionare il suo senso vitale.

Profondo e insostituibile è dunque l'insegnamento di Abbagnano: «La storia della filosofia riproduce nella tecnica delle indagini rigorosamente disciplinate lo stesso tentativo che è la base di ogni rapporto umano: comprendersi e comprendere».

CINEMA

«MOSTRA» / RASSEGNA

Alla corte dell'Attore

E' un regalo all'intelligenza il «Rosencrantz...» di Tom Stoppard

Dall'inviato
Vittorio Spiga

VENEZIA — Tom Stoppard, il grande commediografo inglese, scrisse «Rosencrantz e Guildenstern sono morti» nel 1967 (in Italia la commedia fu portata in scena dalla «Compagnia dei Quattro» con la regia di Franco Enriquez e l'interpretazione di Valeria Moriconi e Glauco Mauri) e significò per l'autore l'inizio di una trionfale carriera di drammaturgo, uno dei più rappresentati del teatro inglese di oggi, acclamato per le sue straordinarie capacità di affrontare argomenti sempre diversi: dall'adulterio borghese di «The real thing» all'esilarante sfottimento incrociato del giallo e dei critici teatrali in «Il vero spettatore Segugio», fino al sarcasmo sull'avanguardia artistica di «Artist descending a staircase», un grande successo attuale negli Stati Uniti.

L'intuizione che spinse Stoppard a interessarsi di questi due bizzarri personaggi shakespeariani è basata su una annotazione umoristica: perché Rosencrantz e Guildenstern nell'«Amleto» sono stati relegati a un ruolo marginale, mai presi sul serio dagli altri, travolti da una marea di bugie? Perché muoiono senza saperne il motivo? La vicenda di questi due antieroi è comica e patetica perché gli eventi scivolano loro addosso, i grandi fatti li sommergono, nessuno spiega loro cosa sta succedendo: Amleto, Ofelia, Laerte, la regina Gertrude, il re Claudio, il Fantasma, la compagnia dei guitti non li degnano di considerazione.

Solo perché ai tempi della scuola erano stati amici del pallido principe di Danimarca, vengono improvvisamente chiamati a corte e intraprendono un turbolento, pazzesco, avventuroso viaggio verso Elsinore: durante il quale incontrano l'Attore, con le sue scene, i suoi trucchi e le sue molteplici interpretazioni, il quale sconvolge ancor più la loro ottusa intelligenza, la loro semplice ingenuità, attraverso il gioco continuo fra realtà e finzione.

A Elsinore sono incaricati dal re e dalla regina di spiare Amleto, di carpire da lui i motivi dei suoi comportamenti, di indagare sulla sua follia. Il principe capisce lo scopo della loro presenza a corte e lo sfrutta a sua volta, controllando le loro mosse. Rosencrantz e Guildenstern assistono sempre più attoniti all'esibizione dell'Attore che è stato ospitato con la compagnia a corte; tutti, meno loro, naturalmente, intuiscono nello spettacolo la pesante accusa al re, — rivoltagli attraverso una rappresentazione teatrale — di aver avvelenato suo fratello, padre di Amleto, per portargli via trono e sposa.

Quando re Claudio e Gertrude incaricano i due amici di accompagnare Amleto in Inghilterra, con una lettera segreta per i sovrani inglesi nella quale si chiede loro di uccidere Amleto, non sospettano di nessun tranello. Lo capisce invece la vittima designata che, sostituita nella lettera il nome dei due con il proprio, abbandona la nave: Sempre ignari e sempre più stupefatti, Rosencrantz e Guildenstern vanno verso il loro tragico destino.

Considerazione enigmistico-filosofica su due personaggi misteriosi, la commedia di Stoppard è anche una riflessione sull'universo teatrale e il suo doppio, oltre che sulla realtà e la finzione dell'attore; un apologo sulla finzione stessa del commediografo e, in senso lato, dello scrittore che deve riempire i vuoti della Storia e interpretarne gli enigmi: tanto è vero che, come ogni spettatore (perché i due stupidi protagonisti possono essere considerati semplici spettatori, sia sulla scena sia dalla platea, di ciò che accade) fin dall'inizio non sanno più chi sono e per salvarsi ricorrono ai sofismi e ai giochi di parole. Proprio come fa Shakespeare.

La trasposizione cinematografica di Stoppard è più corta rispetto al testo teatrale e registra aggiunte più spinte verso la comicità: le variazioni e le aggiunte dell'autore-regista puntano di più sulla vicenda di Amleto per inquadrare meglio la storia. Il film non si risolve completamente in spettacolo cinematografico: ma la straordinaria libertà del linguaggio, il funambolismo delle trovate, i meccanismi della vicenda, i toni umoristici e la bravura di tutti gli interpreti fanno di «Rosencrantz e Guildenstern sono morti» uno spettacolo che è un vero e proprio raffinatissimo regalo all'intelligenza.

Non si può dire altrettanto della seconda opera in concorso, **«Spieler»** *(Giocatori) diretta dal tedesco Dominik Graf: storia di Jojo e Kathrin, giovani innamorati, e della loro fuga dalla polizia (hanno ucciso un poliziotto) sulla Costa Azzurra. Il film merita una sola considerazione: ma come si fa a presentarlo a un festival cinematografico?*

«MOSTRA» / INTERVISTE

Belle commedie di noi inglesi

VENEZIA — Vincitore di un Oscar, commediografo e musicista, l'inglese Willy Russel è conosciuto anche nel cinema per la trasposizione di alcuni suoi lavori, da «Rita, Rita, Rita» a «Shirley Valentine». A Venezia ha portato, su un suo «script», la commedia «Ballando nel buio», diretto da Mike Ockrent: storia di Linda, giovane, carina e sempre in cerca di risposte; una ragazza che sente la «febbre del sabato sera» e si perde nella marea di corpi danzanti delle discoteche. Musical ambientato a Liverpool, «Ballando nel buio» è ospite, questa sera, della Mostra, fuori concorso. Ne parliamo con il regista debuttante: signor Ockrent, perché questo film?

«Premetto che non è una pellicola giovanilistica, dove contano più i divi che la vicenda. E' innanzitutto un film inglese, senza compromessi».

Che significa?

«"Ballando nel buio" fu portato in palcoscenico nel '78, ed ebbe un vero e proprio trionfo a Liverpool. La trasposizione cinematografica conserva pressoché intatti i dialoghi, mentre la struttura originaria è stata ampliata ad altri ambienti, inclusa la discoteca. Il film vuole essere uno spaccato di Liverpool e della sua società degradata, con i disoccupati, le aziende in crisi, il porto ridotto di importanza. Fortunatamente produce scrittori, poeti, cinema. Un gran fermento culturale».

Il film è su tutto questo?

«No, piuttosto sul comportamento tribale di questa società molto chiusa, sui miti e sulle superstizioni che vi allignano. La mia protagonista decide di uscire dal gruppo, di fuggire a Londra perché capisce che c'è un'altra vita oltre le chiuse leggi del suo ambiente. La ribellione è sempre salutare».

Anche Tom Stoppard viene dal teatro ed è uno dei più importanti autori non solo delle scene inglesi. I suoi testi possiedono una grande raffinatezza di scrittura, sono intessuti di riferimenti culturali e di un efficacissimo humour. Stoppard, dopo tanto teatro, ha deciso di debuttare come regista cinematografico con uno dei suoi lavori di maggior successo, «Rosencrantz e Guildenstern sono morti», portato in scena nel 1967 e diventato un successo mondiale. Dice Tom Stoppard: «Cominciai a pensare a Rosencrantz e Guildenstern molti anni fa, quando ero ancora universitario. Mi sembrava irresistibile il fatto che questi due personaggi dell' "Amleto" fossero stati relegati da Shakespeare a un ruolo marginale. Al punto di morire ammazzati senza sapere il perché. Era uno spunto troppo ghiotto per non scrivere una commedia, e non ho resistito alla tentazione».

Come ha vissuto la sua esperienza da regista?

«Comandare un set è un impegno molto più pratico della messa in scena. In teatro, il tuo lavoro dura un anno o più, per tutto il tempo delle repliche. Al cinema, ti ammazzi di fatica per ottenere un risultato che dura fino all'inquadratura successiva. In compenso quello che hai fatto è incancellabile, e sul set hai la sensazione di essere Dio. E' il vantaggio e lo svantaggio di questo mestiere».

Perché ha deciso di debuttare in cinema come autore?

«Ho pensato a molti registi, la produzione me ne ha mandato un elenco, ma non riuscivo a trovare alcun motivo per cui uno di loro avrebbe, o non avrebbe dovuto, dirigere il film. D'altronde non volevo una semplice registrazione dello spettacolo teatrale, e all'improvviso ho pensato che solo io avrei saputo essere totalmente libero nei confronti di quanto avevo scritto.».

[Vittorio Spiga]

Tom Stoppard, il commediografo inglese passato al cinema: «Solo io avrei potuto 'rifare' un lavoro mio. Chi altro con uguale libertà?».

«MOSTRA» / PERSONAGGI

Bemberg: «Tutti i miei film parlano delle donne»

VENEZIA — Per Maria Luisa Bemberg, sceneggiatrice e regista argentina, giurata alla Mostra di Venezia che le ha dedicato anche un omaggio, proiettando ieri il suo nuovo film, «Io, la peggiore di tutte», la vita è stata una battaglia continua. Una battaglia per l'affermazione dei diritti della donna, affrontata con tenacia nella vita pubblica e privata: «Non ho fatto un solo film che non avesse per protagonista una donna», dice con fierezza. E infatti a ripercorrere la sua carriera (iniziata nel '72) ci si imbatte in titoli inequivocabili: «Il mondo della donna», «Signora di nessuno», «Camila» (candidato all'Oscar nell'84), «Miss Mary».

Anche «Io, la peggiore di tutte» ha la sua eroina: la grande poetessa messicana del XVII secolo Ines de la Cruz, uno «spirito libero» in piena Inquisizione. A vent'anni si rinchiuse in convento per studiare e cominciò a scrivere poesie, ma di fronte all'incomprensione dei contemporanei e all'ostilità della Chiesa finì per rinnegare i propri versi. Per Octavio Paz, che su di lei ha scritto un libro da cui è tratto il film, i suoi sonetti sono tra i più belli della letteratura spagnola.

La Bemberg è oggi una signora di una certa età, molto elegante e sicura di sè, ed è difficile leggerle in volto una vita di battaglie. Eppure, racconta che cominciò a ribellarsi quando era molto giovane: prima divorziando («l'amore è troppo invadente, ruba tutte le energie») e poi dicendo «no» a molti registi maschi, che non riuscivano a tradurre in immagini quello che lei scriveva. E' convinta che ci sia ancora molta strada da fare prima di raggiungere la parità con l'altro sesso: per troppi secoli le donne hanno dovuto subire un «lavaggio del cervello» che ancora le relega, forse anche per autocensura, a un ruolo subalterno.

ABBAGNANO / MEMORIE

In convento, con una principessa

Gli anni d'insegnamento, di voraci letture e di scoperte

Da «Ricordi di un filosofo» di Nicola Abbagnano, edito quest'anno da Rizzoli, proponiamo un breve passo:

Nel guardare alla storia della filosofia occidentale — come mi appariva nella sistemazione che ne avevano fatto i crociani, e come veniva insegnata dopo la riforma Gentile del 1924 — m'ero accorto che molti autori erano stati volutamente dimenticati, perché inadatti alle rigide gabbie dell'idealismo. E m'ero reso parimenti conto che altri filosofi erano stati strumentalizzati, interpretati come tappe di un processo culminante con l'approdo a una «perfezione» rappresentata dallo Spirito Assoluto: sempre con l'esclusione degli individui.

Per questo mio modo di sentire — ovvero d'insegnare e di scrivere — ero un isolato. Anche se rifuggivo, e rifuggo, dall'atteggiarmi a vittima, non ebbi certo vantaggi dallo schierarmi contro un totalitarismo idealistico che, trasformatosi in materialismo dialettico e nel nome dei princìpi del 1789, in quei primi anni Venti cominciava a sacrificare — ma nel sangue — decine di milioni d'altre vittime, quelle di Stalin.

Per il mio «cursus honorum» negli atenei, non ricevetti aiuto da alcuno. Avevo pubblicato un nuovo libro, «Il problema dell'arte», cui tengo molto, e nel '27 ero arrivato secondo al concorso universitario: ma non fui chiamato, benché a Genova ci fosse una cattedra vuota. Anche per motivi di guadagno — m'ero sposato a ventitré anni (con Rosa Del Re, figlia del matematico Alfonso) e, primo di sei figli, non avevo redditi di famiglia — m'indirizzai a un istituto privato e parificato, a tutt'oggi prestigioso, che rilasciava regolari diplomi di laurea. Intitolato a suor Orsola Benincasa, era a «ciclo completo», potevi entrare all'asilo e uscirne laureato. A governarlo, nella sede d'un antico convento con i lunghi corridoi imbiancati a calce, era una nobildonna di prim'ordine, già dama di corte della regina Margherita, la principessa Adelaide Pignatelli di Strongoli.

Costretta da una menomazione a spostarsi in carrozzella, era di temperamento e carattere imperiosi, con eccezionali capacità organizzative. Vestita perennemente di scuro, i capelli raccolti in una crocchia alta sul capo, aveva un vivo senso del decoro. In quell'ex convento ch'era appartenuto a monache, ella pretendeva giustamente, per gli insegnanti, il solino duro e la cravatta, abiti fumo di Londra. Né ammetteva il minimo cenno di confidenza tra professori e allieve, che nascondevano la loro bellezza in severe e ampie uniformi.

Il suo studio, da un finestrone, s'affacciava su un giardino verso corso Vittorio Emanuele, da dove si dominava la città, il luminoso mare di Napoli. Quando venni chiamato e mi presentai a lei, mi squadrò con approvazione, dopo essersi messa un minuscolo paio d'occhiali rotondi. Fanatica del latino quanto io lo ero del greco, nel bel mezzo della conversazione potevano d'un tratto saltare fuori, dal suo elegante eloquio dall'accento partenopeo, versi di Orazio e di Virgilio, oppure magre frasi di Cesare nel «De bello gallico» intercalate al fluente «pectus» dell'oratoria ciceroniana. Mi assunse personalmente nei corsi superiori di Magistero, per insegnare storia della filosofia, pedagogia e legislazione scolastica. E andammo sempre d'accordo.

Fu un periodo d'intensissimo lavoro: diciotto ore di lezione settimanali al liceo Umberto I, più altre nove al Benincasa. Quasi ogni momento libero lo trascorrevo leggendo e scrivendo, spesso sino alle luci dell'alba. Dato che fin dall'adolescenza m'ero familiarizzato con il francese, l'inglese e il tedesco, continuai ad accedere direttamente a fondamentali testi di filosofia non ancora tradotti, oppure ignorati o «traditi» dal neo-idealismo.

Mentre ora scrivo, risento lo stupore e la gioia della scoperta quando, ignorando la lingua danese, potei accedere a Soren Kierkegaard nelle non rare traduzioni tedesche. Provavo la sensazione, leggendolo, d'inseguirlo nelle sue evoluzioni giovanili attorno alle gonne di Regina Olsen, nella «Vita estetica» di sfortunato seduttore che lo spinse a più etiche meditazioni, sino al «Timore e tremore» della divinità. Mi calai nelle ferrigne opere di Marx, abbandonandomi però subito dopo (per contrappasso) alle splendide trappole stilistiche di Nietzsche (...). M'entusiasmai soprattutto per i «Parerga» di Schopenhauer, che per smalto linguistico fui a volte tentato di paragonare ai dialoghi platonici, ma seppi resistere alle seduzioni della sua Volontà. Con quanto diletto però le pagine di lui, filosoficamente pessimista e insieme incorreggibile gaudente, continuano a offrirmi compagnia. Il vecchio Arthur era uomo di sterminata dottrina, insaporita di continuo da arguti aneddoti, da battute irridenti (...).

[Nicola Abbagnano]

«MOSTRA»

I film di oggi

VENEZIA — Questi i film di oggi alla Mostra del cinema. In concorso: «Pozegnanie jesieni» (Addio all'autunno) di Mariusz Trelinski (Sala Grande, ore 17.15); «S'en fout la mort» (Al diavolo la morte) di Claire Denis (Sala Grande, ore 20). Per «Fuoriprogramma», film-documento: «Echos aus einem duesteren Reich» (Echi da un regno oscuro) di Werner Herzog (Sala Grande, ore 11.30). Fuori concorso: «Dancin' thru the dark» (Ballando nel buio) di Mike Ockrent (Sala Grande, ore 22.45). Per «Settimana della critica»: «Winckelmanns reisen» (I viaggi di Winckelmann) di Jan Schutte (Sala Grande, ore 15). Per «Retrospettiva»: «Zuzunas mzitvi» (La dote di Zuzuna, 1934) di Siko Palavandisvili (Sala Volpi, ore 9); «Granica» (Frontiera, 1935) di Michail Dubson.

«MOSTRA» / CRITICI

Era lì, e cercava un amore

L'abilità «pura» di Halfdan Hussie, regista giovane e indipendente

Dall'inviato
Francesco Carrara

VENEZIA — All'inizio ti lascia un po' interdetto e sospettoso, questo «He's Still There» (Lui è ancora là), ma a mano a mano che va avanti ti prende sempre di più, finisce con l'avvincerti, con il convincerti. E concludi che è davvero un buon film, pieno di estro e sentimento.

Il regista è americano, ha 27 anni, ed è alla sua prima esperienza. Si chiama in modo abbastanza strano, Halfdan Hussie, e mostra di avere idee, primo; di saperle realizzare, secondo. Che è notizia da prima pagina. Di cosa tratta «He's Still There»? Presto detto «tenendo conto che raccontare un film a chi non l'ha visto è come parlare del viaggio che si è fatto in luoghi sconosciuti all'interlocutore: non serve, cioè, a far capire che cos'è il film, o il viaggio): il giovane Boston passa da una relazione all'altra, in cerca della donna giusta, come si dice. E finisce sempre per essere piantato perché si rivela troppo oppressivo. Però incontra Adrael, ragazza interessante, il «tipo suo». Peccato che Adrael viva un momento assai difficile, dal punto di vista sentimentale e lavorativo. Così difficile che sceglie il suicidio. Ma il passaggio attraverso la morte della donna di cui si stava innamorando servirà probabilmente a Boston per crescere e smettere di voler «cambiare» gli altri.

La trama dice poco, naturalmente. Ma Hussie racconta con molto buon gusto, con ritmo elegante, con dialoghi genuini, con garbata ironia. Attraverso un bianco e nero (16 millimetri) che è scelta psicologica («Il bianco e nero stimola l'immaginazione e l'intelligenza, il colore rappresenta semplicemente la naturalità»), attraverso le inquadrature che tendono all'asimmetria o lo spezzettare la narrazione in piccoli, brevi episodi che rispolverano la vecchia dissolvenza incrociata in modo delizioso, l'esordiente americano — che non utilizza quasi mai musiche di commento alle immagini — ottiene una freschezza di sviluppo davvero notevole. E' fino ad ora il film migliore presentato alla «Settimana della critica», e si può tranquillamente pronosticare al suo autore una brillante carriera, se saprà mantenersi anche nei suoi prossimi lavori altrettanto espressivamente «puro» (e se troverà i soldi per fare altri film indipendenti come questo).

Già, gli indipendenti. Com'è la situazione? «Oggi è molto dura. I distributori vogliono solo i film di successo, con attori famosi e una storia vendibile. Credo però che gli indipendenti troveranno come sempre una strada nuova». Egli stesso, del resto, è riuscito a creare un laboratorio di cinema indipendente a Boulder, Colorado, dov'è nato (che è quello che gli ha poi consentito di produrre «He's Still There». Il film è parzialmente autobiografico? «L'idea del film è nata da un insieme di esperienze personali. A causa della mia solitudine, ho sempre avuto una sorta di empatia verso il dolore nascosto dall'apparenza esterna di tutta questa gente "meravigliosa". Il film non è precisamente autobiografico, ma nasce dalle radici profonde della mia esperienza».

Bravo ragazzo, questo Halfdan (ma che razza di nome è?) Hussie. Non un «good fella»: un bravo ragazzo veramente. E, soprattutto, un bravo regista. Dice: «"He's Still There" va preso in considerazione nella sua totalità e richiede l'attiva partecipazione del pubblico. Mi auguro che esso sia un invito a partecipare, a farsi coinvolgere, e sinceramente ringrazio quanti decideranno di dedicargli tempo ed energie». Di niente, Halfdan («Half» per gli amici?).

«MOSTRA»

I registi arrabbiati

VENEZIA — Quanti [...] lumori, dietro le quin[...] Molto arrabbiato è [...] mando Acosta, regista [...] «Romeo, Juliet» (il [...] coi gatti), che accusa [...] Mostra di essere tropp[...] politicizzata, di ave[...] proiettato il suo film n[...] in concorso (e lo avreb[...] be, a suo giudizio, me[...] tato), e per di più in «sa[...] puzzolenti» e di fronte [...] giornalisti troppo critic[...] ni. «Se avessi avuto al[...] spalle la Rai, Berlusco[...] o la Warner Bros — h[...] detto Acosta — non s[...] rei stato trattato così m[...] le».

Arrabbiata la stampa da[...] nese, per le «provoca[...] zioni» che avrebbe su[...] to alla conferenza st[...] pa Helle Ryslinge («S[...] roppo»), tanto da resta[...] ne «choccata». Il condu[...] tore ha infatti avvertito [...] aver visto solo un pe[...] zetto di film. «Sciroppo [...] amaro» titolano i giorna[...] li danesi.

MOSTRA: PARIGI

Dietro Picasso, una musa privata

PARIGI — Saranno esposte per la prima volta, in una mostra che si apre sabato 15 settembre al Grand Palais di Parigi, le opere di Picasso (stimate in centinaia di milioni di franchi), che Catherine Hutin, figlia della seconda moglie dell'artista, Jacqueline Roque, ha ceduto lo marzo allo Stato francese, come «dazione», cioè in pagamento dei diritti di successione, quattro anni dopo il suicidio della madre. Si tratta di opere che Jacqueline non volle includere nella «dazione» del 1979, che è oggi conservata al Museo Picasso. La nuova acquisizione comprende 47 quadri, due sculture, 40 disegni, 24 taccuini di schizzi, 19 ceramiche e 247 stampe e litografie, oltre a un collage cubista di Georges Braque, «La guitare, statue d'epouvante» (1913), conosciuto anche sotto il titolo di «Tivoli-cinema». Ventitré dei 47 quadri sono stati dipinti tra il 1954, anno in cui Picasso conobbe Jacqueline, e il 1972, l'anno precedente la morte dell'artista. Tale periodo è ormai chiamato «gli anni Jacqueline» per sottolineare il rinnovamento creativo vissuto da Picasso grazie all'influenza della seconda moglie, per vent'anni sua ispiratrice: nel solo 1962, un anno dopo averla sposata, la dipinse in ben 72 quadri.

Sono insomma i «Picassi di Pablo» — gelosamente conservati da Jacqueline — che Catherine Hutin («la mia figlia di latte», la chiamava teneramente Picasso) ha deciso di cedere allo Stato. Grazie alla «dazione», il periodo blu è arricchito dal «ritratto di Corina pere romeu» (1902) eseguito a Barcellona, e da un «Nudo dalle gambe incrociate» (1905). Del 1923 è un ritratto a collage e pastello della prima moglie Olga Kokhova. Tra i quadri degli anni '30, dal contenuto personale e sentimentale, i ritratti di «Nusch Eluard» (moglie del poeta) e di «Lee Miller (la fotografa surrealista) en arlesienne». La scultura del 1943 «Le faucheur» è un'allegoria della Spagna martire e della morte.

«Jacqueline aux mains croisées», del 1954 — il ritratto della donna di cui Catherine Hutin abbia accettato di separarsi — è il primo dei quadri degli «Annees Jacqueline», le cui opere più importanti sono: la quarta versione (1961) della parafrasi del «Dejeuner sur l'herbe» di Manet (le altre tre sono al Museo Picasso), la «Femme a l'oreiller» (1969), «Etreintes» (1970).

MOSTRA: VIAREGGIO

Arte da una vita

VIAREGGIO — Una novantina di opere, da quelle della giovinezza fino alle più recenti ripropongono fino al 25 settembre l'arte pittorica di Vittorio Morelli a Palazzo Paolina di Viareggio. Fiorentino, Morelli ha studiato a Bologna con Morandi e Guidi, e quindi scultura a Firenze.

Appartato, ma culturalmente dotato e sempre attento alla realtà circostante, l'artista è presentato in catalogo da Guglielmo Petroni, che scrive fra l'altro: «L'immagine odierna della pittura di Morelli si è evoluta ai massimi livelli, percorrendo un periodo storico lungo e significativo. Le sue esperienze di ieri e di oggi che condividono ricchezze pittoriche di grande suggestione, analisi che si affondano anche nell'astrazione, ci consentono di ascrivere Vittorio Morelli [...] delicata «Maestrina» [...] la più robusta figura [...] quasi metafisica «Figura donna» (1955) mostrano fratture solo apparenti [...] le opere più recenti [...] sione», «Cortile», [...] ne».

TREVISO / EROICA SCELTA DEL PILOTA DEL SUKHOI NEL CIELO DI SALGAREDA

E' morto per evitare una strage

Intatte dopo l'esplosione le apparecchiature al cobalto - Migliorano le condizioni dei feriti

TREVISO / REAZIONI

La gente è disamorata delle acrobazie aeree

Servizio di
Maddalena Mapelli

SALGAREDA — Prima il disastro, il panico e la fuga. Poi, bloccati, lontani dalle loro case. Nottata terribile, quella di domenica, per la gente di Salgareda. «E' normale in questi casi — dice in tono rassicurante il sindaco di Salgareda Giuseppe Meneghel —. Si sono dovute adottare precauzioni di questo tipo, anche nell'eventualità di possibili, ulteriori esplosioni. Le forze dell'ordine hanno dovuto presidiare con estremo rigore la zona, per evitare alterazioni dei reperti».
Il sindaco di Salgareda, a capo di un monocolore democristiano, si è insediato nel Comune non più di un mese fa e si ritrova ora a vivere in prima persona la seconda sciagura nell'arco di un mese. La gente intanto è sconcertata: più di qualcuno si chiede se siano state prese davvero tutte le misure di sicurezza per evitare il peggio. «Le carte erano in regola — replica il sindaco — perché il 7 settembre la commissione provinciale preposta a vigilare sui pubblici spettacoli aveva concesso il nulla osta alla manifestazione. Tutte le norme di igiene e di sicurezza sono state rispettate alla norma».
Ma la gente si chiede anche, al di là delle responsabilità oggettive su quanto accaduto, se sia opportuna l'ubicazione di una scuola di volo acrobatico in un'area nell'immediato ridosso del centro abitato e destinata, tra l'altro, a ulteriore sviluppo edilizio. «Sono sindaco da solo un mese — replica il primo cittadino — e comunque ci attiviamo, in quanto amministrazione, di approfondire tutta la materia relativa all'aerospazio e di capire quali sono le esigenze della cittadinanza».
A Salgareda si sono formati due fronti. C'è chi, come la signora Nicoletta Toniolo — residente a qualche centinaio di metri dall'aeroporto «Correr» — vede un'unica via d'uscita al problema: «Spero che chiudano tutto. Non possiamo continuare a vivere con il terrore che qualche altro aereo finisca sulle nostre case». Le fanno da eco in molti. E' un coro unanime: «Sono divertimenti che costano e che andrebbero eliminati subito».
Qualcuno a Salgareda, invece, è dalla parte della scuola di volo, non solo per motivi sportivi ma anche perché rappresenta una sicura attrattiva e consente rientri economici non trascurabili per l'intera comunità. Ma nessuno del partito pro-volo acrobatico si espone apertamente.
Immediata eco anche in Parlamento. Franco Accame, presidente della Ana-Valaf chiede di «abolire gli show della morte», ed eguale richiesta viene sia dai Verdi arcobaleno Ronchi, Tamino e Russo, che al riguardo hanno presentato una interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa, sia dal demoproletario Alfio Nicotra.
Accame chiede con forza al governo «di intervenire finalmente per l'immediata cessazione dell'attività acrobatica». Questo nuovo incidente ripropone ancora una volta la problematica emersa drammaticamente dopo l'incidente a Ramstein, in Germania, di due anni fa. Per Accame questo tragico incidente delle nostre Frecce tricolori «fu messo rapidamente a tacere. Il perché è chiaro: gli interessi degli organizzatori dei raduni, delle industrie produttrici di aerei, di un falso prestigio aeronautico solo per il mantenimento di manifestazioni che avevano, forse, un senso operativo solo all'epoca di Francesco Baracca e di D'Annunzio».
Nicotra ricorda che «presso la procura di Roma giace, da dopo la tragedia di Ramstein, un esposto-denuncia presentato da Dp nel quale si chiedeva alla magistratura di vietare le successive esibizioni delle pattuglie acrobatiche» e ribadisce la richiesta «di un intervento teso a impedire il ripetersi di episodi che soltanto la casualità non ha trasformato in strage».

Stankiavicius si è accorto che il velivolo non poteva riprendere quota, allora ha preferito il «male minore»

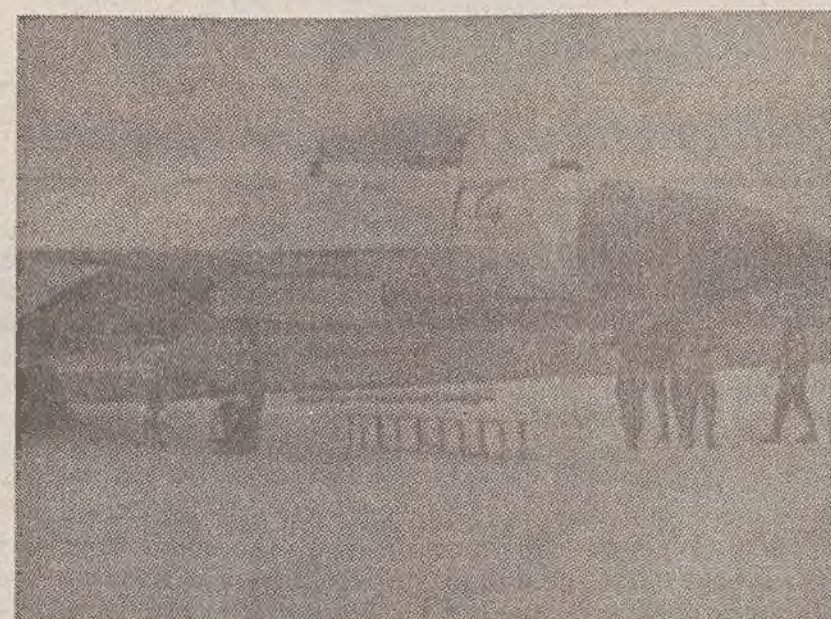
Servizio di
Bruno Cesca

SALGAREDA — Domenica pomeriggio, l'incubo del fuoco; ieri mattina, quello — poi rivelatosi infondato — delle radiazioni nucleari. Dal momento in cui il superbo «Sukhoi SU-27», intercettore «da supremazia aerea» dell'aviazione sovietica, è precipitato, durante l'esibizione acrobatica organizzata dal locale «Club Amici del volo», per gli abitanti del piccolo comune trevigiano di Salgareda, non c'è stata pace.
Ad alimentare la paura di ieri, si è aggiunta l'eco dei mezzi radiofonici e televisivi, che hanno ampliato gli effetti del presunto allarme lanciato dalle autorità sulla possibile fuga di radioattività dai resti del velivolo. Obbedendo all'invito lanciato via etere, molte delle persone che si trovavano vicino al punto in cui l'aereo è esploso, hanno bruciato i vestiti indossati domenica, improvvisando dei falò nelle strade e si sono disfatte anche di oggetti e monili. Più tardi, dalla Prefettura di Treviso, la categorica smentita: nessun pericolo. Tra i frammenti del «Sukhoi» c'erano effettivamente due speciali «scatole» sigillate (contenenti strumenti di controllo delle apparecchiature di bordo) i cui nuclei contengono microdosi di cobalto radioattivo. Eventuali rischi, molto ridotti, si sarebbero potuti correre qualora le scatole si fossero spezzate. Invece i carabinieri e i vigili del fuoco le hanno ritrovate intatte.
Le analisi effettuate con misuratori «Geiger» hanno dato esito negativo: nessuna traccia di radioattività «anomala». Un ulteriore chiarimento è venuto dal direttore dell'Istituto di ricerche aerospaziali di Mosca, Konstantin Vassilcenko, il quale — per prudenza — ha sottolineato la necessità di effettuare esami specialistici per stabilire se le «scatole» abbiano mantenuto la tenuta ermetica.
Intanto il sostituto Procuratore della Repubblica di Treviso, Antonio De Lorenzi, cui è affidata l'inchiesta sull'incidente, ha affidato a un anatomo-patologo l'incarico di effettuare l'autopsia delle due vittime del disastro: il pilota sovietico Rimas Stankiavicius, 40 anni, e Silvio Moretto, 35 anni. Il corpo del primo, era rimasto intrappolato nella carlinga; il secondo è stato ucciso da uno spezzone d'ala del «Sukhoi» che gli ha tranciato le gambe.
Dai primi accertamenti sulla dinamica dell'incidente, pare emergere una circostanza che testimonierebbe a favore di un atto d'eroismo compiuto dall'espertissimo pilota sovietico. Stankiavicius si sarebbe accorto che il suo caccia non ce l'avrebbe fatta a riprendere quota e, con grande prontezza, ha saputo «scegliere» il male minore. Piuttosto che accelerare ancora, e correre il rischio di far precipitare il velivolo sulla folla assiepata a quattrocento metri dalla fine della pista, ha preferito sacrificarsi e tentare un atterraggio forzato. Una manovra pressocchè impossibile, ma tale, da accorciare la traiettoria e impedire il peggio. Solo così si spiegherebbe il fatto che la pinna ventrale del «SU-27» è stata rinvenuta, conficcata profondamente nel terreno, come una gigantesca lama di coltello, a una decina di metri dalla casetta della famiglia Coden, davanti alla quale assistevano alla manifestazione i tre bambini feriti, Moretto e altre persone rimaste ferite.
Proseguendo la discesa rapida, un'ala dell'aereo ha tranciato di netto — a tre metri d'altezza — un palo dell'Enel posto a ridosso del muro di cinta della stessa casa. Poi l'impatto al suolo e il fungo di fuoco. Sul fronte sanitario, notizie incoraggianti giungono dall'ospedale «Borgo Trento» di Verona, dove è parzialmente riuscito l'intervento chirurgico per ricostruire la mano semiamputata al tredicenne Simone Basso. Nel reparti grandi ustionati di Padova, sono stazionarie le condizioni di Lara Coden e Mirko Moretto, 9 e 4 anni. Per loro i medici, pur ottimisti, hanno confermato la riserva di prognosi.

TREVISO / RICORDO DEI COLLEGHI

Il cordoglio delle «Frecce»

Servizio di
Giovanni Macchion

SALGAREDA — Un uomo umile, semplice, un pilota con una preparazione e una competenza invidiabili». Sono le parole con cui un ufficiale della Frecce tricolori in servizio a Rivolto (che preferisce mantenere l'anonimato), ricorda Rimas Stankiavicius, il pilota sovietico morto tragicamente domenica a Salgareda. «Una persona espertissima ma schiva: in lui nessuna ostentazione — prosegue il militare —. Io personalmente ho appreso la notizia solo la mattina dopo l'incidente e, come sempre accade di fronte a eventi simili, mi sono ritrovato impotente e malinconicamente consapevole della tragedia».

La base friulana di Rivolto sede del 313.o Gruppo addestramento acrobatico Frecce tricolori, prosegue, nella quotidianità le attività di sempre. Ma la tristezza si percepisce un po' in tutti. «Il sovietico era una persona riservata, ma disponibile — prosegue l'ufficiale — con noi è stato pochi giorni. Ma fra piloti l'intesa è automatica. Il suo era un volo molto tecnico, ma poetico, un volo dipinto, fluido. Si capiva la magia che cercava di trasmettere a chi lo osservava. Dominava la potenza del suo aeroplano con una sensibilità che a nessuno dei piloti della Pan è sfuggiata».
I tecnici russi alloggiati a Rivolto per garantire il supporto tecnico al SU-27, dal momento della tragedia non si sono più visti. Sono tutti a Treviso e il fatto contribuisce ad aumentare la malinconia. Il Sukhoi 27 apparteneva a un ente civile sovietico, paragonabile alla Nasa americana. Era privo dei sistemi di puntamento e ricerca, il radar d'attacco era stato sostituito con una speciale zavorra e tutti gli apparati da combattimento erano stati rimossi. La stessa fonte; tra l'altro smentisce una volta in più — con l'autorevolezza del tecnico — le voci su possibili fughe radioattive dopo il disastro.

TREVISO / MANOVRA IMPERFETTA

Il pilota era una «riserva»

Servizio di
Marco Tavasani

La prima esibizione nel nostro Paese di un aereo da combattimento sovietico si è conclusa in modo sfortunato, con la morte del pilota e di uno spettatore. Parliamo di sfortuna, perché alcune circostanze hanno avuto un peso probabilmente non secondario nell'incidente: prima tra tutte la figura dello stesso pilota sovietico. Ai comandi del Sukhoi Su-27 avrebbe dovuto esserci Leonid Lobas (rimasto ferito un mese fa) e non Rimas Stankiavicius, collaudatore civile dell'istituto di ricerche aerospaziali Gromov di Mosca, e responsabile per i test in volo della navetta Buran.
Questo particolare potrebbe rivelarsi importante, perché mentre Lobas fa parte, assieme a Victor Pugachev e a Eugene Frolov (ancora l'altro ieri impegnati a Farnborough) del team di piloti dimostratori della casa sovietica, e cioè di quella ristretta élite di collaudatori sperimentatori, lo sfortunato Stankiavicius — pur destando una eccellente impressione per il suo notevolissimo bagaglio tecnico tra i piloti delle «Frecce tricolori» a Rivolto, dove era atterrato giovedì — non sembrerebbe appartenere alla categoria dei suoi colleghi, e inoltre aveva al suo attivo un numero non molto elevato di ore di volo sul Su-27.
Questi dettagli vanno valutati nell'esecuzione del fatale looping, assieme ad altri che potrebbero confluire come concausa nell'incidente. Secondo esperti piloti presenti a Salgareda, la figura acrobatica (che negli anni '20 veniva chiamata «giro della morte») sarebbe stata effettuata con un «top» cioè un'altezza alla sommità del cerchio, troppo bassa, e con insufficiente velocità.
La stessa presentazione di questa figura, vista a Le Bourget, Singapore e Farnborough, veniva effettuata a quote decisamente più elevate e con maggiore velocità, che nel caso specifico equivalgono a più sicurezza e possibilità di scampo. Prima dei voli dimostrativi ai saloni aeronautici, il direttore degli stessi voli tiene un «briefing» ai piloti assegnando a ciascuno il tempo per l'esecuzione e valutando ogni aspetto delle figure acrobatiche. E non è raro che un pilota si veda mettere a terra per un giorno — dopo due richiami — anche per aver sgarrato di pochi metri dai parametri di sicurezza imposti.
Stankiavicius aveva provato il volo su Salgareda il giorno prima, presumibilmente nelle stesse condizioni di luce e alla stessa ora di domenica. Ma perché si è trovato più basso e più lento del previsto?
Gli aerei sovietici hanno la strumentazione tarata con il sistema metrico, anzichè con quello standard occidentale, in piedi: non è un particolare insignificante, perché una sempre possibile dimenticanza nella regolazione dell'altimetro potrebbe aver portato a leggere valori di quota ingannevoli. Ma ci potrebbe anche essere stato un calo di potenza nei motori Lyulka Al31F: il pilota se ne sarebbe accorto e ciò contribuirebbe a spiegare l'inusuale assetto picchiato a 90 gradi che per un istante il Su-27 ha assunto in chiusura del looping.
Stankiavicius avrebbe potuto interrompere la figura una volta accortosi di avere poca quota e insufficiente velocità? La risposta — sempre facile con il senno di poi — potrebbe essere affermativa, quando, iniziata la seconda parte della figura, per completare il cerchio, il pilota avesse effettuato un mezzo «otto cubano» cioè un roveściamento sull'asse longitudinale, azionando i piani di coda perché il Su-27 (particolare interessante) è privo di alettoni, quelle superfici alari che consentono le manovre di rollio cioè il controllo laterale.
In certe condizioni, con assetti caratterizzati da bassa velocità o elevato angolo di incidenza, i piani di coda vanno «in ombra», cioè perdono efficienza aerodinamica.

DALL'ITALIA

Auto, donna decapitata

GRADARA — Una donna di 36 anni, Patrizia Provinciali, di Osimo, è rimasta decapitata e altre persone sono restate ferite in seguito a un incidente stradale accaduto lungo la A-14, in territorio comunale di Gradara (Pesaro). Una Alfetta ha sbandato e quindi saltato la carreggiata, andandosi a scontrare con la Fiat su cui viaggiava Patrizia Provinciali, che sopraggiungeva dal senso opposto. L'urto è stato violentissimo e la donna è morta sul colpo, con il capo spiccato, mentre il coniuge, per la gravità delle lesioni riportate, è stato ricoverato in prognosi riservata.

A 81 anni in carcere

NAPOLI — Una donna, Rosa Turco, di 81 anni, è stata arrestata a Napoli dai carabinieri in esecuzione di una condanna emessa dal tribunale di Napoli nel giugno scorso. L'anziana, che abita in un «basso» nei quartieri spagnoli dove il clan camorristico dei Mariano controlla le attività illecite, è stata condannata a un anno e 4 mesi di reclusione per non aver rispettato alcune misure di prevenzione. Rosa Turco fu denunciata quattro anni fa dalla Guardia di finanza perché risultata intestataria di un motoscafo blu utilizzato per il contrabbando di sigarette.

Catania, rene trapiantato

CATANIA — Il rettore dell'Università di Catania ha reso noto che il primo trapianto di rene tra bambino e bambino tentato nel Sud Italia, può dirsi riuscito. L'intervento, durato tre ore, è stato eseguito nel centro trapianti di rene del policlinico universitario dal prof. Aurelio Di Benedetto, direttore della clinica di chirurgia pediatrica universitaria. A ricevere il rene, prelevato a un bambino di tre anni morto a Siena, è stata una ragazzina di nove anni, Lorena Manno, che vive ad Alcamo. Lorena, affetta da una grave insufficienza renale, da tre anni veniva sottoposta a dialisi.

Un museo del tonno

TRAPANI — Un rilancio che serva a un turismo distribuito tutto l'anno e che faccia attenzione alle risorse culturali dell'isola di Favignana. Presentato il progetto di recupero e valorizzazione della tonnara Florio redatto dalla Fiat e finanziato dall'agenzia del Mezzogiorno per un totale di 43 miliardi. «I tonni possono tornare numerosi e la mattanza può dare grossi risultati economici se proteggiamo di più il mare delle Egadi, anche dagli aliscafi che fanno spaventare e allontanare i tonni» ha detto Salvatore Spataro.

Occupazione a Palermo

PALERMO — Occupato per alcune ore l'assessorato regionale all'industria dai lavoratori della Keller, l'industria costruttrice di materiale rotabile che ha licenziato recentemente 350 operai e inviato lettere di fine rapporto, a partire dal prossimo 31 dicembre, alle altre 125 unità lavorative in forza all'impresa. Lo scorso 30 marzo Keller, sindacati e governo regionale si erano posti attorno a un tavolo di trattative e si era giunti a un accordo secondo il quale l'azienda non avrebbe licenziato alcun lavoratore se le fossero stati assegnati dei terreni nell'area industriale di Termini Imerese dove poter realizzare nuovi insediamenti industriali.

Promossa la Miss

BERGAMO — E' stata promossa alla quinta classe dell'Istituto tecnico per ragionieri Rosangela Bessi, Miss Italia 1990, che era stata rimandata a settembre in due materie (ragioneria e matematica). Rosangela, che frequenta l'Istituto Rubini di Romano di Lombardia (Bergamo), è stata eletta Miss Italia dieci giorni fa a Salsomaggiore.

COINVOLTO NELL'UCCISIONE DEI FRATELLI MENEGAZZO

L'ergastolano passeggiava per Cinecittà

Mangiavillano è stato sorpreso dai carabinieri in un negozio dove lo attendeva la moglie

ROMA — I carabinieri hanno rintracciato dopo quattro mesi di latitanza, Francesco Mangiavillano, uno dei responsabili della sanguinosa rapina a Roma dove persero la vita i due fratelli Menegazzo. Condannato all'ergastolo, il siciliano Mangiavillano, 48 anni, aveva recentemente ottenuto il regime di semilibertà, ma il 26 maggio scorso non era più rientrato al carcere di Rebibbia. L'uomo è stato sorpreso dai carabinieri nella zona di Cinecittà: per non farsi riconoscere aveva cercato di camuffare i suoi tratti somatici con barba e baffi finti, occhiali, cappello a larghe falde. I fratelli Gabriele e Silvano Menegazzo, rappresentanti di preziosi, furono uccisi il 17 gennaio 1967 a Roma, in via Gatteschi, durante una rapina. I banditi li derubarono del campionario, dopo averli assassinati. I genitori dei due ragazzi dalla finestra della loro abitazione assistettero al delitto. Dopo qualche mese di indagini finirono in carcere le persone ritenute componenti della banda che aveva progettato e portato a termine la feroce aggressione: Mangiavillano, in particolare, rintracciato ad Atene mentre tentava di smerciare i gioielli rapinati, del valore di 44 milioni di lire. Gli altri componenti della banda, Leonardo Cimino, Franco Torregiani e Mario Loria furono arrestati a Roma in via Basilio Puoti, dove, durante la sparatoria che ingaggiarono con le forze dell'ordine, Leonardo Cimino rimase gravemente ferito e morì successivamente. In carcere finirono anche Anna Di Meo, all'epoca convivente di Mangiavillano, la sorella di quest'ultimo, Elvira, e il fratello di Torregiani, Giorgio.
La sentenza definitiva, in appello, condannò all'ergastolo Mangiavillano, a 26 anni Franco Torregiani, che aveva confessato e chiesto perdono ai genitori dei Menegazzo: a 12 anni Mario Loria che, uscito dal carcere nel 73, fu coinvolto in una sparatoria tra bande rivali e ucciso. Nell'ottobre dell'85 Mangiavillano, che si è sempre detto innocente e soffre da qualche anno di una malattia che non gli consente una perfetta deambulazione, si è sposato con una assistente sociale conosciuta in carcere.
I carabinieri sono riusciti a rintracciare Francesco Mangiavillano pedinando la moglie, Maria Silva Pasquali. Da quando l'uomo non si è ripresentato a Rebibbia la moglie non è stata persa di vista un attimo. La donna, ex assistente sociale, che attualmente gestisce una cartoleria a Roma nel quartiere Tiburtino è stata quotidianamente pedinata dai carabinieri nei suoi spostamenti finché ieri mattina ha raggiunto il marito a Cinecittà.

Francesco Mangiavillano, a testa bassa, viene accompagnato in carcere dai carabinieri. Nel riquadro l'ergastolano con la barba: se l'era fatta crescere per non farsi riconoscere.

DUE FRATELLI NON GRADISCONO L'ORDINANZA

Irpinia, bastonato un sindaco

AVELLINO — Ha schivato qualche pugno e qualche calcio grazie alla sua prontezza di riflessi. Altrimenti le conseguenze sarebbero state più gravi. Il sindaco di Pietrastornina, un comune distante poco più di dieci chilometri da Avellino, ha fronteggiato con notevole destrezza (all'età di 68 anni) il tentativo di aggressione di due fratelli, Aldo e Orlando D'Andrea, rispettivamente medico e bancario.
Il primo cittadino, durante la solita passeggiata serale, è stato affrontato dai due focosi fratelli, che hanno inizialmente insultato il primo cittadino, passando poi a vie di fatto. In aiuto del sindaco Vincenzo Rizzo, democristiano, medico, e vicepresidente della comunità montana del Partenio, si sono lanciati alcuni cittadini e un appuntato dei carabinieri in borghese. Gli aggressori sono stati bloccati quasi subito, anche se l'atmosfera si è surriscaldata al formarsi di due opposte fazioni.
E' stato proprio il sindaco Rizzo, colpito a una gamba, a fare da paciere e a evitare la maxirissa in paese. Un comune, Pietrastornina, tutto sommato tranquillo. Anche se si ricorda ancora l'incredibile presa di posizione di alcuni concittadini, inviperiti per il comportamento troppo duro, a loro dire, dei carabinieri della locale stazione.
E ai militi si rivolgerà, stamane, il sindaco, preoccupato per ulteriori strascichi della movimentata vicenda, alla cui origine ci sarebbero decisioni amministrative prese dal primo cittadino. Rizzo, infatti, appena qualche giorno fa, ha emesso un'ordinanza con la quale dispone la demolizione di un garage di proprietà dei D'Andrea. Il locale sorge nella zona più caratteristica di Pietrastornina, attualmente interdetta perché dichiarata pericolante. Vi sorge, proprio al centro, una immensa rupe a forma d'uovo, che lamenta le crepe del tempo e minaccia la pubblica incolumità.
Ai fratelli D'Andrea l'atto del sindaco è apparso fuori luogo: «Ma io — si difende il primo cittadino — non ho fatto che uniformarmi a una relazione del Genio civile. E, comunque, non è ammissibile un'aggressione del genere, per giunta da parte di due professionisti. Temo, però, che dietro quanto accaduto possa esserci lo zampino politico da parte della minoranza. Lo testimonia il fatto che sono state già richieste copie di alcune delibere di giunta».

[Aldo Balestra]

Asfissia il vecchio padre malato poi si impicca ad una ringhiera

RAVENNA — Ha ucciso il padre di 89 anni, infermo, asfissiandolo e si è poi impiccato alla ringhiera della scala interna della loro abitazione: è questa, il giorno dopo il ritrovamento dei due corpi, la ricostruzione più accreditata dagli inquirenti dell'omicidio-suicidio avvenuto in una casa di campagna in comune di Alfonsine, a una quindicina di chilometri da Ravenna. Secondo gli investigatori, guidati dal sostituto procuratore della Repubblica Francesco Mauro Jacoviello, Angelo Pattuelli, di 54 anni, agricoltore, nella notte tra sabato e domenica ha legato l'anziano genitore Luigi (non autosufficiente e convalescente per i postumi di una frattura che lo aveva costretto, fino a pochi giorni prima, al ricovero in ospedale), alla sedia a rotelle, poi ha chiuso porte e finestre ed ha aperto la valvola di una bombola di gas. Per ultimo ha tagliato i fili della luce ed è salito al piano superiore, ha preso una corda, vi ha fatto un cappio e si è impiccato ad una ringhiera.
L'omicidio-suicidio è stato scoperto ieri mattina da Lucia Pattuelli, figlia e sorella delle due vittime. Secondo gli accertamenti, Angelo Pattuelli aveva chiesto al Comune la possibilità di ricoverare il padre in una casa di riposo, ma per mancanza di posti gli era stata assegnata invece la presenza di un'assistente sociale a domicilio, che si sarebbe dovuta recare nella loro abitazione proprio ieri. A quanto risulta dagli accertamenti il figlio non aveva mai sofferto di disturbi nervosi.

STRAGE DI PONTEVICO

Era la banda dei serbi?

La magistratura di Brescia ha identificato due pericolosi banditi

Giuliano Viscardi, il capofamiglia ucciso a Pontevico.

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Prima avevano solo un volto. Adesso hanno anche un nome gli assassini di Agnese, Giuliano, Maria Francesca e Luciano Viscardi, la famiglia di agricoltori di Torchiera di Pontevico trucidata a colpi di pistola la sera del 16 agosto. Intorno a questo episodio di una disgraziata e sanguinosa estate lombarda inizia a chiudersi il cerchio delle indagini. Il sostituto procuratore di Brescia Carlo Zaza, che ieri ha ricevuto il rapporto degli investigatori, non ha ancora firmato gli ordini di cattura nei confronti di Lyubisa Urbanovic, 27 anni, e Jovan Traikovic, esponenti della «banda dei serbi», malviventi jugoslavi notissimi alla polizia del loro paese. Tuttavia gli investigatori bresciani hanno comunicato ufficialmente i nomi dei due indagati, mentre un terzo uomo è in corso di identificazione.
La magistratura jugoslava ha condannat' Urbanovic e Traikpvic per l'omicidio di Giovanni Giacchi, un operaio di Fabbrica di Roma, presso Viterbo, colpevole di aver tentato di opporsi ai rapinatori che gli stavano violentando la figlia. Ma questo debito con la giustizia non è stato pagato: dalle carceri jugoslave, ha confermato il questore di Brescia Vito Plantone, i due sono evasi qualche mese fa, per trasferirsi nell'Italia Centrale.

Un radiotelefono intercettato ha aperto la pista - Le stesse pistole usate a Brescia hanno ammazzato i ristoratori varesini

Tutto il gruppo dei serbi è sospettato per decine e decine di rapine commesse tra l'85 e l'86 in ogni parte d'Italia e poi violenze stupri, pestaggi, ammazzamenti a sangue freddo, ai danni di inermi famiglie sorprese nella tranquillità delle loro villette. Tanta ferocia per niente: dalla casa degli agricoltori di Pontevico i banditi sono usciti tre settimane fa con un milione in contanti e qualche oggetto prezioso.
I due slavi sono stati scoperti attraverso l'uso del radiotelefono collocato sul taxi Mercedes rubato a Roccafluvione, presso Ascoli Piceno, a Umberto Bastiani. L'auto è stata riconosciuta da diversi testimoni che la notte della strage la videro in sosta presso la casa dei Viscardi. Proprio nelle ore immediatamente precedenti al delitto gli occupanti dell'auto telefonarono in Serbia, ai loro amici. Non sapevano che tutto era stato diligentemente registrato dalle centraline della Sip, forse non sapevano neppure che di lì a poco avrebbero trucidato un'intera famiglia.
Adesso la difficltà è trovare i due: gli investigatori in questi giorni si sono dovuti districare in un mare di nomi fasulli per scoprire le loro vere generalità (Urbanovic ne ha usati fino a 32). A questo va aggiunto il problema del nomadismo, la totale mancanza di dimore fisse e le omonimie. Ma la polizia è convinta che i sopsetti assassini siano ancora in Italia. Troppo rischioso il rientro in Jugoslavia, dove sono ben più conosciuti. La pista dei nomadi «Sinti» dediti alle rapine, allo spaccio e ben provvisti di armi, a differenza dei pacifici «Rom», era stata adottata dalla magistratura bresciana all'indomani della strage di Pontevico.
Sono appena iniziate, invece, le indagini sulla morte dei fratelli Anselmo e Venanzio Rizzotto, freddati sabato sera nella loro abitazione di Somma Lombardo, in provincia di Varese, da due individui in tuta mimetica che intendevano rapinarli dell'incasso della loro trattoria «I cacciatori». Gli inquirenti sono convinti che si tratti di balordi sprovveduti che hanno perso la testa e sparato di fronte alla reazione di uno dei fratelli. Tuttavia sono molte, troppe, le analogie con la strage di Pontevico. Non solo la ferocia dell'esecuzione, ma anche l'arma usata, una 357 Magnum, di calibro analogo a quella usata per lo sterminio della famiglia Viscardi. L'altra era una calibro 22 Beretta.

SCIOPERI

Archivio violato

MILANO — Oggi la «Gazzetta dello Sport» non sarà in edicola per uno sciopero indetto dai redattori al termine di un'assemblea. Lo sciopero è stato indetto in seguito a un episodio legato alla gestione del sistema editoriale elettronico. Anche i giornalisti del «Corriere della Sera» hanno indetto un'astensione dal lavoro per oggi: il quotidiano non sarà in edicola domani. «I redattori della "Gazzetta dello Sport" scioperano oggi (ieri, ndr) e i redattori del "Corriere della Sera" si asterranno dal lavoro domani (oggi, ndr) — si legge in un comunicato votato dall'assemblea dei giornalisti e diffuso da un componente del cdr della "Gazzetta" — per reagire alle violazioni degli accordi nazionali e aziendali da parte dell'azienda sull'applicazione del sistema editoriale in uso nelle due testate, in particolare per quanto riguarda la segretezza e l'accesso agli archivi privati di ciascun giornalista». «Gli organismi sindacali — prosegue la nota — aprono così una verifica generale con l'azienda sulla corretta e puntuale applicazione degli accordi per l'uso e il regolare funzionamento delle nuove tecnologie». All'origine della vicenda sarebbe la cancellazione dell'archivio personale di un giornalista della «Gazzetta» compiuto da un operatore impegnato nella rimozione di tutti gli impedimenti che, l'altra notte, inibivano l'operatività del sistema. Involontariamente l'operatore, dando il comando di rimozione, ha cancellato anche l'archivio personale del redattore, senza peraltro intromettervisi. Oggi, tra direzione aziendale e comitato di redazione, sono in programma degli incontri per verificare come rendere inaccessibili gli archivi dei giornalisti, la cui segretezza è sancita negli accordi con i quali tre anni fa è stato introdotto il sistema editoriale elettronico.

LA RIFORMA RITARDATA

Riaprono le scuole I precari in guerra

ROMA — Da lunedì prossimo le scuole riapriranno i battenti: si comincia con Bolzano (17 settembre); quindi Lombardia, Veneto e Toscana (18 settembre); Friuli-V.G., Emilia-Romagna e Marche (19 settembre); Lazio, Piemonte, Liguria, Umbria, Molise, Abruzzo, Sicilia, Sardegna e Trento (20 settembre), per finire con Val d'Aosta, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria (24 settembre). Ovunque però non sarà un avvio facile, soprattutto per quanto riguarda le scuole elementari. Questo sarà infatti l'anno di applicazione della riforma recentemente varata dal Parlamento, ma già si annunciano battaglie: i sindacati non sono d'accordo con la dichiarata intenzione del ministro Gerardo Bianco di rinviare di un anno l'immissione in ruolo dei maestri precari inclusi nella graduatoria della legge n. 426. Fallita finora i tentativi di raggiungere una intesa, si preparano a inoltrare una diffida nei confronti del ministro. Trascorso invano il termine di 30 giorni, faranno poi ricorso al Tar contro il rinvio di applicazione della legge sul precariato, configurando in tale ipotesi una palese violazione di atti d'ufficio.
Il ministro della Pubblica istruzione, prima di procedere a ulteriori immissioni in ruolo di precari inseriti nella graduatoria nazionale della legge 426, vuole avere un quadro esatto della situazione provincia per provincia, in modo da evitare situazioni di squilibrio. I sindacati, pur comprendendo le preoccupazioni del ministro, le ritengono tuttavia eccessive. «Si potrebbero infatti immettere in ruolo settemila docenti precari inclusi nella graduatoria della legge 426, pari al 50 per cento dei posti disponibili (14 mila) nell'organico consolidato di 273 mila unità della scuola elementare — ha spiegato Renato D'Angiò — attribuendo agli stessi una sede provvisoria. Questo consentirebbe in fase successiva un eventuale riequilibrio sul territorio, sia attraverso il trasferimento degli stessi docenti già nominati sia attraverso i meccanismi concorsuali per la copertura degli altri 7 mila posti d'organico».
I sindacati sono infatti convinti che solo attraverso una sollecita applicazione delle procedure previste sia possibile avviare sin da quest'anno la riforma dell'ordinamento della scuola elementare senza creare situazioni di squilibrio e discriminazioni che, ancora una volta, andrebbero a discapito soprattutto del Mezzogiorno. A turbare il pianeta-scuola alla vigilia dell'inizio dell'anno scolastico non c'è, comunque, solo la situazione nelle elementari: ci sono, infatti, anche le grandi riforme (esami di maturità, innalzamento dell'obbligo, riforma della scuola superiore, disperisione e abbandono scolastico), mentre bussa alle porte il rinnovo contrattuale. E già si annunciano difficoltà nella scuola materna per l'introduzione del nuovo orario di servizio (25 ore contro le precedenti 27 a settimana) che dovrebbe entrare in vigore da quest'anno. Sulle grandi emergenze che riguardano la scuola i sindacati hanno chiesto e ottenuto nei giorni scorsi un incontro con il ministro, ma hanno giudicato interlocutorio il confronto. Sono preoccupati per l'inadeguatezza delle risorse e restano in attesa di conoscere quali somme saranno destinate alla scuola dalla prossima legge finanziaria, prima di predisporre pacchetti e piattaforme di rivendicazione.
Il ministro Bianco, dal canto suo, è impegnato in una intensa attività per avere il quadro esatto della situazione su tutto il territorio nazionale nei vari settori dell'istruzione e in relazione a singole specificità e ha confermato l'intenzione, in una fase immediatamente successiva, di procedere sul piano delle iniziative concrete più che della sola progettazione, con periodiche verifiche dei risultati raggiunti. Sa bene che la scuola ha bisogno di scossoni, come di stimoli e iniziative ha bisogno la classe politica che a volte appare arresa di fronte alla complessità dei problemi che riguardano la scuola. Perciò Bianco intende riproporre all'attenzione dei suoi colleghi parlamentari e degli altri soggetti sociali «l'importanza e la centralità della scuola», anche in vista dell'ormai imminente appuntamento con l'Europa del '92. Per la scuola, allora, si annuncia un nuovo anno ricco di iniziative ma anche di contrasti e di acque agitate, di battaglie, di mediazioni e di accordi, magari nell'attesa che la Pantera, ora dormiente da qualche parte, si risvegli dal suo letargo estivo.

L'UCCISIONE IN CALABRIA DEL SOTTUFFICIALE DELL'ARMA

«Il brigadiere sapeva troppo»

Per anni ha indagato sull'Anonima sequestri e sulle attività delle cosche mafiose

Servizio di
Paolo Pollichieni

LOCRI — «Su un dato siamo sicuri: il brigadiere Marino è stato ucciso per motivi certamente connessi con il suo lavoro investigativo». E' quanto dicono concordi i magistrati della Procura di Locri impegnati nelle indagini per l'assassinio di Antonio Marino, il sottufficiale dei carabinieri che per lunghi anni ha lavorato ad indagini sull'Anonima sequestri e, più in generale, sull'attività delle cosche mafiose calabresi. Ed è una certezza condivisa dai vertici dell'Arma, che da ieri si sono trasferiti in Calabria.
Sono a Reggio Calabria, infatti, il comandante generale della «Benemerita», Antonio Viesti, ed i comandanti della Divisione e della Brigata competenti per il Meridione, generali Oresta e Cagnazzo. A Reggio hanno tenuto una riunione operativa per fare il punto sulle indagini e poi hanno incontrato il prefetto Alberto Sabatino. Proprio quest'ultimo ha parlato ieri di «grande preoccupazione per quanto avviene nella Locride», sollecitando «uno sforzo comune ed un diverso rapporto di collaborazione tra le popolazioni e le forze dell'ordine». Non ha negato, però, che la sfiducia dei calabresi trova fondamento «nell'inadeguatezza di strumenti idonei a fronteggiare il fenomeno mafioso» e dal fatto che oggi qualcuno «dietro il cosiddetto garantismo è portato a leggere una sorta di cedimento delle istituzioni».
Il prefetto, pur dicendosi certo «che le forze dell'ordine fanno per intero il loro dovere senza tentennamenti e senza paura», ha ribadito che, comunque, la gravità della situazione «è stata puntualmente e sempre rappresentata agli organi centrali dello Stato». «Del resto — ha aggiunto — tale situazione, nella sua gravità allarmante, è stata più volte esposta dagli stessi magistrati e dai responsabili dell'ordine pubblico in occasione dei ripetuti incontri con la commissione parlamentare antimafia, con i ministri dell'Interno e della Giustizia e con le stesse commissioni del Consiglio superiore della magistratura».

Oggi le esequie. Rastrellamenti e controlli senza risultati

Come dire che Roma sa quello che deve sapere, anche se alla raccolta dei dati informativi non sono seguite, almeno sino ad ora, risposte operative. Ed in questo clima di tensione la macchina delle indagini va avanti, seguendo la pista dell'Anonima sequestri. Si prosegue con rastrellamenti e perquisizioni, con il controllo di persone sospette e con il vaglio attento dell'attività investigativa svolta dal brigadiere prima di essere assassinato.
Le indagini finiscono sempre col rivolgersi verso il paese di Platì, le sue cosche mafiose, i suoi legami con la storia dell'Anonima sequestri. L'attività investigativa di Antonio Marino, le sue relazioni di servizio, i suoi accertamenti giudiziari, riempiono le pagine di polverosi dossier: quelli sui rapimenti del gioielliere Gallo, dell'imprenditore Varacalli, del piccolo Marco Fiora, di Minervini, di Marzocco, di Villa. Si tratta di relazioni sui rapporti tra varie cosche della Locride e su misure di prevenzione ed accertamenti patrimoniali.
Certo l'uccisione del sottufficiale non basta a bloccare quelle inchieste, tuttavia costituirebbe un chiaro segnale intimidatorio per l'apparato investigativo che a quelle indagini lavora. «Non si uccide per niente — evidenzia il giudice Ezio Arcadi, titolare dell'inchiesta — e non è la prima volta che le cosche nella Locride sparano in base a logiche e disegni di destabilizzazione. Così per le raffiche di mitra contro il consiglio comunale di Locri e così per i colpi di pistola che hanno ucciso il brigadiere Marino».
Intanto sono stati fissati i funerali di Stato per il sottufficiale della «Benemerita». Si svolgeranno questa mattina alle 11 a Bovalino Superiore, presenti le massime autorità regionali, i vertici dell'Arma dei Carabinieri ed il vescovo di Locri, monsignor Ciliberti, che officierà la cerimonia funebre.

PALERMO

Finanziere e truffatore assai legato a criminali

PALERMO — Cercasi Sucato disperatamente. Ieri mattina dinanzi al suo ufficio di via Mariano Stabile una lunga fila di investitori che gli avevano affidato i loro risparmi hanno atteso inutilmente l'arrivo «dell'avvocato». E' ormai in odor di truffa la Suginvest Corporation, la società messa in piedi dall'intraprendente «mago della finanza» a Palermo che ha finora distribuito, anzi, dispensato miliardi, con tassi elevatissimi. Ma che da qualche giorno non dà più notizie di sè e ha in pratica lasciato capire che la truffa è stata consumata, elegantemente.
Ieri alla Procura della Repubblica di Palermo c'è stata una tempestosa riunione, con il procuratore capo Giammanco, i sostituti Teresi e Pipitone, il comandante dei carabinieri, il colonnello del nucleo tributario della Guardia di finanza e il vicedirettore della Banca d'Italia, sede di Palermo, Longo. Gli inquirenti sono concordi: «Lo sforzo è ormai a tutela di chi ha ingenuamente investito incredibili somme di denaro».
A carico di Sucato sta per scattare l'incriminazione per raccolta abusiva di risparmio e, soprattutto, di riciclaggio di denaro. Giovanni Sucato ha in pratica sconvolto la tranquillità familiare di almeno un migliaio di palermitani. Qualche giorno fa sarebbe stato visto entrare anche nel municipio di Villabate, centro alla periferia di Palermo, per proseguire nella sua attività di finanziere, acquistando, addirittura, la locale squadra di calcio. Ma questo atto non lascia dormire sogni tranquilli, e molti temono di aver perduto i soldi affidatigli. Ma la novità dell'ultima ora è che probabilmente il reciclaggio di danaro condurrebbe Sucato a noti criminali della zona.

RIPRENDE LA GUERRA ALL'ENTE NEL CANAVESE

Dinamite sotto due tralicci Enel

DRAMMA DELLA DROGA A ROMA

Ossessionato dall'Aids, uccide

La vittima è il fratello che tentava di farlo rinsavire

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Diceva di avere smesso di bucarsi da cinque mesi. Forse mentiva. Era ossessionato dal timore — in lui divenuto certezza — di avere l'Aids, sebbene tutte le analisi cui si era sottoposto avessero dato esito negativo. «Sono condannato a morte. Voi lo sapete, ma non volete aiutarmi» ripeteva con ira Giuseppe Simone (nella foto), 21 anni, disocuppato, incensurato, ai genitori e ai fratelli. In particolare a Pasquale, 25 anni, facchino, al quale però si rivolgeva quotidianamente chiedendo sostegno e conforto. Domenica notte, la tragedia. Giuseppe ricomincia con le sue accuse, sempre più violente. Pasquale tenta di calmarlo, ma il fratello è fuori di sè. Un ossesso. Ad un tratto Giuseppe afferra un coltello da cucina e colpisce. Una, due volte. Pasquale, il petto e l'addome squarciati, crolla sul pavimento. Muore poco dopo, tra le braccia di un appuntato dei carabinieri accorso in via dell'Usignolo 103, strada del quartiere Casilino a ridosso del Raccordo anulare, dove si è consumato questo ennesimo dramma della droga.
Un delitto senza testimoni. Giuseppe e Pasquale Simone sono soli in casa. I genitori in visita a parenti, un fratello in giro con gli amici, un altro non abita con loro. Anzi, neanche Pasquale vive nel modesto appartamento in via dell'Usignolo, abita lì vicino, in via Sassonero 54, ma non passa giorno che non sia accanto al fratello minore per offrirgli l'aiuto che chiede e per tentare di impedirgli di tornare a bucarsi. Domenica, una giornata come tante per i due giovani. Il pranzo, poi subito davanti alla televisione per seguire la prima giornata di campionato. Nel pomeriggio a Pasquale e Giuseppe si aggiunge la fidanzata di quest'ultimo. Le partite, i risultati, una cena alla buona. E ancora televisione.
Ad un tratto, Giuseppe comincia ad agitarsi. Sempre per lo stesso motivo. «Ho l'Aids, sai che soffro, però non mi vuoi aiutare» urla al fratello. Che — insieme con la fidanzata di Giuseppe — cerca di calmarlo, di rassicurarlo, di fargli intendere una buona volta che quella è una sua fissazione del tutto infondata. Niente da fare. E' tardi, quasi le 23. La ragazza deve tornare a casa. Saluta, raccomanda a Giuseppe di stare tranquillo, esce. Giunta in strada, ha un atroce presentimento. Torna indietro. Da sotto ode grida e rumori violenti provenire dall'appartamento da cui è appena uscita. La giovane si attacca al citofono. Nessuno risponde. Disperata, suona ad altri inquilini del palazzo implorando: «Presto, chiamate i carabinieri». Qualcuno telefona alla Compagnia Casilina.
Arriva una pattuglia. I militari si precipitano su di corsa. Bussano alla porta. Ad aprire è Pasquale, barcollante, coperto di sangue. Che cade a terra senza dire nulla e spira poco dopo tra le braccia di un sottufficiale. In cucina, nell'acquaio, l'arma del delitto. E, su una sedia, Giuseppe. E' in stato di choc. Balbetta: «Gli volevo bene. Se l'ho ucciso vuol dire che sono matto».

Servizio di
Mario Pisano

TORINO — Gli «ambientalisti-dinamitardi» del Canavese sono tornati all'opera. Ieri mattina all'alba, hanno abbattuto due tralicci dell'elettrodotto che trasporta il 40 per cento dell'energia elettrica che l'Italia acquista in Francia, compresa quella prodotta dal Superphoenix, la maxicentrale elettronucleare di Creys-Melville della potenza di 1200 megawatt, entrata in fuzione nel gennaio dell'86, di cui l'Enel è azionista al 33 per cento.
L'attentato non è stato rivendicato, ma si ritiene sia opera degli appartenenti al gruppo degli «Figli della Terra», una formazione anarcoecologista nata in Emilia e che ha fatto adepti in Piemonte e nella vicina regione francese (la Rhone-Alpes), attraversata dall'impianto. Negli ultimi anni l'elettrodotto è stato attaccato una mezza dozzina di volte.
Cariche esplosive hanno fatto crollare ieri mattina, alle 6.28, i tralicci numero 223 e 224, distanti fra loro un centinaio di metri, sulla collina dei «Monti Pelati», nel comune di Baldissero, un paese di 500 anime ad una quarantina di chilometri da Torino, all'estremità della valle del Canavese, considerata la Sily-con Valley italiana per l'alta concentrazione di aziende di informatica e telematica.
Alle esplosioni ha assistito da lontano un contadino di Castellamonte che stava andando in auto a Baldissero: «Dopo i botti — ha raccontato — c'è stato uno spettacolo terrificante; il cielo era ancora scuro e si è improvvisamente illuminato con scintille e saette come quando ci sono i temporali o i fuochi d'artificio. Poi hanno cominciato a bruciare alberi e cespugli».

Attentati si sono avuti di recente anche sul fronte francese, l'ultimo dei quali è stato rivendicato con una lettera giunta ieri all'Ansa di Torino, da un gruppo che si definisce «La verdure». Gli ecologisti dinamitardi chiedono la «chiusura definitiva» dell'impianto e l'immediata «messa al bando del nucleare».

Ai due tralicci, alti 45 metri, gli attentatori avevano segato due dei quattro sostegni per cui le incastellature (i piloni pesano oltre 600 quintali) dopo le esplosioni si sono ripiegate su se stesse. I cavi hanno scaricato a terra l'energia elettrica trasportata (380 mila Kilowatt/ora di potenza), incendiando una vasta area. L'attentato non ha provocato grandi disagi. I tecnici dell'Enel hanno approntato dei «by-pass» per non interrompere il flusso di energia e si sono immediatamente messi all'opera per ripristinare l'impianto.
L'elettrodotto parte da Albertville, in Francia, e convoglia l'energia elettrica nella maxicentrale di Rondissone, a una ventina di chilometri da Torino, prima di essere smistata (attraverso altri collegamenti) lungo la penisola. E' osteggiato dagli ambientalisti perché conduce l'energia prodotta da diverse centrali nucleari francesi e svizzere e, in particolare, quella del Superphoenix. L'impianto si trova nei pressi di Lione e da un paio di mesi è fermo; ecologisti e ambientalisti vorrebbero fosse disattivato.
Attentati analoghi a quello di ieri mattina sono stati compiuti in passato contro l'elettrodotto. Nell'88, sempre nel Canavese, c'era stato un atto dinamitardo contro un traliccio dell'Enel; l'azione era stata rivendicata dai «Figli della Terra», esattamente un anno fa, a Settimo Torinese, in località Tenivelle: due cariche avevano abbattuto una struttura da 220 mila volts che alimenta la zona industriale del Canavese e l'elettrodotto Leinì-Piossasco; l'azione, però, non era stata rivendicata. Il 3 marzo scorso era stato preso di mira un traliccio a Caluso, sempre nella stessa vallata.
Attentati si sono avuti di recente anche sul versante francese, l'ultimo dei quali è stato rivendicato, con una lettera giunta proprio ieri all'Ansa di Torino, da un gruppo che si definisce «La verdure». Nella missiva gli «ecologisti-dinamitardi» de «La verdure» chiedono la «chiusura definitiva» dell'impianto e la «messa al bando del nucleare della nostra società». Il gruppo piemontese dei «Verdi sole che ride», che da mesi manifesta davanti al consolato francese di Torino contro il Superphoenix, ha condannato l'attentato definendolo «scellerato e provocatorio».

CONVEGNO A ROMA

Gli astrofisici fanno l'esame a Einstein

In discussione sempre più nuovi e raffinati esperimenti per scoprire fino a dove sia valida la teoria rivoluzionaria della relatività

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — E' proprio vero, gli esami non finiscono mai. A 75 anni di distanza dalla sua elaborazione, la tanto geniale quanto osannata teoria della relatività generale partorita da Albert Einstein ha ancora bisogno di conferme. A spingere sull'acceleratore della ricerca sono proprio i fisici «relativisti» che non perdono occasione per proporre nuovi e sempre più raffinati esperimenti per saggiare fino a dove si spinga la validità di questa rivoluzionaria teoria.

Per fare il punto sui progetti in cantiere, ieri a Roma si sono dati appuntamento oltre cento astrofisici venuti da tutto il mondo per partecipare alla cinque giorni organizzata dal dipartimento di fisica dell'università della Sapienza e dedicata a William Fairbank, scienziato di prima grandezza scomparso lo scorso anno.

Nella prima giornata del convegno, alla quale ha partecipato anche il grande astrofisico e dissidente cinese Fang Li Zhi, che ha tenuto una relazione sui contributi portati da Fairbank allo sviluppo della fisica, sono stati presentati quattro progetti spaziali che negli anni da qui al duemila potrebbero aggiungere nuove conferme (o inattese, clamorose smentite...) alla teoria della relatività generale.

Quello più vicino alla realizzazione (da tre a cinque anni) è il «Gravity probe B» voluto dalla Nasa e dalla Stanford University per misurare due straordinari aspetti della teoria di Einstein: la rotazione e la curvatura dello spazio tempo. Il metodo scelto è quello di inviare a 400 chilometri di altezza, in orbita polare, un satellite contenente il più perfetto giroscopio mai costruito che consentirà di misurare con precisione inedita, grazie alla lontananza dal nostro pianeta, gli effetti della rotazione terrestre sul campo gravitazionale.

Più futuribile ma non meno affascinante la proposta di Bob Vessot dello Smithsonian Institution che vorrebbe lanciare entro il 1999, forse con una missione congiunta russo-americana, quattro radiotelescopi-satellite da disporre nello spazio sui lati di un quadrilatero, ad una distanza l'uno dall'altro di 5 milioni di chilometri.

L'obiettivo è quello di verificare gli effetti secondari della relatività generale, effetti teorizzati ma ancora non misurati sperimentalmente.

Allo studio dell'Esa, l'agenzia spaziale europea, è invece il progetto «Step» dell'università di Stanford, che punta ad ottenere una verifica del cosiddetto «principio di equivalenza», presupposto della relatività generale.

In questo caso l'idea base è la stessa applicata da Galileo nel famoso esperimento sull'accelerazione realizzato sulla torre di Pisa. Solo che, trasportando l'esperimento nello spazio, si otterrebbe una sorta di «caduta continua» che consentirebbe di migliorare di un milione di volte la precisione delle misurazioni. Forse quanto basta per avere la conferma del «principio di equivalenza» tra massa gravitazionale e massa inerziale.

L'ultimo progetto presentato è «Aristotele» sul quale lavorano in collaborazione la Nasa e l'Esa, e che studiando il campo magnetico terrestre cercherà di individuare quali siano gli effetti gravitazionali della distribuzione della materia sul nostro pianeta.

Riusciranno gli astrofisici a trovare nuove conferme alla teoria einsteniana?.

«Tutti gli esperimenti dei quali parliamo — osserva Remo Ruffini, il docente di fisica teorica che ha dato vita al convegno romano — porteranno le verifiche ad una precisione più alta, che sarà ottenuta grazie a tecnologie avanzatissime sviluppate in maniera autonoma. Non possiamo dire se i nostri sforzi saranno premiati, ma di sicuro sarà la scienza a guadagnarne».

CASO ORFEI

Martini dai giudici

ROMA — Per due ore il capo del Sismi (il servizio segreto militare) Fulvio Martini, è stato ascoltato come testimone dal procuratore capo della Repubblica di Roma Ugo Giudiceandrea e dal suo vice, l'aggiunto Michele Coiro.

L'audizione da parte della magistratura del dirigente del Sismi è in pratica il primo passo giudiziario che compie l'inchiesta nata dal dossier che i servizi segreti hanno redatto sul conto di Ruggero Orfei, ex consigliere di Ciriaco De Mita (all'epoca presidente del consiglio). Un dossier che ha provocato nell'agosto scorso dure polemiche in seno alla Dc e nell'ambito parlamentare.

Orfei, infatti, secondo il dossier consegnato dal Sismi viene indicato come informatore al soldo del servizio segreto cecoslovacco prima della caduta del regime comunista. E proprio il contenuto di quel dossier è stato oggetto dell'interrogatorio di Martini, sul conto del quale però non sono trapelate indiscrezioni.

La deposizione dell'ammiraglio non avrebbe soltanto riguardato il contenuto del dossier (le accuse rivolte ad Orfei e ad altri quattro personaggi minori), ma anche in che modo e da chi il Sismi è venuto in possesso di quelle notizie, giudicate fino ad oggi insufficienti a suffragare l'ipotesi di un coinvolgimento dell'ex consigliere di De Mita in una rete spionistica dell'Est.

Sempre ai primi di settembre, del caso Orfei si è occupata la commissione parlamentare che ha ascoltato il presidente del consiglio Giulio Andreotti, il ministro della difesa Virginio Rognoni e lo stesso Fulvio Martini.

«LUCI ROSSE» A PAGAMENTO

Al via le prime trasmissioni della porno tv made in Friuli

Indignate le reazioni di parte cattolica. Ma è in fermento anche buona parte del mondo politico

Biasutti: 'Iniziativa squalificante'

UDINE — La prima porno tv italiana irradierà le immagini a luci rosse dal Friuli e precisamente da Feletto Umberto, a pochi chilometri a nord di Udine. Si chiama «Pay Tv1» e sta muovendo in questi gorni i primi passi anticipando i maggiori network italiani in questo pionieristico settore, nel nostro paese, della televisione a pagamento.

La stazione televisisva fa capo alla «Tep telecomunicazioni» e inizierà le trasmissioni, secondo quanto da tempo programmato, entro settimana. La pay tv si avvarrebbe di opportuni supporti tecnologici per raggiungere gran parte dell'Italia settentrionale con un codice diverso regione per regione. L'annuncio dell'imminente avvio delle trasmissioni hard ancora ha subito scatenato una levata di scudi contro questo tipo di pay tv. Il settimanale della diocesi di Udine «La vita cattolica» è indignato. «Incredibile, il Friuli esporta pornografia», titolava l'organo di stampa della curia che definisce l'emittente «un altro inquietante primato dell'export friulano» dal quale deriverebbe al Friuli un «discutibile primato telepornografico in Italia».

Anche il vicario episcopale, monsignor Lucio Soravito, prende posizione e fa sapere che «pornospettacolo e pornografia sono frutto della perdita di riferimento ai valori morali e del soggettivismo esaspeerato, secondo il quale l'unico criterio di giuidizio è il proprio punto di vista».

Non solo il mondo religioso è in fermento. La notizia dell'avvio, da Feletto umberto, delle trasmissioni pornografiche ha sollevato proteste anche negli ambienti politici. «Siamo di fronte a una iniziativa squalificante dal punto di vista culturale e morale», ha dichiarato il presidente della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, Adriano Biasutti. «Spero — ha proseguito — che una televisione del genere non abbia mai a trasmettere».

La parlamentare comunista Silvana Schiavi Fachin ha invece detto che «è avvilente che il Friuli ricerchi primati in questo settore», mentre per la deputata socialista Roberta Breda la porno tv «arriva sulla scia di episodi di violenza carnale e altro ancora». Il vicepresidente del consiglio regionale Paolo Braida (Dc) sostiene, infine, che «se ci sono in Friuli degli imprenditori che pensano di fare bene a impiantare una simile iniziativa è segno di decadenza dei valori morali».

C'eè però da ricordare che non tutti potranno captare i segnali della pay tv: per vedere i porno film occorre munire il televisore di un apposito decodificatore, il cui costo e di 250 mila lire.

VERONA

Giovane accoltellato

VERONA — Il corpo di un giovane di 29 anni, trafitto da numerosi colpi di coltello, è stato trovato alla periferia a Sud di Verona all'interno di una «Fiat Duna» parcheggiata nei pressi di un casello dell'autostrada «Serenissima». La vittima è Marco Castelletti, un tecnico informatico della Banca Popolare di Verona, incensurato. A scoprire il cadavere è stato un operaio che si stava recando al lavoro e che, passato vicino all'automobile, ha notato il giovane riverso sul sedile di fianco al posto di guida ed ha avvisato i carabinieri di Verona.

Sul corpo, nella zona dell'addome, il giovane presentava numerose ferite inferte con un'arma da taglio, alcune anche di punta, ed una di striscio al capo. Sul sedili e sul tappetini della vettura erano presenti inoltre numerose tracce di sangue già coagulato. Il medico legale intervenuto sul posto assieme al sostituto procuratore della Repubblica di Verona, dott. Schinaia, ha fatto risalire la morte di Castelletti ad alcune ore prima del ritrovamento.

---

†

Affranti dal dolore annunciano la tragica scomparsa dell'amato

Fulvio Mauri

la mamma, il papà, e l'adorata ROSSELLA.
I funerali seguiranno oggi alle ore 12.15 dalla Cappella di via Pietà direttamente per S. Dorligo.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 11 settembre 1990

Non dimenticheremo mai il caro

Fulvio

— ESTER, CHICCA, e ROCCO AUTERI
— SANDRA e FRANCESCO ALLERUZZO
— ERMANNO SOLIERI
— BRUNA e PINO SOLIERI
— LIDIA NATLACEN

Trieste, 11 settembre 1990

MARTINA e GABRIELE piangono insieme a zia ROSSELLA la scomparsa di

zio Fulvio

Trieste, 11 settembre 1990

Partecipano al dolore della famiglia per la perdita del caro

Fulvio

la ditta EDILPONT; la famiglia RUSSO; la famiglia SATURNO; la famiglia MAIZAN; i colleghi di lavoro CLAUDIO, MARIO, STOIAN, ALFONSO, VINCENZO, NICOLA, DARIO, FRANCO, BRUNO, MAURIZIO, ENRICO, CESARE, FABRIZIO.

Trieste, 11 settembre 1990

Si associano al dolore della famiglia MAURI i dirigenti e le maestranze della NUOVA EDILE Snc.

Trieste, 11 settembre 1990

L'ultimo saluto al caro

Fulvio

da OLGA, BRUNO, EDI, ROSSELLA, RENATA, DARIO, FRANCO e famiglia.

Trieste, 11 settembre 1990

Partecipa al dolore della famiglia ONDINA BARDUZZI.

Trieste, 11 settembre 1990

Ciao

Fulvio

ti ricorderemo sempre.
— IGOR, PAOLO, MICHELE, LORELLA, FULVIO, NEDA, FULVIO, ANTONELLA, PAOLO

Trieste, 11 settembre 1990

Partecipano al lutto LUCIANO e DANIELA PAMFILI.

Trieste, 11 settembre 1990

Jaful

Ti ricorderemo sempre.
— RITA, CLAUDIO

Trieste, 11 settembre 1990

Partecipano MARINA e GIANFRANCO.

Trieste, 11 settembre 1990

Partecipano al lutto GIGIN e famiglia SCOCCHI.

Trieste, 11 settembre 1990

Profondamente commossi partecipano al dolore della famiglia per la perdita dell'amico

Fulvio Mauri

DORIANO, ELISABETTA, ELIANA e famiglia.

Trieste, 11 settembre 1990

Un ultimo saluto all'amico

Fulvio

dagli amici EDOARDO, LILIANA, EDI, GIULIANA e famiglie.

Trieste, 11 settembre 1990

Sono vicini a ROSSELLA i titolari e collaboratori tutti della ditta La Perla Pasticcerie.

Trieste, 11 settembre 1990

Partecipa al dolore DANIELA.

Trieste, 11 settembre 1990

Partecipano al dolore fam. UNGARO-POLDRUGOVAZ.

Trieste, 11 settembre 1990

Partecipano al dolore GIANNI e LUISA.

Trieste, 11 settembre 1990

Si associano al lutto CARLO e MAURIZIO ANSELMI.

Trieste, 11 settembre 1990

Si associano al dolore della famiglia gli amici DARIO, DANIELA, DENIS, LUCIANA, FULVIO, MARTINA, FRANCO, LAURA, PAOLO, TEA.

Trieste, 11 settembre 1990

Addolorati per la scomparsa del caro amico d'infanzia

Fulvio

gli amici BRANKO, MIRO, GABRIELE, EDY e ROBY e rispettive famiglie.

Trieste, 11 settembre 1990

Partecipa fam. CINCOPANMIRRA.

Trieste, 11 settembre 1990

Partecipano al dolore ILDA e PAOLO SINATRA.

Trieste, 11 settembre 1990

Partecipano BARBARA e FABRIZIO.

Trieste, 11 settembre 1990

Ti ricorderemo sempre con affetto: FULVIO, PAOLO e famiglie.

Trieste, 11 settembre 1990

Particolarmente vicini alla famiglia ed a ROSSELLA, ti ricorderemo sempre pieno di vita com'eri: DARIO e VIVIANA, FRANCO, FURIO, ENZO, ROSANNA e CHICCA, TIZIANA, SANDRA, MASSIMO e ROBERTA, PAOLO e PATRIZIA, LILIA e GIULIANO, DANILO e ROSSANA, ANDREA, SERGIO, ALDO e LOREDANA, MARINO e MANUELA, BRUNO, FABIO, PIERO, LINA, MARC.

Trieste, 11 settembre 1990

Ti ricorderemo sempre: FLAVIO e JACQUELINE.

Trieste, 11 settembre 1990

Gli amici della AERRE CAR partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del caro

Fulvio

Trieste, 11 settembre 1990

Partecipano al lutto MAURO e LUCIA CORETTI, MIRELLA e SILVANO.

Trieste, 11 settembre 1990

Ciao

Fulvio

Sei sempre con noi, i Ragazzi della Napa: CLAUDIO, GIOVANNI, MANUEL, SANDRO.

Trieste, 11 settembre 1990

Si associa famiglia FIERRO.

Trieste, 11 settembre 1990

†

Dopo lunga malattia è salito alla Casa del Padre

Antonino Lavenia

maestro elementare
di anni 88

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie ALBINA, i figli ANTONINO junior e VINCENZO, la nuora BRUNA, i nipoti ANNAMARIA e GIANPAOLO, le cognate LUDMILLA, MARIA ed i parenti tutti.
Un sentito grazie al medico di famiglia dott. CENTIS, a medici e personale del reparto pneumologico dell'Ospedale Santorio.
I funerali avranno luogo giovedì 13 corr. alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 11 settembre 1990

Si associano al lutto le famiglie: BUSSONI, TURINI e POMI.

Trieste, 11 settembre 1990

Sono vicini alle famiglie LAVENIA, gli amici ETTA, FLAVIA, SILVANA, RENATA, MARINO, ROMANO.

Trieste, 11 settembre 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Iolanda ved. Wabitsch

Lo annunciano il figlio la sorella la nuora e nipote.

Trieste, 11 settembre 1990

†

Si è spento improvvisamente

Luigi Leuz

carrozziere

Dà il triste annuncio la moglie CARMEN con i parenti.
Il funerale seguirà mercoledì 12 alle ore 11.15 da via Pietà.

Trieste, 11 settembre 1990

VIII ANNIVERSARIO

Silvano Siderini

Lo ricordano la moglie e il figlio.

Trieste, 11 settembre 1990

†

Io credetti e credo la lotta coll'Alpe utile come il lavoro, nobile come un'arte, bella come una Fede.
Guido Rey

Il tempo cammina, uno dopo l'altro, noi entriamo nell'ombra.
Julius Kugy

Ha raggiunto la sua Vetta più alta

Virgilio Zuani

Gli hanno voluto bene la figlia SELVA con PAOLA, RENZO e MARIO, i nipoti PAOLO e SIGLI, BABY e GABRIELLA, tutti i parenti e i tanti amici.
I funerali seguiranno giovedì alle ore 12.15 dalle porte del cimitero di S. Anna.

Trieste, 11 settembre 1990

Ricordano affettuosamente il caro

Gilio

— CARMEN, SILVANO, CLAUDIO e WALTER.

Trieste, 11 settembre 1990

Le famiglie LA FATA ricordano

sior Gilio

con stima ed affetto.

Trieste, 11 settembre 1990

Partecipano al dolore: MARIA, ANITA, GUERRINA.

Trieste, 11 settembre 1990

Partecipano commossi al lutto: CELLINA e fam. LONZAR.

Trieste, 11 settembre 1990

La SOCIETA' ALPINA delle GIULIE, il Gruppo alpinisti rocciatori sciatori e la Scuola nazionale di alpinismo EMILIO COMICI ricorderanno sempre

Virgilio Zuani

Garsino, istruttore ed accademico del C.A.I.

Trieste, 11 settembre 1990

Partecipano al dolore le famiglie MUSCHI.

Trieste, 11 settembre 1990

Ciao

Gilio

— OLGA (RIZZA), ANITA e BRUNETTA

Trieste, 11 settembre 1990

Ti ricorderemo sempre.
I vecchi amici: FRANCO e LIA, ATTILIO e GIANNA, NEREO e NELLA, RINALDO ed ELDA.

Trieste, 11 settembre 1990

LIONELLO DURISSINI è vicino alla famiglia nel ricordo dell'amico

Gilio

Trieste, 11 settembre 1990

Al caro

Sonz

un ultimo ciao dal cuore:
— PAOLO, DANIELA, FRANCESCA, SUSANNA, MARTINA

Trieste, 11 settembre 1990

A

Sonz

maestro di montagna e di vita, un saluto:
— JACKIE

Trieste, 11 settembre 1990

Ti ricorderemo sempre:
— RITA, GUIDO, SERGIO e MARGHERITA

Trieste, 11 settembre 1990

Affettuosamente vicini i cugini OLGA, MARINO e PIA.

Trieste, 11 settembre 1990

Si è spento serenamente

Antonio Palmisano

Ne danno il triste annuncio la moglie MARIA, i figli con le loro famiglie, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 11 settembre 1990

Un saluto al caro

Toni

— TIZIANA e famiglia

Trieste, 11 settembre 1990

— Partecipa al lutto fam. SLUGA.

Trieste, 11 settembre 1990

I ANNIVERSARIO

Adriano Miliani

VI ANNIVERSARIO

Corinna Bidoli

Con immutato affetto Vi abbiamo sempre nei nostri cuori.

ADRIANA e famiglia

Trieste, 11 settembre 1990

†

Si è spenta improvvisamente la nostra adorata mamma e nonna

Francesca Scilipoti ved. Arteritano già ved. Malabarba

Addolorati la piangono i figli UCCI, ANGELO, il genero EZIO, la nuora MARISA, le consuocere NATALIA, CARMELA e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà alla Chiesa di Gretta.

Trieste, 11 settembre 1990

Ciao

Nonna

ISABELLA, CRISTINA, STEFANO, FRANCESCA, GIANNI, MAURIZIO, LUCIANO.

Trieste, 11 settembre 1990

Partecipano al dolore MARTA, STOYA, LOREDANA e famiglia.

Trieste, 11 settembre 1990

Un estremo saluto alla cara amica: BRUNO e CARMEN.

Trieste, 11 settembre 1990

Si associano al lutto gli inquilini di via Palmanova 5.

Trieste, 11 settembre 1990

Partecipano commossi al lutto le cognate NELLA e CARLA con i figli.

Trieste, 11 settembre 1990

Ciao

zia Franca

GABI, DUILIO, GIADA, FEDERICA.

Trieste, 11 settembre 1990

†

Non è più con noi

Fabio Magris

ma rimarranno sempre nei nostri cuori il suo sorriso, il suo coraggio, il suo amore.
Lo comunicano LUCIANA, GIANCARLO con PAOLETTA, la madre ARGIA.
La nostra riconoscenza ai dottori DARIO MAGRIS, MARIA NOVELLA de SAVORGNANI, GIULIANO CESCHIA.
Ringraziamo tutto il personale della Prima Medica, particolarmente il dott. LAUTIERI.
I funerali partiranno dalla Cappella di via Pietà mercoledì 12 corrente alle ore 10.

Trieste, 11 settembre 1990

Partecipano al lutto:
— GIANCARLO DUCCI e famiglia
— MAURO INNOCENTI

Trieste, 11 settembre 1990

Vicini a GIANCARLO: ANNA, ROBERTO, SUSANNA, ANDREA, ROSSANA.

Trieste, 11 settembre 1990

Piangono il caro

Fabio

i cugini MIRELLA RAIMONDI, ENZA, LIONELLO, GUIDO, SUSANNA CECHET con la piccola GIULIA, il cognato ALDO BENEVOL con i figli DARIA e FURIO, la famiglia PASCOTTINI.

Trieste, 11 settembre 1990

†

Il giorno 8 settembre è volata in Cielo l'anima buona di

Maria Candussio ved. Tul

di anni 81

La piangono le figlie: LAURA, BIANCA e TULLIA con i generi, la sorella, i nipoti, i pronipoti e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi martedì 11 corrente alle ore 15.30 nella chiesa parrocchiale di San Francesco in Pordenone, ove la salma giungerà dall'ospedale Civile di Trieste.

Pordenone, 11 settembre 1990

†

Si è spento serenamente

Antonio Lubis

Ne danno il triste annuncio i figli EGIDIO e MARINO, la nuora LAURA, il nipote STEFANO e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani 12 corrente alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 11 settembre 1990

II ANNIVERSARIO

Olga Bersan in Scher

I familiari La ricordano con immutato amore.

Trieste, 11 settembre 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Massimo Defranceschi

Addolorati Lo piangono il papà ALBINO, la mamma MARIA, il fratello MAURIZIO e la sorella CINZIA.
Un sentito grazie ai medici e al personale del Centro di rianimazione dell'ospedale di Cattinara per l'assistenza e le cure prestate.
I funerali seguiranno domani mercoledì 12 alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 11 settembre 1990

Ciao

Massimo

Ti ricorderanno sempre lo zio MARIO, la zia MARA, la cugina ALESSANDRA, il cugino MICHELE unitamente alla fidanzata CRISTINA.

Trieste, 11 settembre 1990

Ricorderanno sempre con affetto il nipote

Massimo

lo zio RUGGERO, la zia RITA e il cugino DENIS.

Trieste, 11 settembre 1990

Ti ricorderò sempre caro

Massimo

Tua zia CELESTINA unitamente alla famiglia.

Trieste, 11 settembre 1990

†

Il 9 corrente è mancata all'affetto dei suoi cari

Liliana Demarchi in Forni

Addolorati lo annunciano il marito LORIS, la figlia ROSSANA, il genero PIERPAOLO e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo mercoledì 12 alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 11 settembre 1990

Si associa al lutto la famiglia TOTTO-MANZINI.

Trieste, 11 settembre 1990

Partecipa al lutto famiglia VATTA.

Trieste, 11 settembre 1990

Affettuosamente vicine a LORIS, ROSSANA e PAOLO famiglie KUCICH e ZUPIN.

Trieste, 11 settembre 1990

La Direzione e i colleghi della PACORINI si associano al lutto di ROSSANA FORNI per la perdita della madre.

Trieste, 11 settembre 1990

†

Dopo lunghe sofferenze è mancato

Carlo Divo

Lo annunciano la moglie BRUNA, i figli MARINA, ITALA, GIULIANO.
Un grazie particolare al Reparto VII Medica S. Santorio per le cure prestate.
I funerali seguiranno oggi alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 11 settembre 1990

Ricordano il

nonno Carlo

i nipoti tutti.

Trieste, 11 settembre 1990

Partecipano al dolore dei familiari e dell'amico GIULIANO: GIUSEPPE e FRANCESCO COZZOLINO con la famiglia e gli amici di lavoro.

Trieste, 11 settembre 1990

Nel XII anniversario della scomparsa di

Mario Boscolo

moglie e figli lo ricordano con affetto.

Trieste, 11 settembre 1990

Nel X anniversario della scomparsa di

Edoardo Ricci

lo ricordano i suoi cari e gli amici con tanto affetto.

Trieste, 11 settembre 1990

Nel XXIV anniversario della scomparsa di

Maria Bassa

i figli, nipoti e pronipoti La ricordano.

Trieste, 11 settembre 1990

†

Improvvisamente si è spenta la nostra cara

Maria Grazia Gasperi in Cappelletti

Ne danno il doloroso annuncio il marito BRUNO, la figlia VALENTINA col marito ALESSANDRO e il nipote STEFANO, la mamma AMALIA e i parenti tutti.
Un grazie particolare vada ai medici e personale tutto della Medicina d'urgenza dell'ospedale Maggiore.
I funerali seguiranno mercoledì 12 corrente alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 11 settembre 1990

Partecipano al dolore di BRUNO e VALENTINA: MIRELLA, NICOLETTA, LUCIA, FERRUCCIO, MARIUCCIA, NINO, SERGIO, NERINA, BRUNO, ELDA, UMBERTO, ANITA, SANDRA.

Trieste, 11 settembre 1990

La compagnia ex-allievi Ricreatorio Toti partecipa al grave lutto che ha colpito la famiglia per la scomparsa di

Grazia

Trieste, 11 settembre 1990

Partecipano al lutto LUCIANO e MARISTELLA.

Trieste, 11 settembre 1990

Partecipano al lutto i condomini di vicolo Scaglioni 23.

Trieste, 11 settembre 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Bruno Loy

Ne danno il doloroso annuncio la moglie ELISABETTA, i figli GIORGIO e MARIO, le nuore i nipoti e i pronipoti.
Si ringraziano i medici curanti dottor SMREKAR e dottor PITACCO.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 11 settembre 1990

Con dolore partecipano le sorelle ALMA, WILMA e famiglie.

Trieste, 11 settembre 1990

Partecipa al lutto della famiglia LOY la fam. VELIKONJA.

Trieste, 11 settembre 1990

Si associano al lutto i dipendenti della LOVE-CAR.

Trieste, 11 settembre 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Elena Petronio ved. Dessardo

Ne danno il triste annuncio le figlie NICOLINA, AGNESE col marito PINO, ALIDA (assente) col marito SERGIO, le sorelle MARIA, NICOLINA, GEMMA unitamente ai nipoti e parenti tutti.
I funerali avranno luogo mercoledì 12 alle ore 10.30 partendo dalla Cappella di via Pietà.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 11 settembre 1990

†

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Miro Krizman

Ne danno il triste annuncio le sorelle, il nipote con la famiglia, i parenti tutti.
I funerali seguiranno martedì 11 alle ore 12.15 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 11 settembre 1990

Addolorate per la scomparsa della cara cugina

Amelia Rossmann

famiglia REBULA, famiglia ZEZ.

Trieste, 11 settembre 1990

Compartecipa al dolore dottoressa EMMA GERDOL.

Trieste, 11 settembre 1990

EUROPA E GERMANIA NEL CARNET DI ANDREOTTI E KOHL

Unificazioni a confronto

Il Presidente del Consiglio incontrerà anche altri premier della Cee

BONN — C'è la crisi del Golfo, ma non c'è solo quella: anzi, l'agenda dei colloqui del presidente del Consiglio Giulio Andreotti con il cancelliere Helmut Kohl mette al primo punto l'Europa. A poco più di un mese dal vertice straordinario dei 12 (il 27 ottobre a Roma) c'è da accelerare il processo che conduce, a metà dicembre, alle conferenze intergovernative per l'Europa monetaria e per l'Europa politica. Non per nulla Andreotti, dopo essere stato a Salisburgo, domani vedrà il Presidente francese Francois Mitterrand; e per la prossima settimana è previsto un incontro con Margaret Thatcher. Se sarà possibile il presidente del Consiglio del semestre italiano si incontrerà poi con tutti gli altri capi di governo della Comunità.

La costruzione europea, dunque, se anche è in secondo piano, deve proprio a causa degli scenari internazionali tutt'altro che di pace, proseguire e anzi accelerare. L'Europa non era presente a Helsinki, però Bush e Gorbacev non l'hanno dimenticata, tutt'altro. Il problema è ora quello di presentarsi come un unico interlocutore: non basta pertanto il pur crescente coordinamento della cooperazione politica, servono i progetti, i traguardi istituzionali. Un po' come sta avvenendo (sia pure con contrasti) per l'unione economica e monetaria.

Nell'incontro Andreotti-Kohl (il presidente del Consiglio si è incontrato anche con il ministro degli Esteri Genscher) si è parlato anche del possibile piano di aiuti all'Unione Sovietica e ai Paesi dell'Est, che dovrebbe, questo è l'aupsicio, essere completamente varato il 27 ottobre a Roma.

Se l'Europa è stata il tema centrale del colloquio tra Andreotti e Kohl, non si è trascurato naturalmente il «problema Saddam». I due capi di governo hanno apprezzato il risultato dell'incontro Bush-Gorbacev, sottolineando la necessità di evitare che la crisi sfoci nella guerra. Si sono anche scambiati le opinioni su come può andare a finire, ma naturalmente il contenuto di questa conversazione è «top secret». Forte è la preoccupazione per la rigidità e l'insensibilità del Presidente iracheno. La strada, comunque, resta quella dell'Onu.

Anche il ministro degli Esteri Genscher, appena tornato da Bruxelles, ha riferito che gli europei hanno accolto il vertice come un grande successo, soddisfatti soprattutto per le decisioni prese e per la grande armonia manifestata dai Presidenti americano e sovietico. «Sono state rispettate le nostre previsioni di Rimini», ha notato Andreotti. Per quanto riguarda ancora il Golfo c'è da dire che Andreotti e Kohl hanno parlato della drammatica situazione dei profughi, dicendo che c'è da fare il possibile per portare aiuto. Kohl ha anche espresso qualche dubbio sull'efficacia totale del blocco navale, in sostanza dicendosi d'accordo sull'opportunità di aggiornare — sempre in sede Onu — l'embargo.

Al centro dei colloqui, come detto, il problema dell'Europa e, abbinato, quello dell'unificazione tedesca. C'è da ricordare che il 19 ottobre ci sarà un vertice, a Venezia, fra tedeschi e italiani. Comunque già è stata constatata l'identità di vedute sul fatto che unificazione europea e unità tedesca debbano procedere rapidamente: «Nonostante tutti i nostri problemi — ha detto Kohl — non possiamo e non dobbiamo distrarci dall'unificazione europea, intendo quella politica». Per i tedeschi — ha aggiunto il cancelliere — si sta realizzando un sogno, il 3 ottobre, e tra due anni si arriverà al mercato interno europeo: si tratta di fatti della medesima importanza, che realizzano la visione di Adenauer. La Repubblica federale ha assicurato il massimo appoggio al lavoro di Andreotti alla guida del semestre comunitario. Lo ha anche ringraziato «per aver accompagnato questo processo di unificazione tedesca».

Visi distesi e sorrisi rassicuranti hanno accompagnato l'incontro di Bonn tra il Presidente Andreotti e il cancelliere Kohl.

GESTO CONTESTATO

Il Papa benedisce la San Pietro-bis

YAMOUSSOUKRO — Giovanni Paolo II ha concluso ieri il suo viaggio africano in Costa d'Avorio con il gesto più contestato di questi dieci giorni, la consacrazione dell'enorme chiesa per costruire la quale il Presidente ivoriano ha profuso almeno 160 miliardi in un Paese povero e privo di servizi essenziali.

La celebrazione si è svolta dietro la protezione di un massiccio servizio di sicurezza in questa cittadina tribale in mezzo alla savana, dove Felix Houphouet-Boigny, da trent'anni Presidente della Costa d'Avorio, è nato e dove ha voluto erigere un monumento che si imponesse per dimensioni e unicità. Il Presidente ha fatto confluire in città rinforzi di polizia per impedire dimostrazioni antigovernative da parte dell'opposizione, legalizzata solo di recente.

La consacrazione della basilica di Nostra Signora della Pace, una sontuosa replica di San Pietro, ha sollevato molte proteste fuori e dentro la Costa d'Avorio. Secondo alcune fonti, i vescovi del Paese, coscienti dei contrasti, hanno lasciato liberi i sacerdoti di partecipare o meno al rito papale, mentre la Lega ivoriana per i diritti umani sostiene che le autorità hanno di fatto costretto migliaia di persone a recarsi a Yamoussoukro per assicurare la presenza di una grande folla per l'occasione. Una troupe della televisione inglese Bbc, che cercava di intervistare i leader dell'opposizione, ha avuto a che fare con la polizia ed è stata fermata per breve tempo.

Il Papa in un primo tempo si era rifiutato di accogliere la richiesta di Houphouet-Boigny di venire a consacrare il più grande tempio cattolico d'Africa, che con la sua croce sul lanternino della cupola arriva a 157 metri d'altezza, una ventina in più di San Pietro. Il Presidente ivoriano venne di persona in Vaticano l'anno scorso e offrì l'edificio con tutto il suo complesso in dono al Pontefice, il quale acconsentì a presiedere di persona il rito, a condizione che annessi alla chiesa fossero costruiti un grande ospedale e altre opere sociali. Il Vaticano ha difeso la decisione del Papa, osservando a chi definisce uno scandalo l'enorme costo della chiesa che, comunque, si tratta di una destinazione preferibile rispetto ai governi che spendono e spandono per comperare armi.

Giovanni Paolo II, arrivato in Costa d'Avorio domenica, è stato ospitato in un palazzo di 40 stanze, con piscina, costruito appositamente per l'occasione della sua visita.

Houphouet-Boigny sostiene che ha fatto fronte con i suoi fondi all'intero costo della basilica, che si aggira sui 160 miliardi di lire, senza sottrarre nulla alle casse dello Stato.

Altri sostengono, invece, che in realtà la costruzione è costata più del doppio e il leader dell'opposizione, Laurent Ghagbo, anch'egli cattolico come il Presidente, si chiede: «Quale altro ex coltivatore di cacao nel mondo può permettersi spese del genere?».

Ghagbo ha dichiarato che non avrebbe organizzato dimostrazioni contro il Papa ma ha voluto aggiungere: «Il Papa dovrebbe sapere che la sua visita turba la nostra fede».

Hophouet-Boigny, che si convertì al cattolicesimo da giovane, spera che la basilica diventi un centro di pellegrinaggio per tutti i cristiani d'Africa. In Costa d'Avorio solo il 12% della popolazione (10 milioni di abitanti) è cattolico, mentre un quarto è musulmano e gli altri sono cristiani di altre confessioni.

Il Presidente, che ha 85 anni, intende farsi seppellire nella basilica, che può contenere 18 mila persone, mentre la piazza antistante può accoglierne altre 300 mila. La chiesa è rivestita di marmi italiani e decorata con 15 mila pannelli di vetri istoriati francesi.

DAL MONDO

In Cambogia c'è l'accordo

Bomba esplode in caserma

Nasce l'esercito

«Jaruzelski si dimetta»

URSS / DOMENICA IN UN VILLAGGIO VICINO A MOSCA

Ucciso prete «scomodo»

Era stato il padre spirituale dello scrittore Aleksander Solgenitsin

MOSCA — E' morto dissanguato, dopo essere stato gravemente ferito alla testa, padre Aleksandr Men, il sacerdote ortodosso russo il cui corpo è stato trovato domenica mattina in un villaggio presso Mosca. Lo scrive l'agenzia sovietica Tass, che definisce il religioso «un dissidente, ai tempi della "stagnazione" brezneviana». Il corpo del sacerdote — 55 anni, sposato, padre di due figli — è stato scoperto in un piccolo sentiero che collega la casa del prete alla stazione ferroviaria di Zagorsk, continua la Tass. Men, infatti, era parroco di Novaya Derevnya, un villaggio a metà strada tra Mosca e Zagorsk (la «cittadella santa» — a ottanta chilometri da Mosca — della Ortodossia russa), dove il prete viveva. L'altra mattina, precisa l'agenzia, come il solito, Men era uscito dalla sua casa alle ore 6.30, per prendere il treno per Novaya Derevnya. «Tutto lascia ritenere che il criminale, o i criminali, abbiano atteso nel deserto sentiero che separa la casa del prete dalla ferrovia di Zagorsk, per colpirlo», continua la Tass. L'agenzia definisce padre Men «un ardente avversario del falso patriottismo, dell'antisemitismo e della violazione dei diritti umani».

«In passato — scrive ancora la Tass — le opere teologiche di padre Men erano pubblicate solo all'estero». In effetti, nei primi anni Ottanta, il sacerdote era stato severamente «ammonito» dal patriarcato di Mosca, che riteneva troppo «avanzate» le sue idee. Come punizione, il prete era stato inviato nel piccolo villaggio di Novaya Derevnya. Ma, ricordano adesso gli amici del sacerdote assassinato, Aleksandr Men non si era dato per vinto, e aveva continuato la sua attività religiosa e culturale per il rinnovamento della chiesa ortodossa russa. In particolare, padre Men sosteneva il dialogo ecumenico con la Chiesa cattolica, e di questo aveva parlato anche in occasione di conferenze tenute in Italia. Proprio in Italia, hanno detto ancora amici del sacerdote, vive attualmente una figlia di padre Men. A fine mese comincerà l'«università della domenica», cioè una scuola, gestita dal patriarcato di Mósca, per dare una istruzione religiosa superiore a tutti coloro che vogliono approfondire la fede cristiana e la conoscenza dell'ortodossia. Di questa «università», rileva la Tass, il «rettore» sarebbe stato proprio padre Men.

Le «scuole domenicali» — spiega la Tass — hanno cominciato a funzionare già un anno fa. Così, come sono ora organizzati, questi corsi (in cui, la domenica, si insegnano la Bibbia e le fondamenta della fede ortodossa) erano proibiti dalla vecchia legislazione sovietica sui culti. Una legislazione che formalmente è ancora in vigore, perché la nuova legge sui culti sarà discussa prossimamente dal soviet supremo (Parlamento). Gli stessi fedeli della Chiesa ortodossa russa (cinquanta-sessanta milioni di persone) lamentano spesso le loro scarse conoscenze religiose, dovute alle difficoltà che venivano frapposte all'istruzione religiosa ai bambini.

Le circostanze oscure in cui è avvenuto l'omicidio di padre Aleksandr Men, «non consentono di fare ipotesi ma gettano comunque una luce sinistra sull'evoluzione del processo di democratizzazione attualmente in corso in Urss». Questo commento si legge in un comunicato emesso a Roma dal Movimento Popolare.

Padre Aleksandr Men era stato l'animatore di innumerevoli comunità cristiane; autore di una enorme quantità di articoli teologici e di testi catechistici per accostare i non credenti «pare Men era diventato — ricorda il Movimento Popolare — il punto di riferimento degli intellettuali cristiani di tutto il Paese. Nessuna delle personalità credenti della nuova cultura in Urss si era formata senza la sua diretta partecipazione e influenza; lo stesso Aleksander Solgenitsin — si legge ancora nella nota — è stato da lui battezzato e può considerarsi suo figlio spirituale».

La morte di padre Men, che era stato due volte in Italia per una conferenza sull'Est al centro San Carlo di Milano e per una collaborazione con il Centro Studi Russia Cristiana, «ha gettato nello sconforto tutta la comunità cristiana in Urss — conclude la nota — e tutti i credenti che in Occidente avevano seguito la sua attività».

URSS / SOVIET SUPREMO

Economia: il via alla svolta
Reduci: accordo con Bonn

MOSCA — La quarta sessione di lavori del Soviet Supremo (Parlamento) dell'Urss, apertasi ieri al Cremlino, si annuncia non facile, dovendo affrontare in primo luogo lo spinoso problema dell'introduzione in Urss delle leggi di mercato, e, contemporaneamente, le richieste di dimissioni del governo di Nikolai Ryzhkov, annunciate dal «Gruppo interregionale», ma che potrebbero essere sostenute anche da altri deputati. Aprendo i lavori, il presidente del Parlamento, Anatoli Lukianov, ha annunciato che, in seguito a un «accordo fra il presidente Mikhail Gorbacev e il governo», ai deputati verrà presentata nei prossimi giorni una sola variante di programma per il passaggio all'economia di mercato, e che «Il relatore sarà lo stesso primo ministro». Ciò è in contrasto con quanto dichiarato nei giorni scorsi dal portavoce presidenziale, Vitali Ignatienko, il quale aveva annunciato che il prgoramma di riforma economica sarebbe stato presentato in parlamento dallo stesso Gorbacev, «data l'importanza dell'argomento».

Come'è noto, esistono al riguardo due varianti di programma: una governativa, sostenuta da Ryzhkov, secondo cui il Paese non è ancora pronto per il mercato ed è quindi necessario mantenere ancora un largo controllo statale in economia, e l'altra elaborata dall'accademico Shatalin, e sostenuta da Gorbacev, ed Elstin, più radicale e per una rapidfa privatizzazione e decentralizzazione.

Nella scorsa primavera, il Soviet Supremo aveva respinto il precedente progetto governativo per il passaggio all'economia di mercato, chiedendo al premier Ryzhkov di elaborare un nuovo programma con le opportune modifiche. Dal canto suo, il presidente della federazione russa, Boris Elstin, «alleatosi» recentemente con Gorbacev dopo mesi di contrasti e incomprensioni, ha chiesto apertamente nei giorni scorsi le dimissioni del govenro di Ryzhkov, incapace, a suo avviso, di tirar fuori il Paese dalla crisi. A lui si sono uniti altri esponenti e gruppi politici, creando in tutto il Paese un movimento contro Ryzhkov e il suo governo. I lavori parlamentari si aprono con una situazione economica che peggiora di giorno in giorno. A Mosca e nelle altre grandi città sono riapparse lunghe file, in particolare per la penuria di pane e sigarette, mentre molta parte del raccolto estivo non può essere trasportato a destinazione per la mancanza di caburante.

Oltre all'economia, il parlamento, i cui lavori si protrarranno fino a dicembre, dovrà affrontare anche l'altra importante questione del nuovo trattato federale, sui rapporti fra il governo centrale e le 15 repubbliche dell'Unione, che hanno ormai quasi tutte dichiarato la sovranità o l'indipendenza da Mosca. All'ordine del giorno figurano, infine, altre leggi, fra le quali quelle sulla libertà di emigrazione, sulla riforma militare e sulla libertà di coscienza.

Intanto un importante accordo è stato sottoscritto ieri. Bonn e Mosca si sono messe d'accordo sull'entità del contributo della Rfg alle spese di rimpatrio e di collocamento di 370.000 effettivi sovietici della Germania Est, nei prossimi quattro anni. Era quest'ultimo il nodo irrisolto delle trattative «2 + 4», che si concluderanno domani a Mosca, in vista dell'unificazione tedesca, fissata per il 3 ottobre. Secondo la rete Zdf, il governo tedesco federale si è impegnato a versare all'Urss 12 miliardi di marchi (circa 8 mila miliardi di lire) per aiutare il Cremlino a risistemare i reduci della Rdt.

MENTRE L'OLP PROCLAMA LA VITTORIA SU ABU NIDAL

Sidone respinge la violenza palestinese
Sciopero contro la sanguinosa contesa

SIDONE — Mentre l'Olp di Yasser Arafat proclama vittoria sulla fazione rivale di Abu Nidal nel più grande campo profughi del Libano, l'adiacente città di Sidone è scesa in sciopero per protestare contro la guerra tra palestinesi, che ha tempestato di colpi d'artiglieria anche alcuni quartieri del capoluogo del Libano del sud provocando morti e distruzione. La popolazione di Sidone ha scioperato ieri per il secondo giorno di seguito e gruppi di giovani hanno eretto barricate sulle principali strade di accesso alla città con pile di copertoni dati alle fiamme, mentre scuole, negozi, banche, bar e ristoranti restavano chiusi. Sulle strade deserte campeggiavano striscioni con le scritte: «Giù le mani da Sidone, fratelli palestinesi» e «Risparmiateci la vostra rabbia».

Nel campo profughi di Ein El-Hilweh, oggetto della contesa tra gli uomini di Arafat e quelli di Abu Nidal, noto capo terrorista, i primi apparivano padroni della situazione dopo tre giorni di battaglia che hanno provocato almeno 80 morti e 250 feriti e si sono conclusi domenica con dodici ore di caccia all'uomo nella rete di gallerie che i guerriglieri di Al Fatah, consiglio rivoluzionario, si erano scavate sotto il campo dove abitano 32 mila palestinesi. Le ex sedi di Abu Nidal sono state chiuse e sono sotto controllo dei seguaci di Arafat. Younis Awad, collaboratore di quest'ultimo, ha definito la battaglia di Ein El-Hilwek la «vittoria finale», grazie alla quale Arafat ha posto sotto il suo controllo tutti i campi profughi del Libano.

In contrasto con lo spettacolo di una città deserta, offerto da Sidone in sciopero, la vita sembrava svolgersi normalmente con negozi e altre attività aperte a Ein El-Hilwth, il più popoloso dei 13 campi di profughi palestinesi situati nel Libano. Secondo quanto riferisce la polizia libanese, gli uomini di Arafat hanno fatto prigionieri più di cento combattenti di Abu Nidal, mentre una quarantina sono rimasti uccisi e i rimanenti di un totale di 300 hanno riparato nel villaggio collinare di Majdalyoun, a otto chilometri a est di Sidone, da dove nei giorni scorsi hanno sparato per ore colpi d'artiglieria contro Ein El-Hilweth e contro gli adiacenti quartieri di Sidone.

A giugno i combattenti di Al Fatah, la principale fazione dell'Olp, legata ad Arafat, avevano strappato ad Abu Nidal il campo profughi di Rashidiyeh, nei pressi di Tiro, sempre nel Sud del Libano, mettendo fuori combattimento 200 guerrieri di Abu Nidal. La polizia teme che la vittoria di Arafat scateni un'ondata di attacchi terroristici da parte di quanto resta dell'organizzazione di Abu Nidal, specializzata in materia. «Vedremo una catena di assassinii, attentati esplosivi, rapimenti contro uomini di Arafat», dicono alla polizia. Abu Nidal, il cui vero nome è Sabri Al-Banna, attualmente ha la sua base in Libia. Si staccò da Al Fatah nel 1973 e Arafat lo condannò a morte accusandolo dell'uccisione di diversi dirigenti dell'Olp. Abu Nidal è il terrorista internazionale più ricercato dagli Stati Uniti e in Europa, perché sospettato di avere organizzato una lunga serie di attacchi terroristici, compresi quelli del 1985 agli aeroporti di Roma e Vienna, che provocarono venti morti.

Oggi, intanto, sono trascorsi esattamente cinque anni da quando Alberto Molinari, un uomo d'affari italiano da parecchio residente in Libano, «sparì» a Beirut. Alle 14.45 dell'11 settembre 1985, egli fu visto attraversare, con la sua «Omega Oldsmobile», la «linea verde» che divide la capitale libanese. Ma su quanto accadde pochi minuti dopo le versioni sono ancora contrastanti.

POTREBBE ESSERE L'ULTIMO ATTO DELLA GUERRA CIVILE IN LIBERIA

Ucciso il presidente Samuel Doe

La notizia, diffusa dalla Bbc, confermata dal dipartimento di Stato degli Stati Uniti

Il Capo dello Stato (nella foto) era stato catturato dalle truppe di Prince Johnson, proclamatosi leader fino alle prossime elezioni

MONROVIA — La cattura e la morte, annunciata ieri dalla Bbc, ma non confermata da fonti ufficiali, del Presidente liberiano Samuel Doe, può, a giudizio degli osservatori, avviare a conclusione la sanguinosa guerra civile iniziata il 24 dicembre 1989 nel piccolo Stato dell'Africa Occidentale. La fazione ribelle guidata dal Charles Taylor, il fronte nazionale patriottico della Liberia (Fnpl), aveva infatti come obiettivo la destituzione di Doe, accusato di corruzione e violazione dei diritti umani. Doe era salito al potere con un colpo di stato dieci anni fa. Lo stesso fine aveva la guerriglia condotta dalla seconda fazione ribelle, capeggiata da Prince Johnson, che si era staccata dal Fpnl il 9 luglio scorso accusando Taylor di mirare soltanto al potere personale.

Mentre i soldati di Taylor sono stati protagonisti di violenti combattimenti contro le forze di pace inviate il 24 agosto in Liberia dalla Comunità economica degli Stati dell'Africa Occidentale (Ecowas), quelle di Johnson, numericamente inferiori, avevano accolto con favore l'arrivo delle truppe dell'Ecowas, composte da 4.000 soldati provenienti da Nigeria, Sierra Leone, Gambia, Ghana e Guinea. Johnson aveva anzi precedentemente richiesto un intervento esterno per porre fine alla guerra civile e aveva concordato una tregua con gli uomini di Doe.

Prince Johnson si era autoproclamato domenica presidente della Liberia fino alla costituzione di un governo provvisorio e alle elezioni sotto l'egida dell'Ecowas, mentre i fedelissimi di Doe avevano designato successore a interim del Presidente, il generale David Nimley, comandante in capo della guardia presidenziale. L'Ecowas aveva però indicato un altro candidato alla presidenza, il professor Sawyer, contestatore del regime di Doe non legato ad alcuna fazione politico-militare. Secondo quanto hanno dichiarato ieri alla stampa esponenti dell'Ecowas presso la sede dell'organizzazione, a Lagos, Taylor considera il suo rivale Johnson doppiamente traditore, per aver sottoscritto la tregua con le forze di Doe e per aver accettato l'arrivo sul suolo liberiano dei soldati della forza di pace, accusati dal capo del Fnpl di sostenere l'ex presidente. Le forze di Taylor occupavano fino a ieri i quartieri e i suburbi nordorientali della capitale Monrovia, l'aeroporto di Robertsfield, il grande porto minerario di Buchanan e i quattro quinti della Liberia interna e costiera. L'aeroporto «James Spriggs Payn[e]» [di] Monrovia sarebbe stato [...] so ai ribelli del Fnpl dag[li uo]mini del contingente gh[anese] della forza di pace.

Secondo fonti diplomati[che a] Freetown (Sierra Leone) la guerra civile è costata la [vita a] circa 5000 persone e ha [co]stretto all'esilio più di un [...] della popolazione. Migli[aia di] fuggiaschi, che dalla fin[e di] agosto si erano messi so[tto la] protezione, peraltro re[lativa,] dei «caschi bianchi» afr[icani,] potrebbero morire di fam[e e di] malattie se viveri e medi[cinali] non arriveranno a Mon[rovia] entro i prossimi giorni. Il di[par]timento di Stato americano [ha] intanto confermato le inform[a]zioni della radio inglese «Bbc» sulla sorte di Samuel Doe. [Il] dipartimento di Stato ha d[ichiarato] di non essere per il mom[ento] in grado di fornire partico[lari] sulle circostanze della m[orte] di Doe, che era stato fer[ito,] catturato domenica e por[tato] al campo base delle trupp[e ri]belli di Prince Johnson.

TERZO RAID TERRORISTICO IN SOLI TRE GIORNI

Corsica, l'isola costretta ad un'estate senza pace

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — E' il terzo attentato in tre giorni: non c'è pace in Corsica. L'altra notte un commando ha fatto saltare in aria a Portigliolo la villa del banchiere parigino Jean-Marc Vernès, uno dei protagonisti del Gotha finanziario francese, proprietario della 'Banca Vernès', presidente della Banca industriale e commerciale del Marais, presidente e direttore generale della Beghin-Say (Ferruzzi), oltre che azionista della Cinq di Berlusconi-Hersant. Era passata l'una di notte quando sei uomini armati, il viso coperto dai passamontagna, hanno fatto irruzione nella casa in cui vivono i guardiani di villa Vernès. I due, marito e moglie, sono stati sorpresi nel sonno: legati e imbavagliati, non hanno potuto opporre resistenza. Lungo il perimetro della villa, disabitata in questi giorni, sono state piazzate diverse cariche esplosive; è stata versata anche benzina sui muri e sulle porte. L'esplosione, e il successivo incendio, hanno semidistrutto l'immobile. I malviventi sono fuggiti dopo aver lasciato sul posto una scritta a vernice nera in dialetto corso: «Finanzia Internazionale Fora» ('fuori la finanza internazionale'). Sui muri i gendarmi hanno trovato anche un simbolo ripetuto: una lettera 'R'. Gli inquirenti ne ignorano il significato. Ma chi sono questi uomini incappucciati che hanno dichiarato guerra al turismo in Corsica? Nessuno può dirlo. Il loro primo bersaglio è stato un villaggio di vacanze nel Golfo di Sperone. Un commando lo ha preso d'assalto venerdì scorso. L'azione successiva, sabato notte a Balistra, ha preso di mira invece le villette di una impresa corsa, con sede a Portovecchio. Gli inquirenti non hanno del tutto escluso che i tre attentati successivi siano opera dei separatisti: ma l'ipotesi perde ogni giorno terreno. Il Fronte Nazionale di Liberazione Corso ha nettamente smentito la propria partecipazione. Si pensa piuttosto ad avvertimenti di stampo mafioso ('No alla mafia', era scritto sui muri del villaggio turistico colpito venerdì). In tutto il sud della Corsica stanno infatti nascendo a ritmo vertiginoso nuovi centri turistici, e gli interessi economici in ballo sono giganteschi. Ma ci sarà ancora un turismo di massa, nelle prossime stagioni? Gli operatori dell'isola sono già in allarme.

Attentato terroristico a Barcellona
Presa di mira la sede socialista

BARCELLONA — Due uomini armati che si sono definiti membri del Grapo, Gruppo terrorista spagnolo, hanno fatto ieri irruzione nella sede del partito socialista a Barcellona deponendovi un pacco bomba che è esploso pochi minuti dopo, quando l'edificio era già stato evacuato. L'attentato è avvenuto alla vigilia del Diada, festa nazionale della Catalogna, la regione di Barcellona, una data spesso prescelta per dimostrazioni e gesti clamorosi da parte di movimenti separatisti. I due, a pistole spianate, sono entrati negli uffici del Psoe poco dopo mezzogiorno, hanno annunciato a voce alta: «Siamo del Grapo e questa è una bomba», hanno depositato l'ordigno e sono fuggiti facendo perdere le tracce.

LA STRAGE ALLA DISCOTECA DI BERLINO

Ci fu la mano della Stasi

BONN — Un arabo agente dell'ex polizia segreta della Germania Orientale, la famigerata «Stasi», prese parte in prima persona all'attentato alla discoteca di Berlino Ovest, che nel 1986 uccise due soldati americani e una donna turca, e indusse Washington a bombardare dieci giorni più tardi Tripoli come ritorsione ritenendo la Libia direttamente implicata.

Del coinvolgimento di un agente arabo della «Stasi» ha parlato ieri il giornale «Die Welt», secondo il quale l'uomo aveva il nome in codice di «Alba» ed è stato arrestato a Berlino circa una settimana fa. La polizia aveva annunciato nei giorni scorsi che il 27 agosto era stato arrestato un arabo identificato come Ali C. Finora gli inquirenti tedeschi pensavano che l'attentato fosse stato organizzato dall'ambasciata libica a Berlino Est e che il governo di Erich Honecker e l'allora capo della polizia segreta Erich Mielke, tollerarono la cosa.

Ma, secondo «Die Welt», le cose sono a[ndate] diversamente: l'agente «Alba» tenne la «S[tasi»] informata di tutti i preparativi e prese pa[rte al]l'attentato. Secondo il giornale, gli inq[uirenti] stanno cercando di indurre «Alba» a conf[essare] e a fornire maggiori dettagli sul retrosce[na del]l'attentato. Intanto la cancelleria feder[ale ha] smentito con decisione le dichiarazioni [del mi]nistro degli Interni della Rdt, Peter Micha[el Di]stel, al settimanale «Bunte», secondo le [quali] nella Germania Orientale sarebbero an[cora in] attività agenti segreti della Germania Fede[rale.] Lutz Stavenhagen (Cdu), ministro di Stat[o alla] cancelleria di Bonn, in un'intervista al quo[tidia]no «Express» di Colonia, ha aggiunto di rite[nere] «Una sciocchezza» le dichiarazioni di Dies[tel] che già all'inizio dell'anno era stata disat[tivata] qualsiasi attività di spionaggio della Germ[ania] Federale in Rdt».

BORSA

884 (+0,57%) In discreto rialzo sulla scia dei recuperi registrati a Tokio e nelle altre borse europee. Montedison e Enimont hanno tuttavia chiuso in ribasso, mentre si sono messe in luce Espresso e Alivar.

DOLLARO

1175,4 (+0,98%) Si è prontamente ripreso in seguito all'improvvisa debolezza della sterlina e all'ottimismo suscitato dalle intese Usa-Urss di Helsinki. A Londra, invece, l'oro ha perso terreno.

MARCO

745,50 (-0,06%) Diffuso rafforzamento della lira nei confronti di tutte le altre divise europee, a eccezione del franco belga. Accentuata la debolezza della sterlina di riflesso al mancato ingresso nello Sme.

BORSA DI MILANO (10.9.1990)

A cura della POLIPRESS

MERCATO DEL DENARO

Valuta 12.09.1990

PERIODO	Denaro	Lett.	PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	2,750	2,875	15 Giorni	7,125	8,625
Vista	10,375	10,750	1 mese	9,750	10,000
7 Giorni	6,000	7,625	3 Mesi	10,875	11,250

Lira interbancaria: 1 mese (10,000-10,625); 2 mesi (10,000-10,625); 3 mesi (11,000-11,500).

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
15-11-90	86	98,031	0,00%
14-02-91	179	95,354	0,00%
16-08-91	360	90,797	0,00%

(Rendimenti indicativi)

BORSA DI TRIESTE

	7/9	10/9
Mercato ufficiale		
Generali*	37425	37680
Lloyd Ad.	13900	14000
Lloyd Ad. risp.	12300	12320
Ras	21450	21400
Ras risp.	11800	11800
Sai	17250	17500
Sai risp.	8700	8760
Montedison*	1410	1399
Montedison risp.*	903	903
Pirelli	1700	1680
Pirelli risp.	1790	1780
Pirelli risp. n.c.	1450	1450
Pirelli Warrant	330	300
Snia BPD*	1590	1585
Snia BPD risp.*	1560	1590
Snia BPD risp. n.c.	1380	1320
Rinascente	6870	7000
Rinascente priv.	4000	4020
Rinascente risp.	4200	4220
Gottardo Ruffoni	3750	3800
G.L. Premuda	2180	2200
G.L. Premuda risp.	1590	1590
SIP ex fraz.	1390	1401
SIP risp.* ex fraz.	1360	1380

	7/8	10/9
Bastogi Irbs	256	260
Comau	2820	2835
Fidis	5950	5960
Gerolimich & C.	102	104
Gerolimich risp.	88	87
Sme	4050	4100
Stet*	2330	2352
Stet risp.*	2050	2068
D. Tripcovich	14100	14950
Tripcovich risp.	7200	7380
Attività immobil.	4800	4800
Fiat*	6610	6660
Fiat priv.*	4905	4925
Fiat risp.*	5000	5065
Gilardini	3500	3520
Gilardini risp.	2825	2900
Dalmine	410	415
Lane Marzotto	6350	6360
Lane Marzotto r.	6800	6450
Lane Marzotto r.n.c.	5500	5500
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	1200	1200
So.pro.zoo.	1000	1000
Carnica Ass.	17800	18800

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	104,90	(+2,75)	Bruxelles	Gen.	5518,51	(+0,98)
Francoforte	Dax	1600,45	(+2,40)	Hong Kong	H.S.	3087,74	(+1,31)
Londra	Ft-Se 100	2147,00	(+1,14)	Parigi	Cac	1661,76	(+2,64)
Sydney	Gen.	1499,70	(+1,41)	Tokyo	Nik.	25080,90	(+4,67)
Zurigo	C. Su.	—	—	New York	D.J.Ind.	2615,59	(-0,15)

PIAZZA AFFARI

Immobiliari e assicurativi per la ripresina fortunata

MILANO — La risposta premi del mese, dove — secondo le previsioni — hanno nettamente prevalso gli abbandoni, ha portato fortuna alla borsa (+0,57% dell'indice Mib). Il vivace recupero degli altri mercati internazionali ha tuttavia avuto un impatto modesto sul mercato, a causa delle deboli chiusure di Enimont e Montedison, scese rispettivamente del 3,2 e dell'1,9 per cento. L'ulteriore slittamento dell'assemblea della società chimica ha infatti deluso la speculazione che ieri ha preferito puntare su altri valori.

Più brillante è stato così il comportamento di Sirti, Stet, Eridania, Alivar e dei cartari-editoriali, con un vistoso rialzo da parte dell'Espresso (+9,9%). In luce si sono anche posti gli immobiliari e gli assicurativi in genere. Qui il rialzo delle Generali ha sfiorato l'1 per cento e quello delle Toro il 2; ancora migliori le chiusure di Vittoria e Italia. Nei bancari, invece, alla stazionarietà della Mediobanca ha fatto riscontro il rinnovato interesse sull'Ambroveneto, ma soprattutto quello sulla Banca Mercantile, progredita di oltre il 12 per cento.

Altri spunti di rilievo hanno poi registrato Caffaro, Rinascente, Cementerie di Sardegna, Unione Manifatture, Mittel, Westinghouse, Caltagirone e il warrant Magneti Marelli. Negli industriali — da tempo il settore più penalizzato dalla crisi nel Golfo — la Fiat è riuscita nel finale a tornare in prossimità delle 6.700 lire, dopo una chiusura a 6.650 (+0,6%), mentre l'Olivetti è rimasta trascurata prima e dopo la rispettiva chiusura. Nei finanziari, la domanda ha fatto leva sui prezzi di Cir, Fiscambi, Ferfin e Italmobiliare.

A due giorni dalla fine del ciclo di settembre (domani vi saranno i riporti) l'umore degli operatori non è cambiato. Al di là della variabile petrolio l'incerto quadro economico interno ha infatti mantenuto prudenti gli investitori.

[Maurizio Fedi]

IL CASO INTERFLUG

Battaglie nei cieli d'Europa con l'apertura verso Est

MILANO — Grandi movimenti nei cieli d'Europa, in vista dell'apertura delle rotte verso l'Est, per l'aumento della competitività nel settore e per il rialzo dei costi per l'aumento dei prezzi dei carburanti a causa della crisi del Golfo Persico. La Sas, dopo avere annunciato utili semestrali in calo del 40%, starebbe per avviare un piano di risparmio per economizzare il prossimo anno in miliardo di corone svedesi. Lo scrive il quotidiano finanziario francese «La Tribune de l'Expansion». Intanto il quotidiano finanziario «The Wall Street Journal», scrive che la British Airways ha elevato formale protesta presso la Commissione Cee su un presunto comportamento monopolista della Lufthansa nell'operazione di acquisizione di una quota della compagnia aerea della Germania dell'Est, Interflug. La British Airways ha confermato di avere fatto nel passato una offerta per una partecipazione nella Interflug, e che appena dopo il fallimento dei negoziati, la Lufthansa avrebbe fatto la sua offerta. Secondo la compagnia britannica, la Lufthansa «rende difficile in Germania la libera concorrenza». L'Ufficio dei cartelli tedesco aveva comunque detto di no all'ingresso della Lufthansa nella Interflug. La compagnia aerea tedesca dell'Ovest è posseduta per il 51% dallo Stato.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
10/9	12.00	JORDAN NIKOLOV	Tartous	rada/Siot
10/9	14.00	AMELIA	Richard Bay	52
11/9	6.00	NORASIA ATHENA	Malta	50(10)
11/9	6.30	EL TERNERO	Pireo	3
11/9	8.00	SIO	Ravenna	P. Lido
11/9	sera	VERED	Israele	VII
11/9	20.30	IST	Es Sider	rada/Siot

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
10/9	14.00	TANYA KARPINSKAYA	49(8)	Lattakia
10/9	pom.	CAPITAN CARLO	Terni	Venezia
10/9	pom.	SEA KING	Siot 3	ordini
10/9	20.00	FRECCIA DELL'OVEST	57	Ashdod
11/9	pom.	TIJESNO	32	Venezuela
11/9	14.00	NORASIA ATHENA	50(10)	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
10/9	12.00	CHAMPION	Arsen.	rada
10/9	12.30	OMO WONZ	51(16)	39
10/9	17.00	SOCAR 101	42	52
10/9	17.00	SOCARCINQUE	41	52
11/9	6.30	LUCY BORCHARD	50(13)	Arsen

navi in rada

MELINA TWO, AQUILA, ASHKABAD, DITKO KHUTSEN, MYS GORODETSKY.

DOPO LA CONDANNA DEI «GRANDI» ALL'IRAQ

Le Borse respirano

Mediocre Piazza Affari, condizionata dal caso Lombardfin

MILANO — Piazza degli Affari ha fatto di testa sua. E mentre Tokyo e le altre borse europee accoglievano più che favorevolmente la condanna dei Grandi all'invasione del Kuwait, solo a fatica l'indice Mib è stato in grado di chiudere in rialzo (+0,57%): una percentuale ben lontana dalle brillanti prove di Tokyo (la più importante piazza asiatica ha segnato +4,7 per cento), Francoforte (+2,4), Parigi (+2,6) e, nel pomeriggio, della stessa vivace apertura di Wall Street.

Come spiegare l'evidente estraneità del nostro mercato azionario da questo movimento corale? «Pesa ancora la Lombardfin», risponde Leonida Gaudenzi, agente di cambio. Gaudenzi, tra l'altro, fa parte del comitato direttivo della categoria che proprio ieri — secondo fonti ufficiose — avrebbe espresso con un telex alla Consob parere favorevole a revocare l'ammissione della commissionaria negli antirecinti delle grida. Più circostanziata l'opinione di un altro agente di cambio, Giorgio Baroffio. «Il mercato - dice Baroffio — non può prescindere dai soliti problemi».

Quali, oltre a quelli provocati dal caso Lombardfin? «Essenzialmente — aggiunge il professionista — l'oscura manovra sul contenimento del disavanzo pubblico preannunciata nei giorni scorsi dal governo». Al riguardo gli operatori hanno anche osservato come in mancanza di indicazioni precise sulle modalità di attuazione di questa manovra, gli investitori esteri siano rimasti ancora alla finestra.

Sempre sulla prima riunione della settimana, va poi aggiunta la delusione della speculazione per la mancata soluzione (almeno al momento) della «nuova» Enimont, con il titolo del polo chimico nazionale in ribasso del 3,2%. Senz'altro migliori, tuttavia le chiusure di numerose holding di primo piano, come Cir, Italmobiliare, Ifi e Ferfin. A parziale discolpa dell'opaca prova del listino di casa, c'è comunque la sua migliore tenuta dall'inizio dell'anno (-11,6 per cento), rispetto a Londra, Parigi e Tokyo.

Insomma piazza degli Affari ieri non si è trovata nella situazione migliore per reagire al segnale di fermezza mandato dalle due superpotenze all'imprevedibile Saddam Hussein.

[Maurizio Fedi]

PARIGI

Il vertice dei G7

PARIGI — La situazione del dollaro, le prospettive per l'inflazione e la recessione, l'andamento dei prezzi del petrolio, le ripercussioni della crisi nel Golfo sulla economia e sulla finanza mondiale, il programma degli aiuti alle economie dell'Est europeo: sono i principali argomenti in discussione alla riunione dei G7, iniziata ieri sera a Parigi. Del Gruppo dei G7 fanno parte le sette maggiori potenze a economia di mercato: USA, Giappone, Canada, Germania, Francia, Inghilterra, Italia. I lavori, a livello di esperti, continueranno oggi nella capitale francese sotto forma di G10: allargati cioè anche a Olanda, Belgio e Svezia. La riunione si svolge, come sempre, a porte rigorosamente chiuse; non si sa nemmeno quale sede sia stata scelta (presumibilmente il ministero dell'Economia e delle Finanze). E' presente per l'Italia il direttore del Tesoro, Mario Sarcinelli, che sarà raggiunto oggi dal direttore generale della Banca d'Italia, Lamberto Dini, presidente dei sostituti dei G10.

La tenuta della moneta americana rispetto alla media delle valute mondiali rappresenta il 'pezzo forte' del dibattito: il dollaro ha perso in questi ultimi tre mesi il 5,5 per cento del suo valore nei confronti del marco tedesco, l'8 per cento nei confronti dello yen giapponese, e in media il 4,5 per cento nei confronti dell'insieme delle valute europee. A giudizio degli esperti, la riunione parigina dei G7 non si concluderà con l'annuncio di provvedimenti delle banche centrali destinati a sostenere la quotazione del dollaro.

Ci si aspetta che la Federal Reserve abbassi i tassi di interesse, per ridare un po' di ossigeno all'economia americana. In sostanza, secondo gli esperti, nessuno si muoverà fino a quando il dollaro non sarà sceso a 1,5 marchi (o a 135 yen).

[g. s.]

VALUTE & GREGGIO

Robusto rialzo del dollaro, prezzo del petrolio in calo

MILANO — Sparita come per magia la debolezza del dollaro, che sta abituando il mercato a un comportamento difficilmente decifrabile. La settimana, dopo gli alti e bassi della precedente, si è iniziata bene per la divisa americana, con un robusto rialzo generale (fatta eccezione per un volitivo yen) che l'ha portata attorno ai massimi del 3 settembre: 1,5815 marchi alla chiusura di Londra contro 1,5759 al fixing di Francoforte (1,5645), 1.179,50 lire contro 1.175,40 a Milano (1.166), 139,10 yen contro 139,43 a Tokyo (149,20), 1,8580 per una sterlina (1,8925). La spinta è venuta in parte dal regresso della sterlina, di cui ci si aspettava un ingresso nello «Sme» nel corso del week-end che invece non è arrivato.

Il comportamento recente del dollaro denuncia una ricorrente voglia di ripresa. E' la terza volta in otto giorni che la divisa americana supera a Londra la quota 1,58. Il cambio attuale è vicinissimo ai massimi da un mese esatto a questa parte, cioè da quando il dollaro ha avviato la seconda fase di ribasso dai livelli medi prevalenti nel primo semestre. Con la dovuta prudenza qualche operatore si azzarda a dare per chiusa la flessione, tenendo conto degli spunti e del rialzo della quota. I timori di recessione negli Usa, pur persistenti, sono stati incrinati dall'ottimismo indiretto recentemente espresso dal governatore della riserva, Greenspan, e dalla fedeltà alle previsioni di continua crescita nel 1990 e 1991.

Per quanto riguarda l'inflazione, dopo le prime paure del tutto emotive, gli analisti incominciano a rilevare notevoli differenze fra le crisi petrolifere negli anni Settanta e quella attuale, sottolineando l'allentamento dei legami diretti petrolio/inflazione e la presenza di numerosi ostacoli di varia natura contro un'accelerazione dei prezzi: razionalizzazioni produttive, minor peso sindacale, rarefazione del reddito spendibile.

Fra le altre divise si sono distinte per motivi diversi la sterlina e lo yen. La sterlina, che la settimana scorsa era stata gonfiata dalle sorprendenti previsioni di un imminente ingresso nello «Sme», ha subito una punizione molto pesante rispetto agli indebiti guadagni realizzati. Ora si vedrà quando vale la divisa britannica, pur con la sua funzione petrolifera (oggi controproducente per il ribasso del greggio), senza l'appoggio del progetto «Sme». Dal canto suo lo yen è stato sostenuto robustamente dalla conferma che la Banca del Giappone intende continuare a contrastare l'inflazione usando una politica monetaria severa.

Petrolio in forte ribasso alla borsa merci di New York dopo l'ultima mossa del presidente iracheno Saddam Hussein nella partita che da oltre un mese si sta giocando sulla scacchiera del Golfo Persico. Il leader di Baghdad, con l'ennesimo indirizzo diramato dalla televisione irachena, ha offerto petrolio gratis a tutti i paesi del Terzo Mondo che lo richiederanno, a prescindere dalla loro posizione nella crisi del Golfo. Hussein ha tuttavia precisato che i paesi che vorranno avvalersi dell'offerta di Baghdad devono prelevare personalmente i loro carichi visto l'embargo cui sono sottoposte le navi irachene. Dopo le dichiarazioni a sorpresa di Hussein, le quotazioni del West Texas Intermediate per consegne a ottobre sono scese a New York a quota 29 dollari, oltre 1 dollaro in meno rispetto ai 30,04 dollari segnati dal contratto alla chiusura di venerdì scorso. Contemporaneamente, il mercato azionario di Wall Street ha ripreso slancio.

LA CRESCITA FRENATA

Fmi e Ocse: è l'inflazione il pericolo più grande

PARIGI — L'inflazione è il pericolo pubblico numero uno, e i governi dovrebbero agire in modo deciso su questo fronte in modo da rassicurare i titubanti mercati finanziari. Sono questi i segnali che giungono da due delle principali organizzazioni economico-finanziarie mondiali, il Fondo monetario internazionale e l'Ocse, in vista delle riunioni che entrambe terranno questa settimana. Sia l'Ocse che il Fondo concordano nel prevedere un rallentamento della crescita economica e un'accelerazione dell'inflazione se i prezzi del greggio resteranno agli attuali livelli per periodi prolungati. Un rapporto dell'Ocse, preparato in vista di una riunione di alti funzionari governativi questo mercoledì, prevede che il prodotto nazionale lordo dei Paesi membri dovrebbe crescere nel '91 del 2-2,5% rispetto alle stime precedenti che volevano un incremento del 2,9%. L'inflazione, invece che del 4,4%, sarà nell'ordine del 5-6%.

Anche una stima dell'Fmi prevede un incremento dell'inflazione pari a un punto di percentuale, una diminuzione della crescita dello 0,6% e un aumento dei tassi di interesse a breve di 90-95 punti base, corrispondenti a poco meno di un punto percentuale. Le cifre sono state approntate per una riunione del Fondo che si terrà giovedì a Parigi.

Il Fondo precisa comunque che quest'ultimo «shock» petrolifero non avrà un effetto «devastante» sulle economie dei Paesi industrializzati, e che il crollo dei mercati azionari e obbligazionari è stato innescato dalle incertezze degli operatori sulle reazioni governative alla crisi. «Si rende quindi necessario che le autorità mandino un chiaro segnale al pubblico nel senso che le politiche economiche non verranno deragliate dai recenti avvenimenti, e che gli sbagli del passato non saranno ripetuti», ha commentato il rapporto del Fondo.

CASO ENIMONT

Piga: 'Cagliari presidente per gestire la nuova fase'

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Colpo di acceleratore per la soluzione della vicenda Enimont. Prima di partire per un viaggio a Mosca, infatti, il ministro delle Partecipazioni statali, Franco Piga, ha voluto incontrare ieri il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, quello della Montedison, Raul Gardini e — separatamente — l'amministratore delegato di Enimont, Sergio Cragnotti. Obbiettivo: fare il punto della situazione e soprattutto stabilire tappe precise per uscire dallo stallo attuale, applicando le direttive indicate dal governo dopo la riunione del 5 settembre scorso.

Dall'incontro con Cagliari e Gardini sono emerse indicazioni molto precise. Nella sostanza Piga chiede che sia il presidente dell'Eni a occupare, fino alla conclusione della vicenda, la poltrona di presidente al vertice di Enimont. In questo quadro, si precisa tuttavia, la carica dovrà essere effettivamente provvisoria. Anzi, per usare le parole del comunicato ministeriale, Cagliari la ricoprirà «limitatamente al tempo necessario per dirimere la controversia in atto e comunque non oltre la fine del prossimo ottobre».

Franco Piga

In altri termini il governo concede un tempo massimo di 50 giorni per chiudere definitivamente la questione. Non solo. Per tutto quest'arco di tempo le parti in causa, «su invito del ministro, assumeranno iniziative finalizzate a sospendere le pendenze giudiziarie in corso o a prorogare i termini processuali».

Come in ogni guerra che si rispetti, insomma, le trattative avverranno in un clima di armistizio, con il divieto assoluto di ricorrere a nuove minacce o iniziative legali che potrebbero turbare quella che sempre più appare come una complessa transazione finanziaria.

Proprio a questo proposito dalla nota ministeriale e dalle indiscrezioni sul colloquio tra Piga, Cagliari e Gardini, emergono anche altri importanti spunti di riflessione.

Il ministro (nella foto) sta stringendo i tempi

L'intesa che sarà realizzata tra Eni e Montedison, si legge infatti, «dovrà essere coerente con gli obbiettivi di sviluppo della chimica italiana secondo le direttive impartite dal Cipi», e dovrà anche tenere conto dell'orientamento parlamentare «verso la conservazione del carattere nazionale di Enimont, pur nella libertà di associazione con altri qualificati partners». In parole povere il governo, dopo avere ammesso la possibilità di una privatizzazione di Enimont a opera di Montedison, non esclude affatto la possibilità che in quest'impresa Gardini trovi autorevoli alleati anche stranieri (ieri è comparso all'orizzonte, dopo i nomi di Monsanto e Bayer, anche quello della Dow Chemical). Purchè all'estero vadano solo quote di minoranza e il bastone del comando resti saldamente in mani italiane.

Ora la parola passa ai due contendenti. Incontri sono previsti nei prossimi gi[orni] e, dopo le prime riunioni esplorative, sarà la volta di un nuovo colloquio con Piga per analizzare progressi, opportunità e soprattutto procedure operative.

Mentre sul versante degli assetti azionari si registravano queste novità, il fronte sindacale è intanto divenuto, nella giornata di ieri, incandescente. L'Enimont, come previsto, ha avviato le procedure per la Cassa integrazione speciale di 1.904 dipendenti in vari stabilimenti interessati dalle conseguenze negative della crisi del Golfo. Ma le organizzazioni dei lavoratori sono contrarie e sostengono che con l'emergenza Golfo l'Enimont cerca di fare passare un piano di ristrutturazione più generale. Per questo intendono rispondere con adeguate iniziative di lotta. Cragnotti, nel frattempo, si è recato da Piga. Insieme hanno esaminato il quadro degli approvvigionamenti di materie prime e la situazione dei rapporti di lavoro nelle singole unità. Più tardi l'amministratore delegato di Enimont ha incontrato anche le rappresentanze sindacali.

PARLA L'AMMINISTRATORE DELEGATO BENZONI

La Sip vuole aumentare le tariffe: «Sono bloccate da quattro anni»

CAGLIARI — La Sip torna alla carica nel chiedere l'adeguamento delle tariffe telefoniche. «Non è ormai più rinviabile — ha detto il vice presidente e amministratore delegato della società, Paolo Benzoni, intervenendo alla Festa dell'amicizia organizzata dalla Dc a Cagliari — un intervento riequilibratore sul livello dei prezzi, sia in termini complessivi sia in termini di struttura oppure, in combinazione o in alternativa, interventi che incidano sulla ripartizione complessiva delle risorse del settore o, anche in via temporanea, sul costo della concessione».

La Sip lamenta che le tariffe telefoniche «sono ferme ormai da più di quattro anni, in un periodo in cui l'inflazione cumulata ha raggiunto il 30% circa e quindi con una considerevole riduzione in termini reali».

Benzoni ha fatto riferimento all'«appesantimento dello scenario economico generale» che non deve «far ripetere gli errori commessi negli anni '70, quando il clima politico e sociale del tempo e la scarsa percezione dell'importanza strategica del settore portarono ad atteggiamenti penalizzanti per le telecomunicazioni italiane e ai ritardi che ancora oggi scontiamo».

Benzoni quindi si è soffermato sul riassetto istituzionale delle telecomunicazioni, il cui ritardo «incide negativamente sulla distribuzione delle risorse, sul loro impiego e sull'efficienza complessiva del sistema». L'amministratore delegato della Sip si è augurato che il traguardo della conversione in legge del progetto all'esame del Parlamento «sia raggiunto quanto prima».

Del tutto incentrato sulla necessità dell'integrazione europea l'intervento del presidente dell'Iri Franco Nobili il quale ha formulato un fermo richiamo al governo affinché mostri «fermezza di propositi e coerenza di comportamenti, tenendo conto che sarebbe certamente preferibile, ove se ne dessero le condizioni, realizzare sostanziali progressi tra una parte soltanto degli attuali stati membri, piuttosto che non realizzarli affatto e lasciare le cose come stanno, col rischio di compromettere gli stessi risultati raggiunti finora».

Ancora sui temi europei è intervenuto il vice presidente della Confindustia, Ernesto Gismondi, il quale ha sottolineato la necessità che il sistema economico italiano si rafforzi in vista dell'unione monetaria. «Vedo tendenzialmente grigio nel mondo dell'industria italiana», ha sottolineato Gismondi.

Paolo Benzoni.

DOPO I RISULTATI NEGATIVI DI FINE AGOSTO

Il Tesoro riprova i Cct a medio termine

Nuovi Cto in arrivo (a un prezzo inferiore di 0,80 lire a quello dell'ultima edizione) per seimila miliardi

Guido Carli

ROMA — Nuovi titoli di Stato in arrivo per seimila miliardi. Il Tesoro ha infatti disposto l'emissione di nuovi Cto, con un prezzo base inferiore di 0,80 lire a quello dell'ultima emissione, la riapertura dell'asta dei Cct e l'emissione di una nuova tranche di Btp quadriennali. In particolare verranno messi all'asta mille e 500 miliardi di Cto sessennali, godimento 19-9-'90 a un prezzo di 97,45 lire al quale corrisponde un rendimento effettivo annuo lordo del 14% e netto del 12,21% in caso di rimborso al terzo anno e del 13,45% lordo e 11,82% netto in caso di rimborso alla scadenza.

Le domande di partecipazione all'asta dovranno pervenire in Banca d'Italia entro e non oltre le 13 del prossimo 17 settembre. Il Tesoro ha poi disposto l'emissione di una seconda tranche di Btp quadriennali per un importo di mille 500 miliardi, godimento 1-9-'90 a un prezzo di 96,25 lire cui corrisponde un rendimento effettivo lordo del 14,20% e netto del 12,40%. Le domande per i Btp sono attese entro le 13 del prossimo 18 settembre. E' stata infine decisa la riapertura delle sottoscrizioni dei Cct quinquennali 1-9-'90, per un importo di tremila miliardi a un prezzo di 97,25 lire cui corrisponde un tasso annuo lordo della prima cedola pari al 13,80%.

Le richieste per i Cct dovranno giungere entro le 13 del prossimo 14 settembre. Il mercato non aveva accolto bene i primi Cct 1-9-'90 immessi sui mercati. A fronte di un importo di 8.000 miliardi, furono assegnati titoli per poco più di seimila miliardi, mille dei quali sottoscritti da Bankitalia. Il prezzo di aggiudicazione risultò pari a 97,30 lire, contro le 97,25 dell'offerta. La prima tranche dei Btp 1-9-'90, per un importo di cinquemila miliardi, fu richiesta dagli operatori per 2.919 miliardi, cui si aggiunsero i 500 assegnati a Bankitalia. Il prezzo di aggiudicazione, anche in quel caso, risultò superiore all'offerta di 5 centesimi di lira. Gli ultimi Cto immessi sul mercato dal Tesoro ricevettero accoglienza migliore.

Si trattava della terza tranche dei titoli godimento 15-6-'90, che, a fronte di mille miliardi offerti, ricevette richieste per 1.132 miliardi. Il prezzo base, di 98,25 lire, salì in aggiudicazione a 98,30 lire portando i tassi al 13,64% lordo e 11,90% netto in caso di rimborso al terzo anno e al 13,33% lordo e 11,63% netto in caso di rimborso alla scadenza.

L'ULTIMA ASTA

Bot: la richiesta a valanga soprattutto sui trimestrali

ROMA — Forte richiesta del mercato nell'ultima asta dei Buoni del Tesoro, interamente assegnati con tassi in calo su tutte le scadenze e senza alcun intervento da parte della Banca d'Italia. A fronte di un'offerta di titoli per 11 mila 500 miliardi complessivi e Bot in scadenza per ottomila 750 (di cui ottomila 720 nelle mani degli operatori economici e 30 nel portafoglio della Banca d'Italia), il mercato ne ha richiesti per 21 mila 233 miliardi.

Il risultato più eclatante è stato ancora una volta appannaggio della scadenza trimestrale che ha fatto scendere i rendimenti di oltre mezzo punto rispetto all'asta di fine agosto. In particolare, i Bot a tre mesi (quattromila 250 miliardi offerti) sono stati richiesti dagli operatori per diecimila 220 miliardi. Il prezzo di aggiudicazione è stato pari a 97,43 lire al quale corrisponde un rendimento lordo dell'11,01% e netto del 9,55% contro, rispettivamente, l'11,70% e il 10,14% dell'ultima emissione di Bot.

I semestrali, offerti per quattromila 500 miliardi, sono stati richiesti per settemila 90 miliardi e, anche in questo caso, i tassi sono calati. Gli annuali infine, offerti per duemila 750 miliardi, sono stati richiesti dal mercato per tremila 922 miliardi.

CREDITO

Il Rolo sta pensando di creare una compagnia assicurativa

ROMA — Il Credito Romagnolo, secondo fonti di agenzia, è sempre più intenzionato a entrare nel settore delle assicurazioni e la strada privilegiata sembra essere quella di una compagnia creata ad hoc. Fonti dell'istituto di credito sottolineano che le ipotesi di accordi azionari o operativi con grandi gruppi assicurativi non sono accantonate, ma esiste uno studio di fattibilità relativo o alla costituzione di una compagnia assicuratrice da inserire nel gruppo Rolo o alla acquisizione di una piccola «scatola vuota» già esistente, da avviare alla operatività.

A rendere più fluida la strategia del Credito Romagnolo in materia di polizze ha contribuito, naturalmente, il recente decreto del ministro del Tesoro, Guido Carli, che ha esteso alle aziende di credito l'autorizzazione a detenere le quote di controllo in società di assicurazione, facoltà precedentemente riservata ai soli istituti di credito speciale. Nella lettera agli azionisti sul primo semestre '90, d'altro canto, il Rolo non nasconde le sue ambizioni di ulteriore espansione nel comparto di primario interesse: «La strategia di espansione — si legge — non esclude l'acquisizione di altre reti bancarie», dopo l'operazione Banca del Friuli. A tal proposito, fonti vicine all'istituto sottolineano come il mancato acquisto del Banco di Perugia, ormai acquisito dalla Banca Toscana (Mps), è da collegare all'eccessivo prezzo offerto dai concorrenti: «A quella cifra — sottolineano al Rolo — non avremmo comprato mai».

Il Rolo, riferiscono le stesse fonti, ha attualmente «sotto osservazione» una serie di ipotesi di aggregazione con banche di interesse locale che, in un futuro di concorrenzialità accresciuta, rischierebbero di perdere il controllo delle rispettive nicchie di mercato. La strategia di fondo è quella di cercare accordi con istituti che operino in zone simili all'Emilia Romagna e, cioè, caratterizzate da un'economia sana, dalla presenza di aziende piccole e medie dimensioni, da un'agricoltura in progresso e da una notevole componente turistica.

Le risorse a disposizione del Rolo per nuovi investimenti sono di poco inferiori ai [...] miliardi, dopo l'acquisizione del 53,3% della Banca del Friuli e del 55% della Isef[...]. Il patrimonio del Credito Romagnolo, al 30 giugno '90, è aumentato del 29% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, raggiungendo quota 1.293 miliardi. L'utile operativo, al lordo degli accantonamenti e delle imposte, è cresciuto del 27% (da 171 a [...] miliardi di lire), mentre il rapporto sofferenze-impieghi [...] è sceso al 3,1% al netto degli interessi moratori. I mezzi amministrati dalla banca sono aumentati in 12 mesi del 20% arrivando a 23.523 miliardi. La raccolta diretta è salita del 7[...], mentre quella indiretta del 27%. Gli impieghi per cassa (8114 miliardi di lire e in valuta) sono cresciuti del 37%.

COLLOQUIO CON IL CANCELLIERE VRANITZKY E ACCORDO BANCARIO

Agnelli a Vienna per i progetti all'Est

VIENNA — Il presidente della Fiat Giovanni Agnelli si è incontrato col cancelliere austriaco Franz Vranitzky al quale ha illustrato alcuni progetti dell'industria automobilistica torinese in Est Europa.

In un breve incontro con i giornalisti al termine del colloquio, Agnelli ha affermato di avere informato il cancelliere, che già conosceva personalmente, dei vari progetti Fiat in Est Europa e di essere interessato al parere dell'Austria quale paese di lunga esperienza nell'Est europeo.

Agnelli ha precisato di non avere fatto richieste d'ordine finanziario, ma ha accennato a forme di collaborazione con il «Credit Anstalt» (Ca), la maggiore banca austriaca.

In una notizia sull'incontro, l'agenzia austriaca «Apa», riferisce peraltro che Agnelli avrebbe «scelto il "Ca" come suo partner finanziario per piani di ampliamento della produzione automobilistica in Est Europa».

Secondo l'agenzia oltre a Vranitzky, Agnelli si è incontrato anche col direttore generale della «Ca», Guido Schmidt-Chiari.

Per i piani Fiat nell'Est Europa esiste al momento un accordo in Polonia per la produzione di una nuova utilitaria, successiva della 126 Polski, il cui nome dovrebbe essere, ma non è ancora deciso, «Micro». Un altro progetto in via di definizione prevede l'introduzione di un'altra vettura Fiat già lanciata sul mercato.

In Unione Sovietica la Fiat avvierà nel '92 un progetto joint venture del volume di 1,2 miliardi di Ecu. Il progetto prevede la produzione in tre fasi di un totale di 900 mila auto all'anno, 300 mila della categoria utilitaria classe «Panda», 300 mila della categoria media e 300 mila della classe grande.

Attualmente sono prodotte in Urss 1,2 milioni di auto.

Rispondendo a una domanda su una possibile quotazione della Fiat alla borsa di Vienna, Agnelli ha detto che per ora non se ne parla, il mercato — ha detto — è troppo piccolo, ma prima o poi ciò avverrà.

Il «Credit Anstalt» si è rifiutato di confermare o smentire un coinvolgimento della banca in progetti Fiat in Est Europa ribadendo che sui «colloqui con i clienti non si rilasciano commenti».

Gianni Agnelli.

A VENEZIA IL CONGRESSO DI «LES HENOKIENS»

Il club dei patriarchi industriali

VENEZIA — Rappresentano da sole, in totale, 63 secoli di attività: sono le diciannove aziende raggruppate nel più esclusivo club internazionale di imprenditori, «Les Henokiens», i cui rappresentanti saranno a Venezia dal 12 al 16 settembre prossimi per il congresso annuale dell'associazione. Entrare a far parte de «Les Henokiens» implica sottostare a delle regole ferree che hanno contribuito a renderne il carattere elitario. Le aziende, infatti, devono avere una tradizione di almeno due secoli, il titolare deve essere discendente diretto del fondatore e i bilanci si devono chiudere sempre con segno positivo. Trovare e riunire aziende con attività bicentenarie non è stata impresa facile.

L'associazione, fondata nel 1981 dal francese Gerard Glotin — allora presidente della «Marie Brizard e Roger International» azienda appartenente al club, produttrice di liquori, vini e bevande che lanciò nel 1755 l'«anisette» — ha avuto un avvio difficoltoso scandito da lunghe ricerche e da innumerevoli contatti con centinaia di Camere di commercio, federazioni sindacali ed ambasciate.

Oggi i componenti de «Les Henokiens» hanno un giro d'affari stimato in circa sei miliardi e 500 milioni di franchi, ed occupano complessivamente nelle loro aziende sei mila persone. Delle 19 imprese facenti parte del sodalizio, 17 sono europee (7 italiane, altrettante francesi, una inglese, una spagnola e una belga), mentre due sono giapponesi.

E' proprio giapponese la più antica azienda di «Les Henokiens». Si tratta del «Ryokan», tradizionale albergo giapponese, di proprietà del signor Hochi costruito circa mille e trecento anni fa in un villaggio ai piedi di un monte sacro dove, secondo la leggenda che ha accompagnato nei secoli la storia di questa «casa» singolare, si trovava una miracolosa sorgente d'acqua.

Risale invece al 1460 l'a[vvio] dell'attività dei vetrai Baro[vier] dell'isola di Murano, me[ntre] vent'anni dopo, nella [...] Venezia si costituiva il gr[uppo] armatoriale della famiglia [Co]sulich. L'elenco delle aziende appartenenti all'associazione annovera altri nomi illustri dell'imprenditoria internazionale, da Pietro Beretta dell'o[...]ma fabbrica d'armi del [...]sciano, a Bortolo Nardini [...] famose distillerie di grappa [...], dai lanifici della famiglia C[...]te di Schio (Vicenza) e dei [fra]telli Piacenza di Pollone (V[er]celli) alla grande tradizione orafa francese (i Mellerio [di] Parigi).

MANOVRA, AL GOVERNO SERVE UNITA' DI INTENTI

In cerca di consenso

Prima di parlare di cifre, la maggioranza deve trovare un'intesa

Domani si rompe il ghiaccio: incontro tra il ministro Cirino Pomicino (foto) e i responsabili economici del pentapartito

Servizio di **Nuccio Natoli**

ROMA — Più dei miliardi di [illegible] conterà la coesione. E [illegible]mosfera non è delle più serene. Entro la fine del mese governo deve presentare in Parlamento una legge finanziaria '91 «pesante» visto che, tra maggiori entrate e minore spese, dovrà materializzare circa 50mila miliardi di lire. L'anno scorso è stato quasi un dramma nazionale una manovra da 20mila miliardi. Alla fine non è neppure riuscita bene.

Quindi quella che il governo si appresta a compiere è un'impresa assai difficile di per sè, che diventa impossibile se non c'è accordo tra i partiti della maggioranza, o opposizione dichiarata delle parti sociali. Non a caso, a Bari, Andreotti ha fatto un esplicito richiamo alla necessità del consenso. Il presidente del consiglio, evidentemente, ha già valutato [illegible] serie di distinguo che [illegible] promettono nulla di buono.

Domani si cercherà di rompere il ghiaccio in un incontro tra il ministro del bilancio Pomicino e i responsabili economici dei partiti della maggioranza. Si parlerà molto di cifre, ma soprattutto si cercherà un accordo politico affinchè ai provvedimenti di accompagnamento alla finanziaria sia concessa in Parlamento la «corsia preferenziale» per l'approvazione. Per evitare eccessive resistenze il governo ha già escluso che la riforma previdenziale segua la strada privata.

Insomma, siamo ancora alla «fase politica», con la sensazione che tutti siano d'accordo sulla «gravità del momento», sulla «necessita di politiche rigorose», ma con il recondito pensiero che i «sacrifici debbano farli gli altri».

Del resto le resistenze sono già cominciate. Il ministro della sanità, il liberale De Lorenzo, ha fatto presente che nel settore di sua competenza non è possibile arrivare a 10mila miliardi di tagli, ma al massimo 8mila. Il ministro Dc Bernini sostiene che nei trasporti non ci sono margini per i tagli. Tanti no preventivi sono venuti anche sulla riduzione di 7.500 miliardi degli stanziamenti per gli enti locali.

Su questo quadro si è inserita la raccomandazione dei ministri economici della Cee di contenere la domanda interna, ponendo un freno alla crescita dei salari e puntando a politiche fiscali e monetarie restrittive. Come dire, pochi aumenti delle retribuzioni, crescita della pressione fiscale e alti tassi di interesse. Su questa ricetta il ministro del tesoro Carli è pienamente d'accordo. Molto meno i sindacati che sulla moderazione salariale hanno parlato di idee: «vecchie e senza senso visto che un metalmeccanico guadagna appena un milione e 200mila lira».

Anche la Confindustria ha già messo le mani avanti. Il presidente Pininfarina ha spiegato che «i sacrifici devono essere fatti da tutti e non solo dal mondo produttivo. Colpire gli industriali è certamente più facile e finora è stato sempre così». Non è un bel viatico per i ministri economici che domani e dopodomani incontreranno i sindacati e la Confindustria per chiedere esplicitamente di siglare un «patto sociale» che agevoli la strada alla finanziaria.

Altro elemento di tensione sono gli aumenti tariffari. Alle porte ne bussano tanti (elettricità, treni, aerei, telefoni, autostrade, eccetera), il problema è che se il governo li concede si rischia un'esplosione dell'inflazione. Se, invece, il governo li nega i bilanci di molte società pubbliche potrebbero risentirne pesantemente.

E' probabile che alla fine diventi determinante la manovra fiscale. Anche qui al fuoco c'è molta carne, ma altrettante resistenze. A questo punto non si può escludere l'ennesimo condono fiscale. Lo stesso Cristofori ha ammesso che «l'ipotesi non è da scartare».

L'unico versante su cui, per il momento, non ci sono resistenze particolari è il piano di dismissioni di parti di aziende pubbliche per 5.600 miliardi, e di vendita di beni statali per 1.500 miliardi, preparato dal ministro del tesoro. Un po' poco come base di partenza per arrivare a quota 50mila miliardi di lire. Sulla questione delle dismissioni va segnalato che la Filpt-Cgil afferma in una nota che il ministro delle Poste, Mammì, si sarebbe impegnato a non procedere ad altre dismissioni di servizi ora affidati all'amministrazione pubblica, prima della riforma del settore.

RITORSIONI

Tir: Austria più cara

ROMA — L'associazione degli autotrasportatori Anita ha deciso di aumentare le tariffe per i viaggi attraverso l'Austria del 10%. La decisione è scaturita dall'assemblea svoltasi ieri a Trento. Le motivazioni sono sempre collegate al delicato problema dei transiti nel territorio austriaco.

Secondo l'Anita «il governo del Tirolo ha disposto unilateralmente il raddoppio dei passaggi sul ponte provvisorio di Kufstein per i veicoli pesanti. Questo penalizza i veicoli italiani, con la sola eccezione di quelli che trasportano merce deperibile, che invece sono costretti a lunghe deviazioni e a incolonnamenti di sei-otto ore ai confini con la Germania. Sul ponte di Kufstein — conclude l'Anita — possono invece transitare i veicoli pesanti silenziosi e quelli minuti di permesso del ministero austriaco dell'economia e del traffico».

IN LUGLIO

Istat: le retribuzioni statali decollano oltre l'inflazione

Come salgono le retribuzioni statali

COMPARTI	Incrementi percentuali
Sicurezza sociale obbligatoria	[illegible]
Impiegati civili dello Stato	[illegible]
Industria elettrica	[illegible]
Industria dell'edilizia	[illegible]
Scuola	[illegible]
Enti locali	10,6
Servizio sanitario	10,5
Autoferrotranvie	10,5
Industria chimica	10,4
Aziende autonome dello Stato	[illegible]
Industria alimentare	7,9
Industria tessile	5,8
Industria petrolifera	4,7
Industria metalmeccanica	4,6
Trasporto merci su strada	4,3
Commercio	3,9

ROMA — Sono aumentate di circa quattro volte rispetto al tasso di inflazione, le retribuzioni degli impiegati civili dello Stato e dei dipendenti degli enti previdenziali, nel mese di luglio rispetto ad un anno fa. Sono, infatti, secondo quanto reso noto ieri dall'Istituto centrale di statistica nella consueta pubblicazione degli indici delle retribuzioni relative a luglio '90, gli impiegati civili dello Stato, quelli che operano nel comparto della sicurezza sociale e nell'industria elettrica i lavoratori che hanno visto gli incrementi maggiori nelle retribuzioni in rapporto al tasso di inflazione calcolato in luglio al 5,7 per cento.

Tali notevoli incrementi — sottolinea però l'Istat — sono determinati in massima parte dall'applicazione dei rispettivi accordi contrattuali i cui effetti economici si sono avuti proprio a partire dal primo luglio. Fanalini di coda, invece, sempre per quanto riguarda le retribuzioni, sono i settori dell'industria metalmeccanica, del commercio e del trasporto merci su strada che hanno registrato a luglio '90 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, incrementi inferiori al tasso di inflazione tendenziale.

Sempre a luglio, l'indice generale delle retribuzioni (base 1982 = 100) rispetto al mese precedente è aumentato dello 0,8 per cento, mentre su base annua ha fatto registrare un aumento dell'8,2 per cento.

Intanto nuovo rincaro sul fronte dei prezzi energetici. Dal primo settembre scorso sono infatti cresciute le tariffe dei gas provenienti da metano e distribuiti a mezzo rete urbana, relative agli usi di riscaldamento individuale. L'aumento, stabilito dal ministro dell'Industria Battaglia in qualità di presidente delegato del Cip, è di 26 lire al metro cubo. Restano invariate le tariffe del metano per usi domestici «T1» (cottura cibi e produzione acqua calda). L'aumento è messo in relazione alle variazioni del prezzo del gasolio registrate nel mese di agosto che hanno determinato le condizioni per una correlativa variazione dei prezzi del metano.

L'INDUSTRIA DI PORDENONE

Seleco, accordo raggiunto: prestito Rel da rinegoziare

L'elevato importo della cifra (102 miliardi) impediva, secondo il presidente della Zanussi Rossignolo (foto), il passaggio ai privati.

ROMA — Raggiunto fra la Rel e la cordata di imprenditori privati capeggiata da Gian Mario Rossignolo (presidente della Zanussi) l'accordo per la cessione a quest'ultima della maggioranza della Seleco. Il presidente della società elettronica, Alberto Pera, ha informato il consiglio di amministrazione sui contenuti dell'accordo che ha sbloccato una trattativa protrattasi per molti mesi. Il prestito di 102 miliardi di lire vantato dalla Rel nei confronti della società di Pordenone, che a causa dell'elevato importo impediva, secondo Rossignolo, il passaggio ai privati della società, verrà rinegoziato. «L'accordo — ha spiegato Alberto Pera — prevede che il prestito sia parzialmente convertito in capitale, mentre saranno ridefinite le condizioni della parte residua sia per quanto riguarda i tassi che le scadenze». Inoltre secondo l'accordo, vi sarà un aumento di capitale sociale fino a 80 miliardi di lire, mediante l'apporto di denaro fresco per 40 miliardi e la conversione del prestito Rel per la parte restante. Oltre a Rel e Sofin, prenderanno parte all'operazione di aumento del capitale e quindi entreranno a far parte dell'azionariato la Spi, finanziaria del gruppo Iri con il 5%, e la finanziaria regionale Friulia.

«Con questo accordo — ha commentato Umberto Vitale, segretario della Fim-Cisl di Pordenone — si apre la seconda fase del rilancio dell'azienda. E' necessario ora conoscere le identità degli imprenditori privati interessati all'operazione e i loro progetti industriali nel settore del tv color». «Superati i problemi di carattere finanziario — secondo Gino De Pin, della Uil — è ora di parlare di livelli produttivi e occupazionali. L'Europa è avanti di una generazione, recuperare non sarà facile». Per Giancarlo Bergamo, della Fiom-Cgil, si tratta ora di capire «quale prospettiva abbia la delibera del Cipi e quale sia il piano di rilancio dell'azienda». La Cgil ricorda anche l'impegno assunto da Saro e Biasutti per convocare i sindacati e comunicare le decisioni «politiche» che riguardano la Seleco. Il consiglio di fabbrica, invece, chiederà alla direzione aziendale di ufficializzare il nuovo assetto societario, nel corso di un apposito incontro, e il piano di lavoro che la nuova proprietà intende adottare.

Della Seleco hanno parlato sabato, a margine della cerimonia di apertura della Fiera di Pordenone, sia il ministro Cirino Pomicino che il presidente della Regione Biasutti. «Non chiediamo assistenza — ha stuzzicato Biasutti — ma che il governo dica con chiarezza l'avvenire di una grande industria, rimasta praticamente l'unica in Italia in un settore importante com l'elettronica civile».

«La delibera del Cipi dell'ottobre scorso — ha ribattuto Pomicino — è in via di attuazione. La negoziazione del debito Seleco nei confronti della Rel sta per essere conclusa, spero nella prossima settimana. Entro la fine del mese sarà definito anche l'assetto azionario che può dare la spinta alla ripresa di una strategia industriale di un Gruppo, come quello della Seleco, che ha rappresentato e può rappresentare tanto, in un mercato difficile ma che presenta delle opportunità che possono essere ancora colte».

Attualmente la Sofin (presidente Rossignolo) detiene il 45 per cento delle azioni Seleco, mentre la quota della Rel si aggira attorno al 10 per cento.

La Seleco, il maggiore produttore italiano di televisori, ha visto nei primi 5 mesi del '90 un aumento del 34% delle vendite di tv-color rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, mentre i videoregistratori hanno visto un aumento del 91% della domanda. Il piano triennale approntato dai manager Seleco prevede per il 1990 una perdita di 8 miliardi di lire (contro il meno 25 dell'89) che potrebbe, grazie anche alla favorevole congiuntura del settore e all'effetto Mondiali, essere molto minore. Per il '91 la Seleco ha preventivato il ritorno al pareggio.

CONTRATTI

«Tute blu» e commercianti: la trattativa oggi al via

[illegible] un processo [illegible] negoziato diretto [illegible] sul rinnovo del contrat[illegible] metalmeccanici [illegible] imprenditori [illegible] metodo da affrontare [illegible] salariali e la quantità di riduzione [illegible].

[illegible] affermazioni di Angelo Airoldi, segretario [illegible] Fiom e di Franco Lotito, segretario [illegible] termine [illegible] Italia, leader della Fim [illegible] negoziato è complicato ma il sindacato [illegible] momenti di difficoltà, acceleratore e [illegible] di Formula uno». Sullo sfondo [illegible] ministro del Lavoro Donat Cattin [illegible] una «mediazione politica» sarebbe p[illegible] di una «mediazione contrattuale». «Siamo [illegible] — osserva Airoldi — [illegible] superate le questioni di metodo [illegible] variabili possibili. Tutto dipende dalle [illegible] che la Federmeccanica darà alle nostre richieste. Oggi [illegible] entra nel merito dei punti nodali della piattaforma: salario ed orario. «Vedremo cosa ci dirà la Federmeccanica — aggiunge il leader della Fiom — [illegible] valuteremo se ci sono le condizioni per proseguire o se saremo in presenza di un'immediata crisi».

Oggi la stagione contrattuale si arricchisce di un altro importante negoziato: quello del commercio e terziario, che conta oltre 900 mila addetti. Al via alla trattativa saranno presenti in un albergo romano i responsabili della Confcommercio e i segretari generali dei tre sindacati di categoria, Filcams, Fisascat, Uiltucs. Le principali richieste sono: 260 mila lire di aumento retributivo mensile medio a regime (da oltre 750 mila per i quadri a 160 mila per il settimo livello); 40 ore annue di riduzione dell'orario di lavoro per tutti, con un ulteriore abbassamento a 37 ore e mezzo settimanali di orario per le grandi aziende di distribuzione; maggiore rigidità per il lavoro notturno e per quello festivo; rafforzamento della contrattazione aziendale con l'introduzione di un nuovo livello di contrattazione territoriale su specifiche materie, nuovi vincoli all'utilizzo del part time; più tutele per [illegible] l'occupazione femminile [illegible] nuove contratto avrà durata triennale (l'ultimo è scaduto il 31 marzo '90).

Sarà decisivo l'incontro di oggi fra governo e sindacati per un milione e mezzo di lavoratori dei comparti degli enti locali, della sanità e delle aziende autonome. I contratti non sono ancora stati recepiti in Dpr ed i lavoratori si sono dovuti finora accontentare solo del 40% degli aumenti. Pino Schettino, segretario generale della Fp Cgil ha dichiarato che «se la verifica di oggi con il governo dovesse avere esito negativo o comunque non risolutivo, la Fp Cgil giudica inevitabile il ricorso ad iniziative generali di mobilitazione dei lavoratori interessati [illegible] alla proclamazione dello sciopero che dovrà essere concordata nelle sedi unitarie».

Si sono infine incontrate ieri le rappresentanze sindacali Fna-Fisac Cgil Fiba Cisl-Uilass [illegible] e quelle dell'[illegible] per siglare il verbale di ratifica del contratto nazionale dei lavoratori dipendenti delle agenzie assicurat[illegible] [illegible].

CONVEGNO ANIPLA DA DOMANI A TRIESTE

Trasporti e automazione

Giovedì dibattito: come applicare la «qualità globale» nel settore

TRIESTE — Analisi tecnico-scientifica, da domani a sabato a Trieste, delle sempre più ampie e sofisticate applicazioni dell'automazione nel settore dei trasporti. La comporranno oltre 150 esperti nazionali ed esteri, impegnati nella ricerca, nell'esercizio e nell'industria, che convergeranno nella città giuliana per partecipare ad Ats' 90, un simposio specializzato proposto per la seconda volta dall'Anipla, l'Associazione nazionale italiana per l'automazione. Verranno discusse 70 memorie, che trattano di applicazioni stradali, ferroviarie, marittime ed aeree, tanto per finalità di controllo, rispetto alle quali l'automazione, correttamente concepita, si dimostra sempre più necessaria per l'efficienza, l'economia e, quel che più conta, la sicurezza dei servizi, quanto per finalità di gestione e pianificazione, dove l'informatica dà contributi essenziali.

Nel corso del convegno saranno tenute due tavole rotonde. La prima, in particolare, travalicherà la tematica dell'automazione e sarà dedicata all'attualissimo concetto di «qualità globale». Come assicurarla nei trasporti? Ne dibatteranno giovedì 13 settembre, a partire dalle ore 17, Roberto Vacca ed esponenti dei principali enti di esercizio (Alitalia, Ferrovie dello Stato, Finmare, ecc.) oltre a rappresentanti della ricerca. Nel pomeriggio di venerdì 14 settembre si discuterà invece delle informazioni all'utenza nelle autostrade, delle tecnologie disponibili e allo studio ma anche del modo di rendere veramente efficaci i messaggi diffusi agli automobilisti.

BANCA E ASSICURAZIONE

I «gruppi polifunzionali» negli atti del convegno

TRIESTE — Da tempo banche e assicurazioni operano su mercati sostanzialmente analoghi, con offerte di prodotti complementari e solo parzialmente concorrenziali. Considerate le diverse metodologie con cui operano banche e assicurazioni, varie sono state in questi ultimi periodi le alternative ipotizzate per un'effettiva integrazione tra i due settori; si è parlato, ad esempio, di alleanze finanziarie, scambi di partecipazione, collaborazione organica fra le reti di vendita o le strutture di marketing, e in paticolare di costituzione di gruppi plurifunzionali che, garantendo le specificità istituzionali, realizzino la «combinazione» di prodotti e servizi finanziari e assicurativi da collocare su mercato. Questi argomenti, queste prospettive e queste considerazioni sono contenuti negli atti del V Convegno sul marketing bancario e assicurativo «I gruppi polifunzionali nelle strategie di mercato delle banche e delle assicurazioni», svoltosi a Trieste alla fine dello scorso anno, con il patrocinio di Olivetti Systems & Networks e pubblicati in questi giorni dalla Trieste Consult.

RINNOVATO INTERESSE SUDAMERICANO PER LO SCALO GIULIANO

Il Brasile guarda al porto triestino

La Finporto progetta un terminale dei trasporti combinati verso l'Europa

TRIESTE — Rilevante successo ha avuto la visita che il presidente della finanziaria portuale Finporto Spa, Alessandro Perelli (nella foto), ha compiuto in Brasile per prendere contatto con le realtà economiche locali interessate a sviluppare le relazioni commerciali con Trieste. Perelli si è tra l'altro incontrato con Wilson Nelio Brumer, presidente della Companhia Vale do Rio Doce, primario gruppo brasiliano e mondiale, attivo nell'industria estrattiva (carbone, ferro e altri minerali), nella produzione di alluminio e cellulosa e nel settore dei trasporti ferroviari e marittimi. Durante l'incontro, al quale hanno anche partecipato i direttori generali della Vale dei settori trasporti, alluminio e cellulosa, sono state approfondite le ipotesi di utilizzo del porto di Trieste quale punto terminale per trasporti combinati dal Sud America all'Europa.

La Vale sta infatti dedicando notevoli risorse alla messa a punto, con il supporto della società ingegneristica statunitense Soros, una delle maggiori al mondo nel campo dei trasporti e movimentazioni marittime, di una innovativa metodologia di trasporto oceanico utilizzando navi speciali di grande stazza (150 mila ton.) con il trasporto di rinfuse minerali (come il carbone), congiuntamente ad altri prodotti (soia, alluminio, container). Perelli, che era accompagnato dal direttore generale della Finporto, Bruno Gozzi, ha con la Vale gettato la base di un accordo organico che dovrà ora essere esaminato dai competenti organi dell'Ente Porto.

A segnalare l'interesse della Vale per la portualità triestina, a inizio ottobre una delegazione della società brasiliana guidata dall'ex presidente Agripino Abranches Viana, attualmente responsabile del programma cellulosa, sarà a Trieste per una serie di incontri, organizzati dalla Finporto, con operatori economici giuliani per approfondire i progetti comuni.

Nel corso del viaggio Perelli ha avuto modo di incontrare operatori economici legati al mondo brasiliano del caffè. In tale settore gli operatori brasiliani sono particolarmente interessati alla Silicaf do Brasil, società a cui la Finporto partecipa direttamente.

GLI AGNELLI INVESTONO

L'Ifil acquista una quota del gruppo Pechelbronn

MILANO — L'Ifil, la finanziaria del gruppo Agnelli, acquisirà una partecipazione di circa il 7% nel capitale della francese Pechelbronn, la principale holding del gruppo Worms e Cie. Lo annuncia il gruppo Ifil, specificando che l'investimento sarà di circa 260 miliardi di lire e sarà finanziato in larga parte con le risorse di cui il gruppo Ifil dispone, grazie anche al recente aumento di capitale.

Per il presidente dell'Ifil, Umberto Agnelli, «l'ingresso in Pechelbronn consente di portare a oltre il 25% gli investimenti esteri di Ifil e di ampliarli in prospettiva mediante l'alleanza con un gruppo molto dinamico». Lo stesso Umberto Agnelli entrerà nel consiglio di amministrazione di Pechelbronn.

La Pechelbronn, afferma il comunicato, è quotata alla Borsa di Parigi, ed è la principale holding del gruppo Worms, uno dei più importanti gruppi finanziari francesi. La società vanta partecipazioni di rilievo nel settore industriale, in particolare nella carta, nell'alimentare e negli articoli di lusso, nel settore assicurativo, in quello immobiliare e nei trasporti. Complessivamente il valore di libro delle sue partecipazioni è di 1900 miliardi di lire, il patrimonio netto ammonta a 2020 miliardi e la capitalizzazione di Borsa si aggira sui 3600 miliardi.

DATI ELABORATI DALL'ASSIND UDINESE DIFFERISCONO DALLE VALUTAZIONI DEL «TAGLIACARNE»

L'industria friulana va ancora a forte velocità

UDINE — La provincia di [illegible] ha risentito con maggiore intensità di altre del processo di terziarizzazione, [illegible] in positivo. Il valore aggiunto imputabile ai servizi reali è cresciuto rispetto a quello prodotto dal commercio in misura maggiore che altrove, mentre è aumentata in controtendenza rispetto al l'andamento generale caratterizzato da una graduale [illegible]cessione) l'importanza del valore aggiunto dell'industria manifatturiera a partire dal 1985.

Tra il 1985 e il 1988, infatti, il contributo del valore aggiunto del manifatturiero è salito dal 21,5% al 21,9 %, mentre è rimasto stabile in regione e ha subito una flessione nell'Italia settentrionale e a livello nazionale. Questi alcuni dati elaborati dall'Assindustria friulana, analizzando le cifre sulla struttura del valore aggiunto fornite dall'Istituto Tagliacarne che affermava che la provincia di Udine, rispetto ad altre più dinamiche, aveva ridotto la sua capacità di produrre reddito perdendo nove posizioni nella graduatoria delle province italiane, passando dal 41.o al 52.o posto. Lo studio dell'Assindustria friulana, invece, rileva che a una fase di più acuta recessione che ha caratterizzato i primi anni '80 è seguito un periodo di forte ripresa, tuttora in atto.

Significativo è il fatto che a questa ripresa fornisca un contributo consistente l'industria manifatturiera che maggiormente è stata penalizzata dalla recessione. L'intenso processo di ristrutturazione nella provincia di Udine ha dato quindi risultati positivi, ponendo le condizioni per la diffusione dell'ammodernamento tecnologico e l'ampliamento della base produttiva.

Il sistema economico provinciale risulta poggiare, dunque, su fattori di sviluppo intonati positivamente: da un lato il manifatturiero che ha ripreso impulso espansivo, dall'altro la crescita dei nuovi servizi reali, destinati a creare il contesto favorevole per la crescita competitiva dell'industria.

Le prospettive, anche immediate, rileva l'Assindustria friulana, non sono scevre da incognite, sia per le pesanti incertezze che gravano sullo scenario internazionale, sia per i vincoli strutturali interni che ipotecano le potenzialità di sviluppo dell'economia nazionale.

Lo studio degli industriali friulani prende in esame anche l'evoluzione del prodotto interno lordo nella provincia. La crecita del Pil (al netto dei servizi bancari) dal 1980 al 1988 risulta più bassa (+162,1 %) rispetto alla media regionale (+169,2 %), ma anche nei confronti della media dell'Italia settentrionale (+168.6 %) e di quella nazionale (+173,5 %). Sul lungo periodo l'andamento dell'evoluzione dell'industria non può che destare perplessità: a Udine il valore aggiunto relativo è cresciuto solo dell'82,5 % a fronte del +106,8 % della regione, del 131,4 % dell'Italia settentrionale e del +134,4 % riferito alla media nazionale.

I raffronti sono stati effettuati in valore monetario e il differenziale sfavorevole di Udine dimostra come il periodo considerato sia complessivamente caratterizzato da un trend decelerativo. Il che trova corrispondenza nella perdita di posizioni nella graduatoria dell'istituto Tagliacarne dato che i raffronti sono stati effettuati nel lungo periodo.

TEATRO / AREZZO

Per tre sole voci

«Dialoghi delle Carmelitane» in forma di oratorio

Servizio di
Roberto Canziani

Una suggestiva «editio minor» dello spettacolo firmato Ronconi

AREZZO — Quieta e silenziosa, la pieve romanica di S. Eugenia al Bagnoro rimane a destra della strada che da Arezzo porta in Val Tiberina. La pietra viva delle sue mura appena restaurate è servita, sobria e spoglia, a disegnare il fondale di un generoso tentativo di teatro, dietro al quale traspare il ricordo di uno dei più intensi spettacoli delle scorse stagioni.

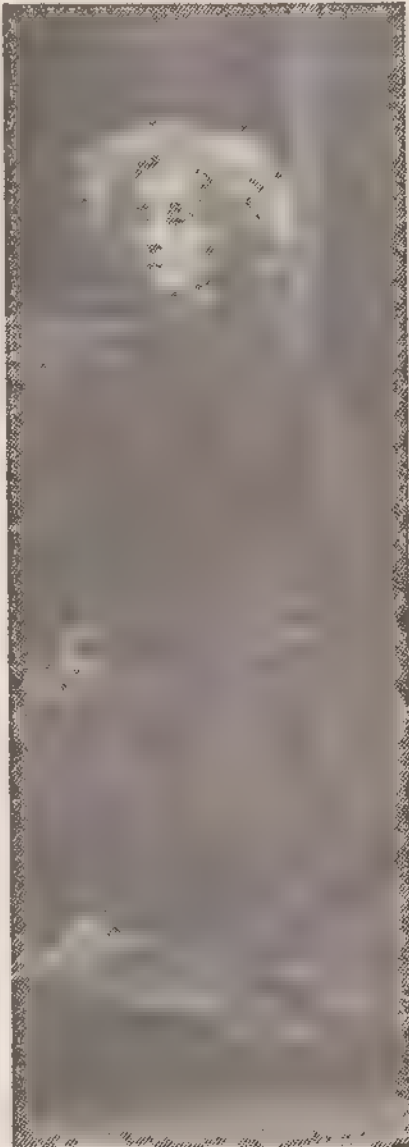
Marisa Fabbri, Paola Mannoni e Franca Nuti, tre interpreti legate da molti anni al lavoro registico di Luca Ronconi, hanno ricostruito con le sole risorse delle loro voci attrici quei «Dialoghi delle Carmelitane» di Georges Bernanos che Ronconi allestì nel 1988, trascinandosi appresso una coda lunga di considerazioni e commenti, artistici certo, e ideologici, ma soprattutto e clamorosamente economici. Il testo che allora aveva minacciato di far naufragare l'onorevole dotazione finanziaria dell'Ater (l'organismo emiliano produttore dei «Dialoghi») viene adesso riconsegnato al pubblico negli abiti frugali eppur preziosi di una lettura: una prova d'attrici tentate dall'incontro di teatro e spiritualità che luoghi come la piccola chiesa aretina permettono in qualche fortunata occasione.

Non più spettacolo, ma polifonia di voci, questa «editio minor» dei «Dialoghi» ha la forma dell'oratorio sacro e ritaglia dalle pagine dell'autore cattolico francese un percorso asciutto di temi, dimenticando quasi le scansioni del racconto di teatro, scritto probabilmente pensando al cinema e prevedendo sicuramente vicina la morte.

«Ho scelto le riflessioni di Bernanos sui grandi temi dell'esistenza: la paura, la libertà, la morte» dichiarava Ronconi prima del debutto. «Mi piace leggere il testo in questa chiave piuttosto che, come hanno fatto altri registi, nella chiave del conflitto tra religione e politica».

L'ulteriore lavoro di selezione compiuto dalle tre attrici accentua ancor più il tema esistenziale. La vicenda delle 16 monache condannate alla ghigliottina dalla Rivoluzione del 1789 (e in realtà offertesi al martirio al fondo di una drammatica dialettica di esaltazione e angoscia) si lascia appena intuire dentro la clausura di questo immaginario Carmelo, che dà invece spazio all'eco dell'interrogazione individuale.

La regola monacale, la vocazione, la gioia grigia della clausura, l'emendamento dei peccati, la paura, e ancora l'orgoglio e l'umiliazione dell'annunciato martirio, si compongono a grappoli nelle voci di tre soli personaggi. La consapevolezza e il timore nella prima priora di Franca Nuti, la disponibile e roca semplicità che Marisa Fabbri regala alla sua seconda priora, il fermo pensare di una suor Maria dell'Incarnazione che, di là dall'esaltazione religiosa del personaggio, ha il volto rassicurante e aperto di Paola Mannoni.

Nessuna immagine, nessuna apertura alle figure di un teatro cui il nome di Ronconi potrebbe facilmente rimandare. E invece: la minuziosa precisione del lavoro sull'attore e sul testo che sta dietro alla sua firma segreta, e che la resa delle sue tre più brave attrici testimonia nella francescana sontuosità di una pieve.

Franca Nuti: con la Fabbri e la Mannoni nel lavoro di Bernanos.

TEATRO / OSLO

Liv Ullmann comica Una vera scoperta

Servizio di
Walter Rosboch

OSLO — Borsa nera sulle piazze e per le strade di Oslo: per una cifra pari a circa duecentomila lire passano di mano biglietti di teatro accaparrati ai botteghini per poco più di sessantacinquemila lire. Si tratta di posti di platea al «Nazionale» ove è di scena l'attrice di casa Liv Ullmann, magnifica interprete in «Private lives», la commedia di Noel Coward, da lui definita alla presentazione del 1930 «una bagattella tra un paio di innamorati».

Ciò che manda in estasi pubblico e critici è la nuova «veste» di Liv Ullmann, al teatro di Oslo dopo quattordici anni di assenza: la donna sempre seria e spesso triste di Bergman sviluppa ed emana nel lavoro di Coward comicità e arguzia di enorme formato, tanto da far chiedere se il mondo artistico non abbia perso negli anni passati una bravissima interprete di commedie leggere. Battute come «Baciami prima che il tuo corpo marcisca» oppure «Gli ho lasciato far l'amore con me per renderlo felice, tanto a me non importava proprio niente», diventano, nella parlata ironica e sbarazzina della Ullmann, spruzzi di alta comicità che elettrizzano gli spettatori. Nonostante i suoi 52 anni, ottimamente portati, il fatto poi che compaia in scena in un «nègligè» rosa completamente trasparente, che evidenzia le forme del suo corpo, fanno di ogni rappresentazione «la serata di Liv», benché le siano accanto attori indubbiamente di alta qualità.

Il successo della Ullmann in un lavoro comico ha indotto diversi critici al parallelo tra la norvegese e Monica Vitti: due grandi capacità artistiche, è stato detto, indirizzate rispettivamente da Bergman e Antonioni unicamente verso la drammaticità ma che, ridivenute se stesse, hanno rivelato la giusta vena delle loro capacità, in entrambe quella per i lavori leggeri.

Commenti alle stelle, naturalmente, dei recensori di casa che hanno trovato nell'artista «per troppo tempo lontana» un inaspettato argomento positivo contro la paventata stasi dell'interesse per il teatro: «Date al pubblico attori di classe e le voci di possibile crisi scompaiono di colpo». E' difficile in ogni caso che Liv Ullmann si fermi molto ad Oslo: una volta finite le recite di «Privete lives», tutte esaurite sino alla prossima Pasqua, lei prenderà nuovamente la strada di Broadway, non foss'altro perché l'America è diventata la sua casa.

Col passare degli anni, dopo i suoi trionfi con Bergman, La Ullmann si è resa sempre più artisticamente indipendente. Intanto si apprendono particolari su quella che fu la sua vita con il grande regista: le ragioni della rottura e la sua partenza dalla Svezia furono la diretta conseguenza delle imposizioni di Bergman riguardo la sua carriera artistica che veniva guidata nei minimi dettagli, senza alcuno spazio per l'individualità.

Nonostante l'indubbio amore reciproco e la nascita della figlia Linn (che proprio in questi giorni ha reso nonni i genitori), tra i due si accumularono incomprensioni e litigi, ma solo in campo artistico, e quando lui pose l'ultimatum «O il matrimonio o ci lasciamo», lei rispose: «Il matrimonio è una promessa di fedeltà. Io ho calpestato questa promessa quando ho tradito mio marito per te e non voglio, domani, ricadere nello stesso peccato».

Oggi, anche se sulla scena del «Nazionale» di Oslo dimostra elegantemente che «le sensazioni umane sono troppo serie per venire prese sul serio» (sue parole), di certo Liv Ullmann non si pente d'aver scelto di lasciare il grande regista: nella comicità di Noel Coward pare aver trovato, infatti, l'intera gioia della sua vita di donna e di artista.

APPUNTAMENTI

RADIO

«Jazz Club» scandaglia i concerti dieci e lode

Stefania Sandrelli nel film «La chiave».

Domani alle 15.15, alla radio regionale, andrà in onda «Jazz Club Regione», il programma a cura di Giorgio Berni ed Euro Metelli. Si parlerà di alcuni tra i migliori concerti visti quest'estate, tra cui quelli di di Bob Porcelli e Steve Grossmann.

Club Cinematografico
«Minitest '90»

Gli autori di opere cine e video (categorie documentario e soggetto) che intendono partecipare al Concorso «Minitest '90», indetto dal Club Cinematografico Triestino-Capit, devono consegnarle nella sede del club, in via Mazzini 32 a Trieste, entro le 20.30 del 19 ottobre, oppure recapitarle entro la stessa data all'indirizzo del Club (Casella Postale di Trieste Centro n. 830).

Radio regionale
«Alpe Adria»

A «La voce di Alpe Adria», il programma in onda giovedì alle 15.15 alla radio regionale, a cura di Liliana Ulessi ed Euro Metelli, si parlerà di medicina omeopatica. Non mancherà l'intervento di Luciano Cossetto sugli «esami in clausura» di Vienna.

Cinema Lumiere
«La chiave» di Brass

Al Cinema Lumiere di Flavia 9 si proietta «La chiave», il film di Tinto Brass interpretato da Stefania Sandrelli e Frank Finley. Da mercoledì ritorna «Brazil» Terry Gilliam.

Chiesa luterana
Settembre musicale

Giovedì alle 20.30 nella Chiesa evangelica luterana largo Panfili, per il «Settembre musicale», il baritono Thomas Jesatko e il pianista Werner Doermann eseguiranno brani di Schubert e Schumann.

Concorso musicale
«Castello di Duino»

Si terrà da sabato 15 a settembre la terza edizione del concorso internazionale di musica «Castello di Duino», riservato quest'anno al violoncello. I partecipanti ammessi sono 42, provenienti da 12 paesi, tra Stati Uniti, Urss, Giappone. La data della prima prova eliminatoria è fissata a sabato 15 settembre, alle 10. I primi sei classificati riceveranno premi in danaro.

MUSICA / GORIZIA

«Lipizer», disfida di archetti tra ventidue strumentisti

GORIZIA — Dopo la festosa inaugurazione di domenica, è in pieno svolgimento a Gorizia la nona edizione del Concorso internazionale di violino intitolato a Rodolfo Lipizer e apertosi contestualmente alla terza Mostra di strumenti ad arco. Dei 56 iscritti, si sono presentati alle eliminatorie ventidue strumentisti provenienti in prevalenza dai paesi dell'Est europeo (Unione Sovietica, Romania, Cecoslovacchia, Polonia, Albania), ma anche dal Giappone, dal Canada e dall'Iran, oltre che naturalmente dall'Italia (rappresentata da Marco Fiorentini e Myriam Dal Don).

Dopo le selezioni effettuate dalla giuria presieduta da Giorgio Cambissa, il Concorso prosegue con le semifinali, con programmi tra i più interessanti del repertorio violinistico (primo movimento di un Concerto di Mozart, Sonate per violino e piano scelte tra autori quali Beethoven, Brahms, Franck, Debussy, e un brano virtuosistico). Ma già l'interesse e la curiosità sono rivolti agli ultimi appuntamenti del «Lipizer» (venerdì, sabato e domenica, alle 20.30, all'Auditorium) quando i sei finalisti si esibiranno con l'orchestra sinfonica di Walbrzych diretta da Josef Wilkomirski nei concerti più importanti della letteratura violinistica (Mendelssohn, Beethoven, Paganini, ecc.).

Molti sono, intanto, i visitatori della parallela Mostra degli strumenti ad arco, in cui sono esposti, oltre ai violini di liutai contemporanei, gli strumenti di Antonio Pellizon e di altri insigni liutai regionali, oggi scomparsi (Dallenz, Muschietti, Comel, ecc.), per lo più provenienti da collezioni private. Gioiello della mostra la viola di Gasparo da Salò, esposta nel 450.o anniversario della nascita del padre della liuteria moderna.

MUSICA

Il «Città di Trieste»

TRIESTE — Vittorio Fellegara è il presidente della giuria che sceglierà il vincitore del ventinovesimo Concorso internazionale di composizione sinfonica «Premio Città di Trieste». Lo hanno eletto all'unanimità i giurati Carlos Roque Alsina, Frank Corcoran, Ada Gentile, Stanko Horvat, Francesco Pennisi, Guenther Theuring.

Coadiuvata dal segretario generale Aristide Buffulini, dal segretario organizzativo Adriano Dugulin e dal direttore artistico Giampaolo Coral, la giuria si è riunita ieri a Grignano e ha iniziato a visionare le 142 partiture arrivate da 24 paesi di tutto il mondo. Al termine delle riunioni verranno assegnati tre premi, un riconoscimento speciale Alpe Adria e uno istituito dalla Società autori ed editori di Roma.

MUSICA / BERGAMO

All'Assedio non si balla

Torna un'opera di Donizetti mai rappresentata in questo secolo

BERGAMO — «L'assedio di Calais», un'opera di soggetto medioevale scritta da Gaetano Donizetti per il San Carlo di Napoli nel 1836, inaugurerà, in prima assoluta nel nostro secolo, la nona edizione del festival «Donizetti e il suo tempo». La rassegna bergamasca riproporrà la versione originale dell'«Assedio», così come fu rappresentata la prima volta a Napoli, ma in questa occasione verranno eliminate le danze del terzo atto: un'esclusione nient'affatto arbitraria, poiché lo stesso compositore, dopo le prime esecuzioni, insoddisfatto della struttura del terzo atto, intendeva eliminare le danze (celebranti la vittoria della Regina Isabella in Scozia) ritenute capaci di rallentare l'impatto drammatico dell'opera.

«L'assedio di Calais» andrà in scena al Teatro Donizetti martedì 18 settembre alle 20.30, con repliche nei giorni 20 e 23. Nel cast figurano Paolo Coni, Luciana D'Intino nel ruolo «en travesti» di Aurelio (infatti quest'opera è orfana di tenore in quanto Donizetti non riuscì a trovare il cantante adatto a interpretare il personaggio), Nuccia Focile e Michele Pertusi. Roberto Abbado dirigerà l'orchestra e il coro di Milano della Rai, che per il quinto anno consecutivo collaborano allo svolgimento del festival. Regia di Sonja Frisell, scene e costumi di Dada Saligeri.

Seconda opera in cartellone del nono festival bergamasco è «La rosa bianca e la rosa rossa» ossia «Il trionfo dell'amicizia», un melodramma (anch'esso di soggetto tardo-medioevale) composto da Giovanni Simone Mayr nel 1813. Delle settanta opere scritte da Mayr, che fu maestro di Donizetti, questa è una delle più mature e ancitipatrici, nel trattamento della vocalità, dell'imminente stile rosssiniano.

«La rosa bianca e la rosa rossa» (su libretto di Felice Romani) fu già data al Teatro Donizetti nel 1963, in occasione delle celebrazioni per il bicentenario della nascita di Mayr. L'opera viene ora riproposta in quella stessa revisione critica di Giampiero Tintori che era stata approntata per le celebrazioni di allora; essa andrà in scena al Donizetti il 7 ottobre, con repliche nei giorni 9 e 11. Interpreti principali Caterina Antonacci, Susanna Anselmi, Luca Canonici; l'orchestra stabile di Bergamo, diretta da Thomas Briccetti, debutterà nella circostanza in campo operistico. Regia e scene di Antonello Madau Diaz.

Oltre alle due opere liriche, il cartellone di «Donizetti e il suo tempo» propone numerosi concerti (sinfonici e da camera) e recital di canto.

MUSICA

Festival a Cremona

CREMONA — E' iniziata ieri al Teatro comunale Ponchielli l'ottava edizione del Festival di Cremona, che si svolgerà fino al 27 settembre e che è interamente dedicata all'opera strumentale di Wolfgang Amadeus Mozart quale preludio alle celebrazioni del bicentenario della sua morte. Nove i concerti in programma, con prestigiosi esecutori e con l'integrale dei Quintetti per archi e dei Concerti per violino e orchestra; il recital di avvio è stato tenuto dal violinista Shlomo Mintz, accompagnato al pianoforte da Pavel Ostrovsky.

DISCHI / FRANCESCO DE GREGORI

Monumento al Principe, con un «tris» di album

Da oggi nei negozi tre Lp (acquistabili separatamente) del musicista romano: documentano 18 anni di ottima musica

Servizio di
Carlo Muscatello

Tre album dal vivo, e tutti e tre in una botta sola. Non era mai successo, in Italia sicuramente, ma con ogni probabilità anche nel resto del pianeta, che un artista decidesse di realizzare e far uscire in contemporanea ben tre distinti dischi, per giunta «live», cioè registrati non in sala d'incisione ma con un pubblico davanti.

Lo fa adesso Francesco De Gregori, a conferma della sua sobria eccentricità all'interno del panorama cantautorale italiano. Del trentanovenne artista romano, la cui unica frequentazione con i dischi dal vivo finora era rappresentata da quel «Banana Republic» che undici anni fa aveva documentato il suo tour in coppia con Lucio Dalla, arrivano infatti oggi nei negozi «Niente da capire», «Musica leggera» (con in copertina un disegno di Marco, uno dei suoi due figli gemelli) e «Catcher in the sky» (edizioni «Il Serraglio», distribuzione «Cbs»). Sono in tutto e per tutto tre dischi distinti, acquistabili dunque separatamente, che arrivano nei negozi contemporaneamente al nuovo album di Bob Dylan, suo riconosciuto maestro di sempre, del quale riferiamo qui a fianco.

Le registrazioni sono state effettuate fra il luglio del 1987 e l'ottobre dell'89. Una particolarità: ben otto canzoni sono tratte dal concerto triestino del 24 gennaio '89 al Politeama Rossetti. Le altre sono state immortalate su nastro a Roma (una anche al «Folkstudio»), Firenze, Orvieto, Bisceglie, Correggio, Enna, Capo d'Orlando e nel Canton Ticino.

Francesco De Gregori riassume la sua carriera in tre album registrati durante esibizioni dal vivo (anche a Trieste).

Dentro a questi tre dischi c'è mezza carriera di colui che è soprannominato «il Principe»: trentaquattro canzoni, distribuite fra le sei facciate senza un'apparente logica, che non sia forse il gusto personale.

Le più «antiche» sono «Niente da capire», «Cercando un altro Egitto», «La ragazza e la miniera», «Rimmel», «Pablo», «Buonanotte fiorellino» e «Il signor Hood». Gli arrangiamenti, pur nella loro modernità tanto diversa dall'impostazione originaria stile «chitarra e voce», rispettano l'identità storica dei brani.

Di quel primo periodo (fra il '72 e il '75) manca «Alice», ed è un'assenza forse inspiegabile, visto che comunque quel brano fu il primo che fece conoscere De Gregori, nel '72, ai giovani italiani. O è un'assenza che forse va spiegata col fatto che quella canzone rappresentò l'unico compromesso, peraltro mai riuscito, che l'artista fece con l'establishment della canzonetta: con «Alice» partecipò infatti al «Disco per l'estate», piazzandosi buon ultimo...

«Bufalo Bill», «Ninetto e la colonia», «Generale», «Due zingari», «Natale» e «Raggio di sole» testimoniano il secondo periodo, quello dal '76 al '79. E anche qui vanno segnalate due «perdite» di qualità: «Atlantide» e «Santa Lucia», che avrebbero fatto una miglior figura, per esempio, di «Buenos Aires» e «Gesù bambino e la guerra».

Gli anni Ottanta parlano la lingua di ampio respiro melodico de «La donna cannone», l'unica canzone con cui De Gregori sia mai arrivato in testa alla classifica dei 45 giri più venduti. Ma soprattutto vestono i panni simbolistici e visionari del «Titanic»: della trilogia ci sono, seppur in due dischi diversi, il brano omonimo e «L'abbigliamento di un fuochista», ma manca «I muscoli del capitano».

Ancora anni Ottanta, fino alle canzoni più recenti, quelle degli album «Scacchi e tarocchi» (con «La storia», qui compresa in due dischi e altrettante versioni) e «Miramare 19.4.89» («Cose», «Nero», «Bambini venite parvulos»...). Continuando il gioco delle assenze, anche per questo periodo dobbiamo segnalarne una di qualità: «Mimì sarà», uno dei brani in assoluto più belli dell'artista.

Insomma, più che in presenza di tre dischi, qui ci troviamo dinanzi a un unico, grande, probabilmente opportuno monumento. Che farà continuare ad amare De Gregori a quanti già lo apprezzano, e lascerà ancora indifferenti coloro che non si sono mai accorti della grande poesia in musica che si nasconde nelle sue canzoni.

Ma forse questi tre album dal vivo vanno in realtà intesi come un'opera indirizzata alla nuova generazione, ai ragazzi che sono nati quando il nostro già cantava «Alice» o «Rimmel», e che ora affollano le platee dei suoi concerti. Fianco a fianco a padri e fratelli maggiori. Per carpire spunti ed esempi di quell'arte popolare che sono le canzoni.

DISCHI / BOB DYLAN

Il cielo rosso del Grande Vecchio

Esce «Under the red sky», 36.o album del cantautore

Immarcescibile, furente e salvifico Dylan. Quello che continua ad essere, con Leonard Cohen e pure a tanti anni di distanza dall'epoca beatnik, il cantante-poeta per eccellenza della musica internazionale moderna e uno dei più originali autori americani, dopo la sbandata di metà anni Ottanta è tornato il caustico, pungente e creativo menestrello che fustigava i Padroni della Guerra e ammoniva sulla Dura Pioggia post-atomica.

Bob Dylan, segaligno, irsuto, poco accomodante, sotto il cielo rosso: «Under the red sky», che la Cbs pubblica oggi in contemporanea mondiale, è un bellissimo album, pieno di forza suggestiva, di atmosfere crude e con una sfilza di collaboratori eccellenti che non si limitano a suonare o cantare come il titolare del disco ma offrono un loro contributo fattivo di idee, che il signor Zimmermann accoglie favorevolmente e rende omogeneo al suo stile.

«Under the red sky», trentaseiesimo Lp del cantante e musicista già eroe del folk politicizzato e continuatore della saga dei Seeger e Guthrie, è stato infatti realizzato con Elton John e Bruce Hornsby al pianoforte, i cori di David Crosby, le tastiere di Al Kooper, George Harrison e David Lindley alla chitarra, Kenny Aronoff alla batteria, più Slash Guns'n'Roses, Don Was e i fratelli Jimmie e Stevie Ray Vaughan (bravissimo bluesman bianco deceduto tragicamente nei giorni scorsi). Tutta gente che dà una corposità felice ed una potenza altrimenti meno avvertibile nel classico stile, asciutto e lineare, di Dylan.

Del nuovo ellepì si conosce già il singolo «It's unbelievable». E le stazioni Fm e specializzate negli Stati Uniti hanno messo in onda, da qualche tempo, altri due brani, «Handy dandy» e «God knows», che hanno raccolto l'entusiasmo del popolo a stelle e strisce del rock, tra i coetanei di Dylan ovviamente (quelli che marciavano per la pace, gli ex hippies, i contestatori anti-Vietnam ormai quaranta-cinquantenni) ma soprattutto tra i loro figli e fratelli minori, quelli che, appunto, hanno decretato i successi giganteschi di dischi come «Oh mercy» e «Dylan & the dead» negli ultimi tre o quattro anni: un fenomeno d'altra parte comune ad altri Grandi Vecchi del rock, da McCartney a Santana, dagli Stones a Clapton, apprezzatissimi dai loro tifosi d'origine ma anche, e molto, dagli ascoltatori più giovani, forse neanche nati ai loro esordi.

Folk, blues ossuti, ballate pianistiche sono collanti di un climax più generale, aspro ma dolce, in cui spiccano interventi di fisarmonica, di chitarra-slide, di organo; eppure, non è il solito Bob Dylan, perché le sferzate rock n'roll che arrivano dai due Vaughan, da Slash e da Robben Ford irrobustiscono il risultato finale.

Quanto ai testi, dai merli della sua visionaria «torre di guardia» Dylan continua a cantare per metafore e a raccontare la voglia di libertà e le lotte per la pace («Tv talkin'show»), la legge e giustizia («10.000 men»), la fede («Unbelievable», «Under the red sky», «God knows»). Di spessore, inoltre, «2 x 2» e «Cat's in the well».

Il suo profetico pessimismo della ragione, col passare dei decenni, si è forse ammorbidito, il tono da cantastorie popolar-tradizionale si è stemperato quasi del tutto e un pizzico di atteggiamenti da rockstar hanno anche fatto capolino, negli anni scorsi, tra le pieghe del carattere già riservato e chiuso del signor Zimmermann. Ma quando è al microfono e narra le sue tematiche acide e spesso melanconiche, bluesy pur senza essere blues, con la sua voce acuta, vetrosa e nasale, è più grande che mai.

[Giorgio Monteduro]

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO CRISTALLO - LA CONTRADA. Campagna abbonamenti Stagione 90/91: sottoscrizioni presso aziende, associazioni, scuole, UTAT e Teatro Cristallo.

ARISTON. 11.o Festival dei Festival. Ore 17.45, 20.00, 22.15. In contemporanea con la Mostra di Venezia il nuovo capolavoro di James Ivory: «Mr. & Mrs. Bridge», con Paul Newman, Joanne Woodward. Alla vigilia della guerra, a Parigi entra in crisi una solidissima coppia di americani... Programma completo della stagione, informazioni e abbonamenti alla cassa.

EXCELSIOR. Ore 18, 20, 22.15. L'unica emozione più potente dell'amore: «Revenge» di Tony Scott, con Kevin Costner, Anthony Quinn, Madeleine Stowe.

SALA AZZURRA. 11.o Festival dei Festival. Ore 18.30, 21.30. «Il Mahabharata» di Peter Brook. Dal testo fondamentale della cultura, tradizione e religione indiana, prima un grande spettacolo teatrale, ora un grande film. Programma completo della stagione, informazioni e abbonamenti alla cassa.

EDEN. 15.30 ult. 22: «Sogni bagnati di una moglie porcona». Luce rossa XXX. V. 18.

GRATTACIELO. 17.30, 19, 20.30, 22.15. Eddie Murphy interpreta «Ancora 48 ore» il suo ultimo film e il suo più divertente e avventuroso.

MIGNON. 16.30 ult. 22.15: «Doppia identità». Intrappolata in un mistero, travolta da un impulso fatale. Un thriller ad alta tensione con Theresa Russel.

NAZIONALE 1. Festival del terrore. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Society, the horror». Superiore a «Nightmare»! V. m. 14.

NAZIONALE 2. 16.30, 1... 20.15, 22.15: «La corsa pazza del mondo 2», con Candy e Brooke Shields. ... te ininterrotte per 100 mi...

NAZIONALE 3. 16.30 ult. ... «Ramba 3, vendetta best... Animals! V. 18.

NAZIONALE 4. 16.30, 1... 20.15, 22.15: «L'irland... Anthony Hopkins, Jean ... mons, Trewor Howard, ... Grant nel film che ha trio... al Festival di Montreal.

CAPITOL. 17, 18.40, 20.20, ... mese di strepitoso succ... con: «Senti chi parla» ... Travolta. Ultime repliche

ALCIONE. (Tel. 304832) 17.30, 19, 20.30, 22: «F... maggiore» (Force maje... Fra. 1990) di Pierre Jolivet ... Alan Bates, Francoise C... Philiphe Bruel. Una stor... ra. Due amici reduci ... viaggio devono salvare u... ro amico rimasto in Orie... dove è condannato a ... per droga. Presentato ... Mostra di Venezia.

LUMIERE FICE. (Tel. ... Ore 16.30, 18.20, 20.10, ... «La chiave». Ritorna il ca... voro di Tinto Brass con Ste... nia Sandrelli e Frank Finlay. V.m. 18. Domani «Brazil». ...

RADIO. 15.30, 21.30: «Match b... stiale 2». V.m. a. 18.

ESTIVI

ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 21: «Non siamo angeli». L... vertenti avventure di d... gastolani evasi che si fin... preti con Robert De N... Sean Penn.

RAIUNO

- 9.00 Tao Tao. Cartoni animati.
- 9.30 «Santa Barbara». (272). Telefilm.
- 10.15 «IL SUCCESSO» (1963). Film commedia. Regia di Mauro Morassi. Con Vittorio Gassman, Anouk Aimee, Jean Luois Trintignant
- 11.55 Che tempo fa.
- 12.00 Tg1 Flash.
- 12.05 «Su e giù per Beverly Hills». Telefilm.
- 12.30 «Fuorilegge». Telefilm.
- 13.30 Telegiornale.
- 13.55 Tg1 - Tre minuti di...
- 14.00 Ciao fortuna.
- 14.15 L'America si racconta. Viaggio nel cinema hollywoodiano di ieri e di oggi. «UN ASTRONAUTA ALLA TAVOLA ROTONDA». (1979). Film. Regia di Russ Mayberry. Con Dennis Dugan, Jim Dale, Ron Moody.
- 15.50 Aspettando Big.
- 17.00 La caccia al tesoro di Yoghi. Cartoni.
- 17.15 «Canne al vento». (2.a puntata). Sceneggiato.
- 18.15 «Cuori senza età». Telefilm.
- 18.45 «Santa Barbara». (276). Telefilm.
- 19.40 Almanacco del giorno dopo.
- 20.00 Telegiornale.
- 20.40 Quark speciale. Scoperta ed esplorazione sul pianeta Terra. A cura di Piero Angela. «I misteri del gatto».
- 21.30 'Na voce 'na chitarra. Di Enzo Arbore e Ugo Porcelli. (1.a parte).
- 22.50 Telegiornale.
- 23.00 'Na voce, 'na chitarra. (2.a parte).
- 24.00 Tg1 Notte. Che tempo fa.
- 0.10 Mezzanotte e dintorni estate.

RAIDUE

- 10.20 Mr. Magoo. Cartoni animati.
- 10.25 La mia terra tra i boschi. Telefilm.
- 10.50 Le tigri di Chikawan. Documentario.
- 11.10 Ho sposato tutta la famiglia. Serie Tv.
- 11.55 Capitol (373). Serie Tv.
- 13.00 Tg2 Ore tredici.
- 13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
- 13.45 Beautiful (95.a puntata). Serie Tv.
- 14.30 Saranno famosi. Telefilm.
- 15.15 Ghibli, i piaceri della vita.
- 16.20 Mr. Belvedere. Telefilm.
- 16.45 Lo schermo in casa. 1945-1965 Venti anni di sogni in 35 mm. «TUTTI GLI UOMINI DEL RE». (1950). Film drammatico. Regia di Robert Rossen, con Broderick Crawford, M.Mac Cambridge, Joanna Dru.
- 18.30 Tg2 Sportsera.
- 18.45 Le strade di San Francisco. Telefilm. Meteo 2, previsioni del tempo.
- 19.45 Tg2 Telegiornale.
- 20.15 Tg2 Lo sport.
- 20.30 «IL VENTO E IL LEONE». (1975). Film d'avventura. Regia di John Milus. Con Sean Connery, Candice Bergen, Brian Keithl.
- 22.30 Tg2 Stasera.
- 22.40 Venezia '90: un cinema per il cinema. Raidue in diretta quotidiana del Gran palazzo cinema Ranieri in occasione della 47.a Mostra dell'arte cinematografica.
- 23.20 Stelle in fiamme, storie d'amore del grande cinema e tante altre storie di gente comune. Amare un genio: Rita Hayworth e O. Welles.
- 0.20 Tg2 Notte. Meteo 2.
- 0.35 Appuntamento al cinema.
- 0.45 Cinema di notte. «DIARIO DI UN CURATO DI CAMPAGNA». (1952). Film drammatico. Regia di Robert Bresson. Con Claude Laydu, A. Giubert, M. Arkell.

RAITRE

- 12.35 «RASCELFIFI'». (1957). Film comico. Regia di Guido Leoni. Con Renato Rascel, Dario Fo, Franca Rame.
- 14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
- 14.10 Venezuela. Tepuyes: le isole delle nebbie.
- 15.05 Porto Cervo, vela, Sardinia Cup.
- 15.30 Lody, hockey su pista, campionato europeo. (Sintesi).
- 16.15 Roma, tiro con l'arco.
- 16.40 «LA CITTA' NUDA». (1948). Film. Regia di Satyajit Ray. Con Barry Fitzgerlad, Howard Duff, Dorothy Hart.
- 18.15 «L'estate di Magazine 3», il meglio di Raitre.
- 18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
- 19.00 Tg3.
- 19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
- 19.45 Schegge.
- 20.00 Enza Sampò in «Bambirichinate».
- 20.30 «I professionals». Telefilm.
- 21.25 «QUALCUNO VERRA'». (Usa 1958). Film. Regia di Vincente Minelli. Interpreti: Frank Sinatra, Dean Martin, Shirley Mac Laine, Martha Hyer, Arthur Kennedy.
- 22.30 Tg3 sera.
- 22.35 Gli intrattabili: Elvina Pallavicini.
- 0.25 Tg3 Notte.
- 0.55 Blob Venezia.

Shirley Mac Laine (Raitre, 21.25).

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.05, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23.

6: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.40: Cinque minuti insieme: Un libro, un pensiero; 7.30: Quotidiano del Gr1; 9: M.P. Fusco e M. Catalano presentano Radio anch'io agosto; 10.30: Radio anch'io '90 presenta: Da Venezia, cinema; 11: Dino Campana: il poeta elettrico; 11.25: I grandi della rivista, con Valeria Fabrizi; 12.04: Via Asiago Tenda estate; 13.20: Musica ieri e oggi, con Minnie Minoprio; 14: Gr1 Business; 15.03: Il Balen del suo sorriso; 16: Il paginone estate; 17.30: Radiouno jazz '90, «Bil Evans» di F. Faverz; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: La loquacità del silenzio; 18.30: Lirica ogni sera; 19.15: Ascolta si fa sera, rubrica religiosa; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiobox, spazio multicodice; «Le teste cambiate» di Lamberto Lamberti; 20: Panglos; 20.20: Mi racconti una fiaba? Favole di ogni paese narrate da Elio Pandolfi; 20.30: Radiouno serata vip, Era bello sognar; 21.01: Paola Pitagora presenta: «Le indimenticabili e le al...; 23.06: La telefonata di Angelo Sa...; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera, meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32, 23.59: Stereodrome; 22.57 Ondaverdeuno; 23: Gr1 ultima edizione, me-

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.

6: Il buongiorno di Radiodue; 7.21: Bolmare; 8: Un poeta un attore, poesia dell'amor sacro e dell'amor profano; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: «Amori sbagliati» di Henry Troyat; al termine, Taglio di Terza; 9.33: Italian magazzino srl, organo sottufficiale di Radiodue; 10: Gr2 Estate; 10.30: Pronto estate; 12.45: Alta definizione, parole incrociate a premi; 14.15: Programmi regionali: 15-15.45: Memorie d'estate, «La luna e il falò» di Cesare Pavese, lettura integrale a più voci; 15.30: Gr2 Economia, media valute, Bolmare; 16.40: Cochi e' Renato presentano: Due brave persone; 17.40: «La lupa» di Giovanni Verga; 18: Sound Track, informazioni e musiche di vechi film; 18.35: Grandi romanzi, grandi sceneggiati: «Le due città» di Charles Dickens; 19.50: Colloqui, anno terzo; 22.40: Felice incontro, parole e musiche nella notte in compagnia di Felice Andreasi; 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.06: I magnifici dieci, dischi in cerca della hit parade; 18.05: Long playing hit 2; 19.26: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 radiosera, meteo; 19.50: Stereodueclassic; 21: Gr1 appuntamento flash; 21.02, 23.59: FM musica. Notizie e dischi di successo; 21.15: Disconovità; 21.30: Hit 33. Dischi caldi; 22.30: Gr2 ultime notizie, meteo:

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.

6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino (1.a parte); 10: Leggere il Decamerone; 10.45: Il concerto del mattino (2.a parte); 11.50: Antologia operistica; 14: Compact club; 15: Itinerario musicale; 15.45: Concerto jazz; 17.30: Cinema all'ascolto (2.a serie), primi piani sul cinema italiano fra cronaca e storia; 17.50: Scatola sonora (1.a parte); 19: Terza pagina; 19.45; Scatola sonora (2.a parte); 21: Dall'auditorium Domenico Scarlatti di Napoli: Inaugurazione del IV Festival pianistico 1990; 23: «Lo spleen di Parigi» di Charles Baudelaire; 23.30: Blue note; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il si suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte, musiche e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Dischi caldi; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in celluloide; 2.36: Applausi a...; 3.06: Italian graffiti; 3.36: Operette e commedie musicali; 4.06: Via col liscio; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte.

Notiziari in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'estate; 15: Giornale radio; 15.15: La specule. 18.30: Giornale radio.

Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Jazz club regione.

Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: «Rezija '89»; 9.10: L'angolino dei ragazzi: «Le avventure di Huckleberry Finn», di Mark Twain; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Cantautori italiani; 12: Psiche e astrologia; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Nella belle-époque (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: La strada più lunga (replica); 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmidomani.

TELE ANTENNA / TMC TELEMONTECARLO

- 9.00 Medicina in casa, ospite il prof. Elio Belsasso.
- 10.00 Il grigio e il blu, storico.
- 11.00 Cassie & Co., telefilm.
- 12.00 Snack, cartoni animati.
- 12.30 Il mago Merlino, telefilm.
- 13.00 Sport estate.
- 13.30 Oggi. Telegiornale.
- 13.45 Il profumo del potere, miniserie.
- 15.00 Pomeriggio al cinema: «IL MASNADIERO», avventura.
- 17.00 Snack, cartoni animati.
- 18.00 Lui, lei e gli altri, telefilm.
- 18.30 Segni particolari: genio, telefilm.
- 19.00 «Musicanta '90».
- 19.15 Tele Antenna Notizie.
- 20.00 Tmc News. Telegiornale.
- 20.30 Cinema Montecarlo: «LA GUERRA ESILARANTE DEL SOLDATO FRAPPER».
- 22.15 Crono, tempo di motori.
- 22.50 «Il Piccolo» domani. Tele Antenna Notizie.
- 23.40 Stasera sport.

CANALE 5

- 9.30 Telefilm: Diamonds.
- 10.30 Film: «L'UOMO CHE AMO». Con Charles Boyer, Harthur Jean. Regia di Frank Borzage. (Usa 1937). Drammatico.
- 12.30 Telefilm: «Due come noi».
- 13.30 Quiz: Cari genitori.
- 14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
- 15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
- 15.30 Rubrica: Ti amo, parliamone.
- 16.00 Rubrica: Cerco e offro.
- 16.30 Programma da definire.
- 16.55 Quiz: Doppio slalom.
- 17.25 Quiz: Babilonia.
- 17.50 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
- 19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
- 19.45 Tra moglie e marito,
- 20.30 Film: «PIZZA CONNECTION». Con Michele Placido, Mark Chase. Regia di Damiano Damiani. (Italia 1985). Drammatico.
- 22.40 Telefilm: «Charlie's angels».
- 23.15 Maurizio Costanzo Show estate.
- 1.00 Telefilm: Marcus Welby.

ITALIA 1

- 8.30 Telefilm: Superman.
- 9.00 Telefilm: Ralphsupermaxieroe.
- 10.00 Telefilm: Boomer cane intelligente.
- 10.30 Telefilm: Skippy il canguro.
- 11.00 Telefilm: Rin Tin Tin.
- 11.30 Telefilm: Flipper.
- 12.00 Telefilm: La famiglia Addams.
- 12.30 Telefilm: Benson.
- 13.00 Telefilm: La famiglia Bradford.
- 14.00 Telefilm: Happy days.
- 14.30 Telefilm: Compagni di scuola.
- 15.00 Telefilm: Supercar
- 16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
- 18.00 Telefilm: Batman.
- 18.30 Telefilm: Supercopter.
- 19.30 Telefilm: Casa Keaton.
- 20.00 Cartoni: Le avventure di Teddy Ruxpin.
- 20.30 Show: «Festivalbar». Presentano Susanna Messaggio e Gerry Scotti. Finale (seconda parte).
- 23.00 Sport: L'appello del martedì. (1.a puntata).

RETEQUATTRO

- 10.00 Teleromanzo: Amandoti.
- 10.30 Teleromanzo: Aspettando il domani.
- 11.00 Teleromanzo: Così gira il mondo.
- 11.30 Telefilm: La casa nella prateria.
- 12.30 Ciao Ciao, cartoni animati.
- 13.35 Teleromanzo: Sentieri.
- 15.40 Telefilm: Falcon Crest.
- 16.45 Telenovela: Andrea Celeste.
- 17.50 Teleromanzo: La valle dei pini.
- 18.20 Teleromanzo: General Hospital.
- 19.25 Teleromanzo: Febbre d'amore.
- 20.30 Attualità: Ciak a Venezia.
- 20.40 Film: «ATTENTI ALLE VEDOVE». Con Doris Day, Jack Lemmon. Regia di Richard Quine. (Usa 1959). Brillante.
- 22.40 Attualità: Il tramonto della stella rossa. Ciclo: «I leoni di Venezia».
- 0.10 «LO STATO DELLE COSE». Con Patrick Bauchau, Paul Getty. Regia di Wim Wenders. (Germania 1982).

TPN

- Gigi la trottola, cartoni animati.
- Sam il ragazzo del West, cartoni animati.
- Dalla parte del consumatore.
- L'uomo tigre, cartoni animati.
- Ape Magà, cartoni animati.
- Voltron, cartoni animati.
- Mask, cartoni animati.
- Ben Chuck, cartoni animati.
- Gigi la trottola, cartoni animati.
- 17.30 Sam il ragazzo del West, cartoni animati.
- 18.00 La valle dei dinosauri, cartoni animati.
- 18.30 I Ryan, telefilm.
- 19.25 Speciale «Corriere di Pordenone», domani si legge.
- 19.30 Tpn cronache prima edizione. Telegiornale.
- 20.30 «I COSTRUTTORI DELLE DIGHE», film.
- 22.30 Teledomani. Tg internazionale.
- 22.55 Speciale «Corriere di Pordenone», domani si legge.
- 23.00 Tpn cronache, seconda edizione.
- 23.45 I Ryan, telefilm.

ODEON-TRIVENETA

- 8.30 Arthur, telefilm.
- 9.00 Sit-com, 4 in amore.
- 9.30 Capitan Nice, telefilm.
- 10.30 The collaborators, telefilm.
- 11.30 Le spie, telefilm.
- 12.30 Anteprime cinematografiche.
- 13.00 Bull Winkle, cartoni.
- 15.00 Capitan Power, telefilm.
- 15.30 Film. «LA BALLATA DEI MARITI» (1964), con Memmo Carotenuto.
- 17.00 Zufall, telefilm.
- 18.00 Galactica, telefilm.
- 19.00 Anteprime cinematografiche.
- 19.30 Superted, cartoni.
- 20.00 Flash Gordon, telefilm.
- 20.30 Film. «ABBANDONATI NELLO SPAZIO» (1969) con Gregory Peck, Richard Crenna, David Jassen, James Franciscus, Gene Hackman, regia John Sturges.
- 22.45 Film «BLACK COBRA» (1986), con Eva Grimaldi, Fred Williamson.

TELEQUATTRO

- 19.30 Fatti e commenti.
- 23.00 Fatti e commenti (replica).

ITALIA 7-TELEPADOVA

- 12.00 Lucy Show, situation comedy.
- 12.30 Samba d'amore, telenovela.
- 13.00 La regina dei mille anni, cartoni.
- 13.30 Rambo, cartoni.
- 14.00 Amore proibito, telenovela.
- 15.30 Peyton place, teleromanzo.
- 16.00 Samba d'amore, telenovela.
- 17.30 Erculoidi, cartoni.
- 18.00 Frankenstein jr, cartoni.
- 18.30 La regina dei mille anni, cartoni.
- 19.00 Rambo, cartoni.
- 19.30 Baretta, telefilm.
- 20.30 «IO... BRUCE LEE», film, regia di John Lomar, con Li Hsiu Hsien e Bruce Lee.
- 22.40 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
- 23.30 Speedy, un programma a tutta velocità.
- 24.00 Giudice di notte, telefilm.
- 0.30 «NORWOOD», film, regia di Jack Jr. Haley, con Glen Campbell e Kim Darby.
- 2.15 Colpo grosso (replica).

TELEFRIULI

- 13.30 Film: «SHANGAI EXPRESS», con M. Dietrich.
- 15.30 Telefilm, L'albero delle mele.
- 16.00 Cartoni animati, Julie rosa di bosco.
- 16.30 Cartoni animati, La piccola Nell.
- 17.00 Cartoni animati, Le avventure di Hyckleberry Finn.
- 18.00 Telenovela, Vite rubate.
- 19.00 Telefilm, Si è giovani solo due volte.
- 19.30 Telefriuli Sera.
- 20.00 Voglia d'estate.
- 20.30 Telefilm, Hawkins.
- 21.30 Telefilm, Julia.
- 22.30 Telefriuli notte.
- 23.00 Telefilm, Trauma center.
- 24.00 Telefilm, Si è giovani solo due volte.
- 0.30 Telefriuli notte.

RETE A

- 19.30 Informazione, TgA, seconda edizione.
- 20.00 Informazione, TgA, terza edizione.
- 20.25 Teleromanzo, Yesenia.
- 21.15 Teleromanzo, L'indomabile.
- 22.00 Teleromanzo, Nozze d'oro.

TELECAPODISTRIA

- 12.30 «Speedweek», il mondo dei motori (replica).
- 13.45 Calcio, «Settimana gol»: rubrica di calcio internazionale.
- 15.30 Boxe, «Bordo ring»: storie di pugni e pugili.
- 16.45 «Wrestling spotlight», i giganti dello spettacolo.
- 17.30 Calcio, campionato inglese, quarta giornata: Everton-Arsenal (registrata).
- 19.00 Odprta Meja, trasmissione slovena.
- 19.30 Tg Punto d'incontro.
- 20.00 Tutto calcio, rubrica.
- 20.30 Boxe, «Speciale Bordo ring», le sfide mondiali del pugilato.
- 22.15 Telegiornale.
- 22.30 Baseball, le partite della Major League americana (registrata).
- 23.30 Boxe, «Speciale Bordo ring», le sfide mondiali del pugilato (replica).

TVM

- 19.30 Tvm notizie.
- 20.00 Cartoni animati.
- 20.30 «UN MILIONARIO», film.
- 22.20 Andiamo al cinema.
- 22.30 Tvm notizie.
- 22.50 «BRUCE LEE», film.

TV / RAIUNO

Murolo, 50 e più

Arbore anima l'omaggio al musicista napoletano

Durante il programma canterà con Gino Paoli la bellissima canzone «Senza fine», alla quale verrà aggiunto un ritornello in vernacolo. Con Lucio Dalla, invece, duetterà «Caruso». Intanto la «Sugar» distribuisce in questi giorni un album doppio, pieno di splendidi brani, che ha per titolo «'Na voce, 'na chitarra».

Servizio di
Carlo Muscatello

Roberto Murolo è Napoli. Come e forse più delle solite immagini da cartolina (la pizza, il Vesuvio, il mandolino, la camorra...), che tornano alla mente ogni volta che si parla di questa città bella e dannata. E quindi festeggiare i cinquant'anni di musica di questo artista, nato nel 1912, vuol dire festeggiare al tempo stesso una città intera, che per misteriosi disegni del destino è musicale più di molte altre. Ieri come oggi.

A festeggiare Roberto Murolo, e Napoli, arrivano un programma televisivo che va in onda questa sera (inizio alle 21.30, su Raiuno) e un album doppio che esce in questi giorni per l'etichetta «Sugar» (distribuzione Polygram). Con lo stesso titolo: «'Na voce, 'na chitarra». Due parole che già basterebbero, per sintetizzare i cinquant'anni di carriera di Murolo. Un musicista che, come qualcuno ha già scritto, fa ormai parte del patrimonio artistico, culturale ma anche sentimentale italiano.

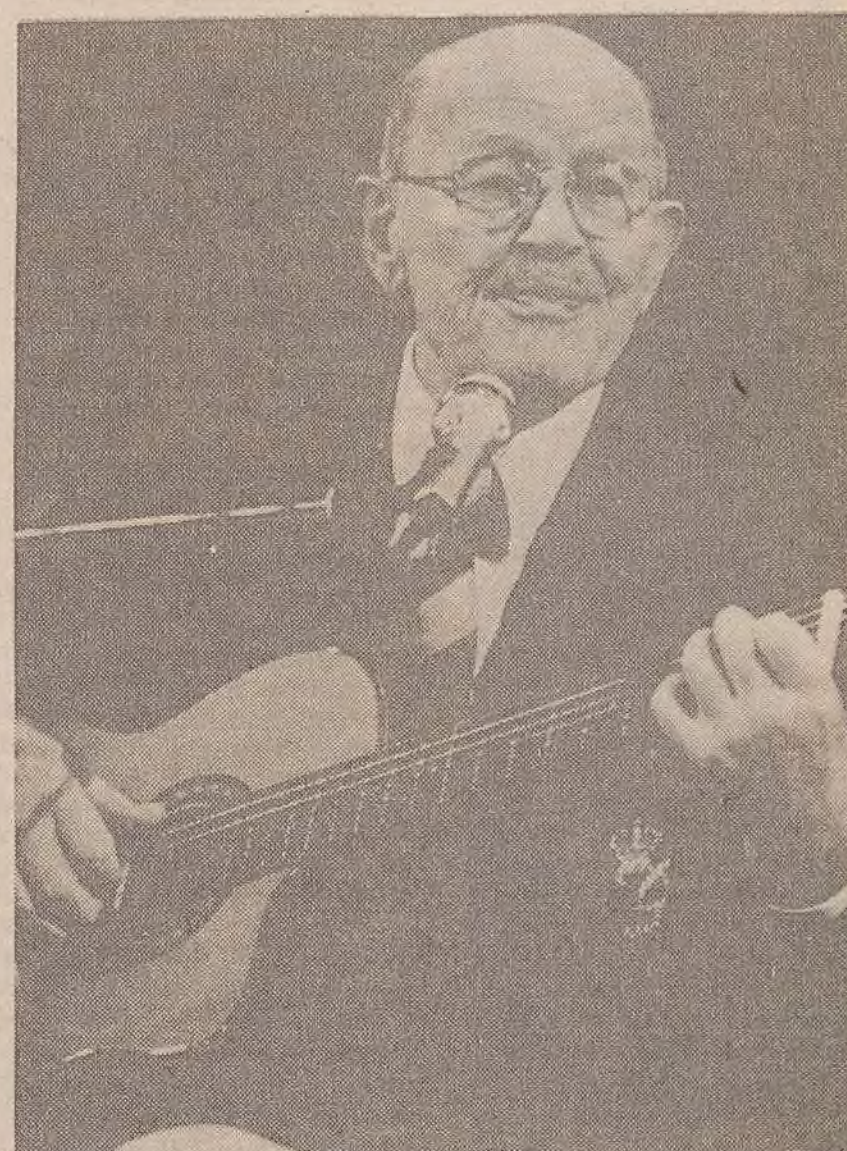
In questo mezzo secolo, Roberto Murolo ha inciso trentacinque album, compresa la storica antologia intitolata «Napoletana», personalissimo viaggio in dodici album attraverso la storia della canzone napoletana, dal 1200 a oggi, che continua a essere venduto anche oggi, nella versione «compact disc». «Fu un lavoro di ricerche accuratissimo — ricorda oggi l'artista — e molti pezzi rari, villanelle del '400 e del '500, li trovai nella biblioteca di mio padre». Padre che era Ernesto Murolo, il grande compositore napoletano, scomparso nel 1939.

Il programma televisivo, ideato e presentato da Renzo Arbore, vecchio fan di Murolo, è una festa di compleanno su una terrazza che si affaccia sul golfo di Napoli. Una terrazza che in realtà è stata ricostruita negli studi della Rai, a Roma, e nella quale arrivano via via tanti amici che hanno voluto così rendere omaggio al grande artista partenopeo. Con Gino Paoli il festeggiato duetta nel brano «Senza fine», al quale per l'occasione viene regalato un inedito ritornello in napoletano; con Lucio Dalla canta «Caruso» (ed entrambi i brani sono compresi anche nell'album).

Poi ci sono fra gli altri Renato Carosone, Lina Sastri, Renato Pozzetto (comico milanese ma anche amante della canzone napoletana) e due nuovi protagonisti della scena musicale partenopea come Enzo Gragnaniello e Consiglia Ricciardi.

L'album, che esce dopo quindici anni di assenza dalle scene discografiche, rappresenta al tempo stesso il riassunto di una carriera e un emozionante viaggio attraverso la storia della canzone napoletana. Oltre ai due brani citati («Senza fine» e «Caruso»), comprende frammenti di questa storia come «'Na sera 'e maggio», «Lusingame» e «Sarrà chi sa» (canzone con cui Murolo vinse il Festival di Napoli nel 1959).

Poi, l'artista torna al presente e reinventa alla sua maniera due brani come «Spassiunatamente», di Paolo Conte, e «Lazzari felici», di Pino Daniele. Ma che riproponga i vecchi cavalli di battaglia del passato, o che si cimenti con la produzione più attuale, l'uomo conferma di aver avuto in dono una musicalità assoluta, buona per qualsiasi epoca.

Ma la festa, per Roberto Murolo, non si esaurisce con questo programma e questo album doppio. E' infatti già annunciato un suo nuovo album, in cui l'artista interpreta canzoni di Pino Daniele, riarrangiate dall'autore (che nel disco suona anche la chitarra) per l'occasione. Evidentemente, a settantotto anni, Murolo sembra proprio averci ripreso gusto...

Roberto Murolo festeggia i suoi cinquant'anni di carriera musicale con una trasmissione televisiva e un nuovo album doppio.

TV / ATTUALITA'

Quando iniziò il tramonto per la «stella rossa»

MILANO — Dalle elezioni italiane del 18 aprile 1948 all'attentato a Palmiro Togliatti; dalle tensioni sociali nei primi anni Cinquanta alla morte di Stalin, e al «rapporto Kruscev». Sono questi i temi trattati dalla seconda puntata di «Il tramonto della stella rossa», il programma curato da Guglielmo Zucconi su Retequattro alle 22.40, con la collaborazione di Giorgio Bocca.

Zucconi, in particolare, cercherà di chiarire se è vero che la vittoria di De Gasperi alle elezioni del 1948 evitò all'Italia di fare la fine dell'Ungheria e della Polonia. «Quel voto fu, innanzitutto, una fortuna per i comunisti italiani — risponde Massimo Cacciari, filosofo e onorevole comunista, nel corso della trasmissione —. Se avessero preso il potere avrebbero fatto la fine dei comunisti greci: sarebbero stati massacrati. La vittoria di De Gasperi fu una fortuna per il Pci e per la democrazia italiana».

Oltre a Cacciari, ospiti di Zucconi saranno Giancarlo Pajetta, Antonio Pallante, l'ex segretario del Poup Rakowski, Nella Masutti moglie di quell'Emilio Guarnaschelli deportato in Siberia nel 1939 e morto laggiù.

Estremamente interessante sarà la testimonianza di Antonio Pallante, l'uomo che con un clamoroso attentato cercò di uccidere Palmiro Togliatti, rischiando di portare l'Italia alla guerra civile. «Pensavo che togliendo dalla vita politica quello che veniva considerato 'il migliore', e l'onorevole Togliatti indubbiamente lo era, avrei cancellato il partito che dava all'Italia tante preoccupazioni. Io ho agito nei confronti di colui che rappresentava il bolscevismo qui da noi».

TELEVISIONE — RETEQUATTRO

Wenders veneziano

«Lo stato delle cose» vinse il Leone d'oro nell'82

Simona Cavallari e Michele Placido, che hanno fatto coppia nella «Piovra 4», riappaiono insieme su Canale 5 in «Pizza connection».

Nel ciclo «I Leoni di Venezia», Retequattro trasmetterà alle 0.10 «Lo stato delle cose» con cui Wim Wenders vinse il Leone d'oro nel 1982. Il film del cineasta tedesco, fondatore con Fassbinder e Herzog del nuovo cinema tedesco, racconta abbastanza per simbolismi le differenze tra il cinema americano, narrativo e industriale, e il cinema europeo, legato al concetto di cinema come rappresentazione e in cui è centrale la figura dell'autore.

Raidue, ore 20.30

«Il vento e il leone» di John Milius

Il bel film di John Milius «Il vento e il leone» va in onda su Raidue alle 20.30. Sean Connery è uno sceicco delle tribù berbere del Riff, nella Tangeri dell'inizio del secolo, che rapisce un'affascinante vedova americana (Candice Bergen) e i suoi figli. Il sequestro scatenerà un problema di politica internazionale. Epopea e avventura, il film che si ispira a un fatto realmente accaduto è soprattutto l'occasione per vedere all'opera un Sean Connery dominatore della scena cinematografica molto ben diretto dal regista-sceneggiatore Milius.

Raitre, ore 21.25

Tris di stelle in «Qualcuno verrà»

Su Raitre alle 21.25 «Qualcuno verrà», storia del difficile inserimento di un anticonformista e bizzarro scrittore dopo il servizio di leva. E' uno dei film non musicali di Vincent Minnelli, e vede protagonista un terzetto hollywoodiano composto da Shirley MacLaine, Frank Sinatra e Dean Martin.

Canale 5, ore 20.30

«Pizza Connection» ovvero: mafia

Sapore di «Piovra» alle 20.30 su Canale 5 con «Pizza Connection», il film di Damiano Damiani con protagonista Michele Placido. Ossia il «team» della televisiva «Piovra» numero 1. Il regista del «Giorno della civetta» lo diresse nel 1985 tentando il successo al botteghino sull'onda di quello televisivo dell'anno precedente. In questa pellicola, però, i ruoli si invertono: Placido non è più il «buono» commissario Cattani ma un killer della mafia italo-americana richiamato in Sicilia con l'incarico di uccidere un magistrato. Nel cast anche Simona Cavallari, Mark Chase e Massimo De Frankovich.

Raidue, ore 0.45

«Diario di un curato di campagna»

Su Raidue da segnalare ai cinefili il film che impose all'attenzione internazionale il francese Robert Bresson: «Diario di un curato di campagna» in onda alle 0.45. Tratto dal romanzo omonimo di George Bernanos, il film girato nel 1950 è la storia di un giovane curato di campagna interpretato da Claude Laydu che concepisce la sua missione come la ricerca nobile della comunione degli spiriti, suscitando le critiche di molti, abituati a vedere la Chiesa compromesa materialmente con la nobiltà del Paese.

CALCIO

ARCHIVIATA LA CREMONESE SUBITO A PREOCCUPARSI DEL «DIAVOLO»

La Triestina non si sente condannata

C'è un uno a zero da ribaltare - Scoppia intanto un caso Cerone, probabilmente in campo domani sera

Ersilio Cerone

Servizio di
Gualberto Niccolini

TRIESTE — Neanche il tempo di soffermarsi a riflettere sulla prima di campionato che bisogna già pensare al confronto di domani in Coppa Italia con il Milan ospite di riguardo al Grezar. E se non bastasse ecco evidenziarsi un minicaso Cerone a vivacizzare l'ambiente alabardato.

Ersilio Cerone quest'anno non ha ancora giocato una partita. Fino a una settimana fa addirittura si è sempre allenato a parte in seguito a un nuovo intervento chirurgico ad un tendine che già l'aveva fatto soffrire. Proprio a Milano ci avevano raccontato di una scarpa speciale fatta fare per lui che gli avrebbe consentito di giocare. Quindi è evidente che il mancato utilizzo del giocatore finora è stato dovuto a motivi fisici e non strategici.

Ora Cerone si sente perfettamente a posto, e lo dimostra in allenamento, e probabilmente è rimasto male per la mancata convocazione per la partita con la Cremonese. «Che mi vogliano vendere ?» si deve essere chiesto, visto anche l'alto numero di difensori a disposizione di Giacomini. E in un'intervista alla Rai è sembrato preoccupato del futuro sostenendo che c'è ancora qualche problema contrattuale da risolvere. Per contro Giacomini, qualche giorno fa, ad una nostra domanda su Cerone ci aveva detto :«E' chiaro che Cerone non è un giocatore da convocare per lasciare in panchina ed allora voglio essere ben sicuro della sua condizione prima di arrischiare una chiamata troppo precipitosa. Penso che proprio l'occasione della partita con il Milan sia la più giusta per farlo esordire quest'anno».

Tutto chiarito dunque ? E no, perché il fatto che un giocatore sia chiamato in Coppa Italia non esclude la possibilità di cessione, possibilità che cade nel momento in cui viene chiamato in una partita di campionato.

Ed allora sentiamo il direttore Nicola Salerno. «Intanto mi dispiace che un'intervista faccia scoppiare casi che non esistono. In quanto sulla possibilità o meno di Cerone, che comunque sappiamo tutti quanto bene stia a Trieste, non mi posso pronunciare. Dico solo che non è stato tenuto fermo perché volevamo venderlo ma esclusivamente per i suoi problemi fisici. Ora sappiamo che sta bene e credo proprio che Giacomini intenda utilizzarlo domani sera. Resta il fatto che in questa situazione non posso escludere che Cerone, cedibile in quanto non ha giocato, possa anche cambiar aria dato l'affollamento in certi ruoli per far posto ad altri in ruoli più sguarniti». Come dire che nessuno aveva intenzione di vendere Ersilio, ma se la situazione lo richiederà...

Analoga la situazione di Romano?

«Per certi versi sì, anche lui non ha ancora giocato per problemi fisici, ma va ricordato che le caratteristiche di Pinuzzo sono abbastanza diverse da quelle dei giocatori finora impegnati e chissà che prima o poi non risulti importante nell'economia della squadra».

A proposito di attaccanti pare che cerchiate ancora qualcuno.

«Pensavamo a La Rosa ma ormai è incedibile e altri elementi proprio non ne vedo». Così parlò Nic, lasciandoci negli stessi dubbi di prima con il caso Cerone ancora da chiarire.

Ed intanto è in arrivo il Milan, uno o due che sia non importa: è comunque una squadra difficile da affrontare e che facendo premio dell'uno a zero conquistato a San Siro farà di tutto per passare il turno. Certo è che se dovesse arrivare con le seconde linee per la Triestina non sono chiuse proprio tutte le vie e la partita può essere giocata senza troppi complessi.

Giacomini preferirebbe un tranquillo mercoledì per svolgere la preparazione secondo determinati schemi, ma poiché si deve giocare allora si giochi al massimo. Ed allora riposo ridotto per tutti. Ieri mattina tutti a Rupingrande per il consueto scarico per gli impegnati di domenica e lavoro duro per gli altri. Si riprende già questo pomeriggio e si prosegue anche domattina perché Sacchi può fare le scelte che crede ma la Triestina si schiererà nella sua formazione migliore.

E' probabile che in questa formazione ci sia appunto Cerone assieme ai protagonisti del convincente esordio di domenica. Esordio che ha incontrato tanti giudizi positivi pur nella consapevolezza che sono ancora molte le cose migliorabili. Ma anche il confronto con il Milan può essere utile in questo lavoro che per l'avventura stressante del campionato è cominciata, e neanche male.

ROSSONERI FRA CAMPIONATO E COPPA ITALIA

Il Milan questa sera a Trieste

MILANO — Rossoneri a riposo ieri dopo, la prima di campionato conclusasi con una risicatissima vittoria a spese del Genoa di Bagnoli. Sacchi non se n'è troppo preoccupato sostenendo che all'inizio di stagione sono ancora tante le cose da fare, gli schemi da perfezionare, la velocità da aumentare. Ha inoltre difeso Gullit dalle tante critiche piovutegli addosso per l'opaca prova fornita. «Aveva la febbre sino a sabto -ha detto- ed ha voluto giocare lo stesso; quanto meno diamogli atto della volontà dimostrata».

Oggi si ritorna al lavoro tutti assieme, in mattinata. Di sera la comitiva si dividerà in due ed i convocatiper la partita di ritorno di Coppa Italia partiranno in aereo per Trieste, dove sono attesi verso le 23. Domattina il Milan di coppa andrà ad allenarsi, alle 10 sul campo di Basovizza, in vista del confronto serale al Grezar (20.30).

La scorsa settimana, alla vigilia della partita di andata con la Triestina, Sacchi aveva detto che in Coppa Italia, almeno nei primi turni, avrebbe fatto giocare sempre il cosidetto Milan 2 e questo per una completa turnazione di tutta la rosa nel corso di una stagione particolarmente intensa. Ora per quanto riguarda la partita di domani non è escluso che sull'ossatura del Milan 2 venga inserito qualcuno del Milan 1, considerati i problemi di portare in condizione che è in ritardo sul lavoro e pensando che il risicato uno a zero di San Siro non rappresenta ancora la sicurezza del passaggio di turno. Di sicuro non ci sarà Filippo Galli e il suo posto di libero dovrebbe essere ricoperto da Costacurta (nella foto).

DOMENICA SPORTIVA

Ciotti finisce all'ospedale per un malore notturno

BERGAMO — Sandro Ciotti, il popolare presentatore della «Domenica sportiva» e radiocronista della Rai, si trova da ieri mattina ricoverato nel reparto di cardiologia degli Ospedali Riuniti di Bergamo per un attacco di ischemia miocardica.

Ciotti domenica sera, dopo la «Domenica sportiva», si era trasferito a Bergamo in un albergo della città come era solito fare. Nelle prime ore del mattino è stato colto da malore. Ha chiamato un medico che ne ha consigliato il ricovero in ospedale.

Dovrà rimanere in ospedale almeno per altre 48 ore prima che possa essere emessa la prognosi definitiva.

DURO COMPITO PER MARCHESI

Senza società e meno 5 in classifica: é psicologica la crisi dell'Udinese

Servizio di
Guido Barella

UDINE — E adesso Rino Marchesi ritorna agli esperimenti. Complice la Coppa Italia, che presenta domani sera in cartellone un Pisa-Udinese (sul campo di Pontedera) per i friulani assolutamente privo di ogni interesse, il tecnico cerca qualche rimedio a una situazione tattica niente affatto facile da comprendere, anzi decisamente ingarbugliata. Ecco quindi che il sacrificato di turno è Oddi: nella zona tendenzialmete affidata al baffuto ascolano agirà Angelo Orlando (ancora alla ricerca di una sua posizione in campo, lo si era detto già in sede di commento alla partita di Lucca), a sua volta rilevato, più in avanti, da Rocco Pagano, questa volta di scena a tempo pieno. Insomma, Marchesi mischia un po' le carte a caccia delle soluzioni alla crisi della squadra. I 90' di Coppa gli offrono questa possibilità, lui la sfrutta. Ma... Ma è anche vero che la crisi dell'Udinese, oggi come oggi, non sembra essere tanto tattica quanto, piuttosto, psicologica. E i problemi di schieramento sul campo sono, quindi, «figli» delle angosce e delle paure dei singoli giocatori.

Insomma, nasce tutto da quel -5 in classifica, e, perchè no, anche dall'attuale situazione societaria, niente affatto chiara, anzi avvolta sempre più dalle nebbie. Chi è stato vicino ai giocatori in questi giorni di ritiro in Toscana, prima a Pescia e poi a Serravalle, parla di un ambiente sfilacciato, senza quella grinta che invece dovrebbe caratterizzarlo. Tante prime firme (il curriculum dei bianconeri è di tutto rispetto: due vice campioni del mondo, un campione d'Italia, un ex re delle classifiche marcatori della B...) trovatesi in una situazione nella quale ancora non si riconoscono. Ecco quindi che la partita di Lucca ha rappresentato la fotografia della situazione: tanto gioco anche molto piacevole, da applausi di ammirazione, tante occasioni non concretizzate e poi, alla prima incursione vera, gli avversari segnano. E vincono. A Rino Marchesi il delicato compito di ricucire gli strappi, di dare mordente al gruppo. Magari senza troppo piangere sugli arbitraggi: a Lucca di certo il signore in nero non ha sfavorito l'Udinese (come non ha sfavorito i rossoneri locali), non calcando la mano, tra l'altro, su interventi anche stupidamente ruvidi di qualche bianconero. Non è comunque un compito facile, quello cui è atteso il tecnico. Anche perchè alle sue spalle c'è una società che non c'è. E anche perchè si è venuta a creare una pericolosa frattura tra l'Udinese e i tifosi: soltanto più gli ultras sembrano essere a fianco dei vertici di via Cotonificio, quegli stessi ultras, peraltro, che a Lucca sono stati capaci di aggredire un bambino di 9 anni solo perchè reggeva una bandiera rossonera e di segnalarsi per atti di vandalismo vari che hanno reso necessario l'intervento della Polizia.

Frattanto il notiziario bianconero fa sapere che ieri mattina si sono allenati i giocatori che non hanno giocato domanica e che per oggi sono in programma due sedute di allenamento. L'infermeria ospita il solo Alessandro Orlando, peraltro nemmeno finito in panchina a Lucca. Gli altri stanno tutti bene con però Rocco Pagano a lamentare le conseguenze di una brutta botta rimediata a una gamba. Nulla di grave, comunque. Anche perchè altrimenti Marchesi si vedrebbe costretto a rinviare i suoi esperimenti.

Lo sport in TV

13.00	Montecarlo	**Sport Estate**
13.00	Capodistria	**Automobilismo campionato mondiale**
14.00	Capodistria	**Tennis, torneo Open degli Stati Uniti**
15.05	Rai 3	**Sardinia Cup di vela**
15.30	Rai 3	**Sintesi delle gare di campionato di hockey su pista**
16.15	Rai 3	**Gare di tiro con l'arco**
16.45	Capodistria	**«Wrestling Spotlight»**
17.30	Capodistria	**Calcio, campionato tedesco**
18.30	Rai 2	**Sportsera**
18.45	Rai 3	**Derby**
19.30	Capodistria	**Sportime**
20.00	Capodistria	**Tuttocalcio**
20.15	Rai 2	**Tg2 Lo Sport**
20.30	Capodistria	**Tennis Torneo Open degli Stati Uniti**
22.30	Capodistria	**Baseball, partite della Major League**
23.00	Italia 1	**Sport: L'appello del martedì (1.a puntata)**
23.30	Capodistria	**Boxe «Bordo Ring»**
23.40	Montecarlo	**Stasera Sport**
24.30	Capodistria	**Tennis, torneo Open degli Stati Uniti**

IPPICA / LA RIUNIONE DI MONTEBELLO

Ney Berry, assalto premiato

Nel Premio dello Zodiaco, Niky Niky in edizione dimessa e Nuovoanno 'bruciato'

Servizio di
Mario Germani

Serata no anche per Noel d'Assia e di conseguenza il terzo posto se l'è aggiudicato No Problem Ami. Nella «Totip», Frog Bi non si è lasciato sorprendere da Doors che tentava di mettere a segno il colpaccio

I puledri sono fatti così, un giorno ti esaltano, l'altro ti lasciano esterrefatto. Una corretta interpretazione di questo assioma l'ha data Niky Niky che nel Premio dello Zodiaco non si è di certo presentato con il piglio disinvolto delle recenti dimostrazioni pratiche (vittoriose), ma bensì in una edizione dimessa che alla fine lo ha portato alla eliminazione per squalifica. Coerente, anche Nuovoanno che ha mostrato un... volto diverso rispetto alle precedenti sortite, evitando l'errore in partenza e snocciolando poi un percorso di testa autoritario che gli ha permesso di conquistare il nuovo record di velocità (1.20.5) anche se non la vittoria.

Questa è toccata all'ospite trevigiana Ney Berry, anch'essa capace di migliorarsi di quasi due secondi (1.20.2 il suo ottimo ragguaglio) al termine di una vigorosa trottata per linee esterne che l'ha portata, appunto, a mettere alle strette prima, e a sorvolare di forza nel finale, il progredito Nuovoanno.

Oltre che per Niky Niky, serata no anche per l'altro favorito, Noel d'Assia, che ha confermato di attraversare momento negativo; di conseguenza il terzo, e ultimo, posto è toccato a No Problem Ami finito abbastanza staccato dai due protagonisti.

Sconsolante lo scambio dell'aggettivo «deficiente» fra uno spettatore e il driver della vincitrice Ney Berry. Il primo lo aveva indirizzato al guidatore al momento in cui questi stava attaccando con Ney Berry il battistrada Nuovoanno a metà corsa; Zanetti lo restituiva al mittente mentre stava avviandosi al traguardo con la figlia di Gendarme. Uno squarcio inconsueto fortunatamente, che ha aggiunto una coreografia salottiera fuori programma all'atto agonistico. Sorry...

Molto brava Magnolia Db, che ha fatto un numero fra i 3 anni in apertura. Da 1.21.8 sui 2060 metri si è imposta la femmina di Robertino Destro, seconda Marna Vol che vanamente ha cercato di mettere alle strette la fuggitiva dopo aver rimediato ad un errore in partenza. Della serie «non da corsa» la favorita Marigold.

Lekila ha vinto anch'essa in veste di leader, ma a ritmi ben più modesti benché la distanza risultasse inferiore. Lung Men, sortito presto all'esterno, è riuscito a rimanere in quota sin sul palo regolando Lima di Vho per il secondo posto.

Il vecchio Dadier è ancora capace di fare le cose belle, e, sempre in testa, con l'attento Dario D'Angelo in sulky, ha centrato la «gentlemen» in un buon 1.19.7. Vanamente Gaminella Mp nel finale ha tentato di aggredire Dadier, accontentandosi alfine di precedere Graz per la miglior piazza. In errore all'imbocco della prima curva Friulano che contaminava anche l'avanzante Epsom Ac.

Doors ha tentato il colpaccio nella Totip dopo aver sorvolato con volo radente il battistrada Imperator Blue in 400 metri nella Totip. Però Frog Bi non si è lasciato sorprendere dalla mossa del figlio di Governor Armbro e lo ha presto preso sotto tiro per poi «pennellarlo» in zona traguardo sotto la decisa regia di Benito Destro. Al terzo posto, con decisa incursione nell'ultimo mezzo giro, Ghensel, quarta Incauta provenendo dalle retrovie.

Pierino Carro è riuscito ad entrare nella classifica dei guidatori vincenti, e lo ha fatto alla maniera forte, ottenendo addirittura due successi. Nella «reclamare» per 3 anni, ha portato presto Meo del Pizzo a gravitare sul tranquillo battistrada Miuton per poi regolarlo di forza all'epilogo (terzo Milan Sir sull'errore in arrivo del lanciato Mebo Db), nel miglio di Categoria G ha fatto valere il maggiore spessore qualitativo di Francosvizzero portandolo di getto in testa su Gufo Rl per poi replicare al generoso finish di una gagliarda Gashaka.

Primo successo stagionale a Montebello anche per Exodus Rl, resosi interprete, nell'invito conclusivo, di una rincorsa autoritaria nel penultimo rettilineo che gli ha consentito di raggiungere, attaccare e poi battere, il capofila Edredone Rl che nel finale — spossato dai precedenti attacchi di Fibcora Mo e Frisbi Jet — doveva dare via libera anche a Fiangna e a Formast.

totip

CONCORSO N. 36 DEL 9-9-1990

Colonna	Quote
x 1 2 1 2 1 2 x 2 2 x 2	Ai 12: **25.725.000**
	Agli 11: **965.000**
	Ai 10: **83.000**

I risultati:

Premio dello Scorpione (metri 2060): 1) Magnolia Db (R. Destro jr.); 2) Marna Vol. 4 part. Tempo al km 1.21.8. Tot.: 62: 20, 14; (223).

Premio dei Pesci (metri 1660): 1) Lekila (P. Leoni); 2) Lung Men. 4 part. Tempo al km 1.22.8. Tot.: 18; 13, 15; (42). 175.

Premio del Leone (metri 1660): 1) Dadier (D. D'Angelo); 2) Gaminella Mp; 3) Graz. 8 part. Tempo al km 1.19.7. Tot.: 39; 20, 23, 37; (93). 52. Tris Montebello: 110.300 lire.

Premio della Vergine (metri 1660 corsa Totip): 1) Frog Bi (Be. Destro); 2) Doors; 3) Ghensel. 11 part. Tempo al km: 1.21.8. Tot.: 37; 14, 38, 42; (199). 19. Tris Montebello: 133.700 lire.

Premio del Capricorno (metri 1660): 1) Meo del Pizzo (P. Carro); 2) Miuton; 3) Milan Sir. 8 part. Tempo al km 1.23.3. Tot.: 64; 24, 13, 18; (71). Duplice non vinta. Tris Montebello: 53.000 lire.

Premio dello Zodiaco (metri 1660): 1) Ney Berry (W. Zanetti); 2) Nuovoanno. 5 part. Tempo al km: 1.20.2. Tot.: 78; 50, 34; (210). Duplice non vinta.

Premio del Toro (metri 1660): 1) Francosvizzero (P. Carro); 2) Gashaka; 3) Gufo Rl. 10 part. Tempo al km 1.20.5. Tot.: 20; 12, 17, 13; (62). Duplice non vinta. Duplice dell'accoppiata (4.a e 7.a corsa): 79.600 per 500 lire. Tris Montebello: 31.400 lire.

Premio dell'Acquario (metri 1660): 1) Exodus Rl (A. Roma); 2) Fianona; 3) Formast. 9 part. Tempo al km 1.20.3. Tot.: 57; 20, 19, 32; (123). 78. Tris Montebello: 166.300 lire.

MINACCIATO UNO SCISMA NELLA FISE

«Fronda» di 27 cavalieri

Proposta l'autogestione in opposizione alla federazione e a Mancinelli

Servizio di
Giancarlo Capecchi

PUNTA ALA — Segnali di guerra, con fumo già alto, nel cielo della Fise, la Federazione italiana sport equestri, guidata da Mauro Checcoli e dal suo vice Enrico Bedini. Li abbiamo captati a Punta Ala: impossibile non vederli, nonostante l'ovattata atmosfera del XXXI concorso ippico nazionale.

I cavalieri non sono contenti dell'attuale gestione e neppure del tecnico federale Graziano Mancinelli e hanno minacciato un clamoroso scisma. Ventisette di loro, molti «nomi illustri» dell'equitazione italiana, hanno preso carta e penna e firmato un'atto di accusa preciso, circostanziato, proponendo l'autogestione qualora non si arrivi ad un chiarimento.

E quando Checcoli ha riunito a Bologna i sette «grandi saggi» (Piero e Raimondo d'Inzeo, Giulia Serventi, Adriano Capuzzo, Vittorio Orlandi, Graziano Mancinelli e Lalla Novo), perché lo aiutassero a dare una spiegazione al «disastro» dei campionati del mondo (Italia quattordicesima su quindici concorrenti), il risentimento è cresciuto. Cavalieri ed amazzoni si sono sentiti quasi sotto processo, avrebbero preferito un chiarimento «diretto» con il presidentissimo. Atmosfera quindi pesantissima.

Ed al galoppo, a Punta Ala, è giunto Enrico Bodini. Insieme a lui anche Ada Fioravanti, consigliere federale, indicata dai «27» come loro rappresentante. Bodini ha proposto un «suo» piano che gentilmente ci ha illustrato dopo qualche opportuna considerazione: «Tra noi e i cavalieri — ha detto — non esiste scontro o provocazione. Ci sono comunque alcuni punti che tra l'ente federale e gli sportivi vanno chiariti; tecnici, organizzativi e sportivi. Chiaro che la federazione si auspica che i cavalieri collaborino con suggerimenti. Ed è per questo che siamo disposti a dar vita ad una commissione consultoria. E' il massimo che lo statuto federale può consentire. Autogestione, cooperative e simili non sono permesse da nessuna legge di parastato. Ho detto loro, caldamente, di continuare a fare la professione di sportivi: noi ci adopereremo per essere al loro fianco. Commissione consultoria quindi e tutti d'accordo nel mantenere l'organigramma di tre tecnici federali (seniores, young drivers, juniores) a tempo pieno e a titolo operoso per la federazione.» Tecnici italiani, abbiamo obiettato. «Siamo per i prodotti nostrani».

E sul fatto da noi inserito come battuta nel discorso, che la Fise mancasse di attributi pesanti, Bodini ha detto: «Non è vero, siamo dirigenti nuovi che hanno fatto una loro ricerca e che mettono ora sul campo le proprie sperimentazioni per uscire da un periodo di oscurantismo che ci ha perseguitati per 13-15 anni. Confidiamo nella capacità, nell'estro dei nostri cavalieri per essere competitivi a livello internazionale». I nostri «big» devono quindi, oltre che firmare «accuse» fare anche autocritica per gli scarsi risultati ottenuti».

Ada Fioravanti si affretta a sostenere che «nessuno vuol fare guerra alla Fise» e che lei «non è ufficialmente rappresentante di nessuno». Piero D'Inzeo non si tira indietro: «Siamo fuori della realtà — afferma — fuori binario. Quella dei 27 è un'iniziativa che non fa chia... anzi, crea ulteriore co... ne e dimostra che la fe... zione non ha le redini in... no. Ci vuole il bisturi, il b... bone va operato prima... vada in cancrena».

Poi tira altre due legnate... Fise accusata di «gesti... rettamente le scuole di e... tazione e di non assi... sufficientemente i cav... perché distratta da altre... sistenze».

Vittorio Orlandi, un «n... dell'equitazione non so... liana, va giù poco, ma... grande lucidità: «St... complicando le cose... misura — afferma —... derazione non si sa chi c... manda: Checcoli che a n... sette saggi, ndr) ha detto c... te cose o Bodini che a Pu... Ala ha tirato fuori la "co... missione consultoria" c... mente non condivisa dal p... sidente».

«Esiste già una commiss... — aggiunge — della q... facciamo parte io e Mo... soen. L'importante è... questa commissione a... la possibilità di prender... cisioni a maggioranza e... ficate dal consiglio. Og... vece la commissione è... ta dal relatore quando c... e per argomenti che d... lui. E anche se la maggi... za non è d'accordo non... bia niente. La commis... Bodini quindi non serv... che conta è rispettare... lontà dei più e questo... succede. Un esempio... tante cose eravamo... d'accordo ma, natural... te... non sono state fatte. Da qui la guerra. Chi vi... rà? Importante è che vi... buon senso, la logica, l'e... tazione. Ma chi vuole d... ro il suo bene? Il «giallo»... mincia proprio qui.

S'INIZIA CON LA CACCIA

Una serie di trasmissioni sull'attività del Panathlon

TRIESTE — Il Panathlon Club di Trieste comincia domani una serie di trasmissioni mensili, curate da Luisa Cividin e da Marcella Skabar Moreni per Radioteleantenna-Telemontecarlo, riguardanti le attività di servizio sportivo che il sodalizio persegue.

Sarà un modo per far conoscere le attività a un pubblico vasto in linea con gli orientamenti del presidente internazionale Spallino che desidera che Trieste svolta attività di coordinamento assieme al governatore del primo distretto Abella per gli istituendi club dell'Est europeo.

Un compito difficile che richiede ai triestini di superare i contrastanti sentimenti tipici dell'area di confine per guardare con spirito nuovo alla futura Europa unita.

Il tema d'apertura delle trasmissioni televisive sarà «Caccia e natura: quale contraddizione?» in omaggio all'attualità dell'argomento, legato all'apertura della caccia, e alle novità in campo legislativo. Avrà luogo presso l'azienda agricola Milic a Sagrado di Sgonico per creare il contatto diretto con il contado che pratica la caccia con regole e rispetto «austro-ungarico» nel proprio interesse e di quello dell'ambiente.

MARANELLO LA SCELTA SAREBBE STATA FATTA

Una Ferrari per Nannini ?

Dovrebbe sostituire Mansell il prossimo anno accanto ad Alain Prost

...sandro Nannini

Servizio di
Riccardo Rossi Ferrini

Sembra che manchi soltanto la firma sul contratto. Circolavano tanti nomi ma il pilota senese ripeteva di non essere interessato ed era stato riconfermato dalla Benetton. Fiorio lo conosce già dall'Endurance

SIENA — Questa volta la freccia della grande ruota si è fermata sul nome di Alessandro Nannini. Sarà lui il pilota che sostituirà Nigel Mansell affiancando Prost dal prossimo anno alla Ferrari? Sembra di sì, anche se manca ancora la firma. Alla Ferrari si dice che la trattativa è uguale ad altre in corso, ma anche che è a buon punto. A giorni sapremo. Nannini da giugno era stato allertato, ed anche a lui, come ad Ivan Capelli, era stato chiesto di aspettare a firmare accordi con altre squadre, essendo reale la possibilità di una chiamata a Maranello. Di Capelli era venuta fuori la notizia, di Nannini quasi non si parlava, dato che prima del Gran Premio di Ungheria aveva rinnovato il contratto con la Benetton, un contratto che lo soddisfaceva in pieno e che gli dava massima serenità.

Il senese ha sempre sostenuto, rischiando di farsi venire un naso come Pinocchio, che lui non sarebbe andato alla Ferrari. Il suo ragionamento era semplice e logico: chi arriva secondo o terzo con la Benetton può essere considerato un «fenomeno», mentre chi arriva secondo o terzo con la Ferrari è quasi un mediocre. Il popolo ferrarista non conosce vie di mezzo, vuole tutto e subito.

Da quando Nannini ebbe il «messaggio» erano passate settimane ricche di chiacchiere; c'era la vicenda Alesi che teneva banco e che impediva inserimenti, ma le dichiarazioni fatte dall'avvocato Agnelli a Budapest avevano aperto nuovi orizzonti. Tanto è vero che venne fuori subito il nome di Capelli, perché era «giovane ed italiano». La telenovela Alesi intanto andava ugualmente avanti, ed ogni giorno ce n'era una nuova. La settimana scorsa alcuni giornali del Nord avevano scritto che fra Alesi e la Ferrari era cosa fatta, ma alla vigilia di Monza, gli stessi, hanno dovuto scrivere il contrario, perché la Williams, che ha il contratto del francese, non intendeva darlo assolutamente a nessuno, e tantomeno alla Ferrari, visto che dietro a questa squadra c'è la Renault.

A questo punto si è scatenato il finimondo e sulla scena del mercato piloti sono ripiombati i nomi di Capelli, Modena e Martini, gli unici che erano liberi da contratti.

Al tempo stesso si continuava a sentir parlare di Nannini, ma nessuno pensava che la cosa fosse vera, anche perché il senese, oltre ad aver firmato con la Benetton, diceva a tutti che era impossibile. Al più tardi ha ripetuto questa cosa domenica mattina a Monza. Ma sotto sotto ferveva invece il lavoro: Fiorio, visto che la possibilità di prendere Alesi stava svanendo, finendo anche davanti ad un tribunale, ha preferito rivolgersi altrove, restando comunque nella cerchia dei suoi piloti preferiti.

Nannini ha corso molto per lui nel mondiale Endurance con le vetture sport prototipi, ed è sempre stato un suo pallino. Pilota esperto, veloce, estremamente simpatico, apprezzato da tutta la stampa per la semplicità, la sincerità e la pulizia morale, al quinto anno in Formula 1, sarebbe quello che ci vuole alla Ferrari. Non foss'altro che per riportare un pizzico di italianità e qualche sorriso in un ambiente che rischia ogni giorno di più di diventare antipatico.

Ieri si era sparsa la voce che il pilota fosse a Milano per firmare il contratto, ma la cosa non veniva confermata da nessuno, anche perché Fiorio, ieri mattina era a Maranello, ed anche perché il senese doveva essere a Milano, per una visita legata alla richiesta del brevetto per l'elicottero da poco acquistato. Per il suo eventuale passaggio alle «rosse», non dovrebbero esserci grandi problemi: la Benetton non si opporrebbe, anche accogliendo un silenzioso invito di Barnard che non ama gli italiani. Nannini, fra l'altro, dopo il Canada chiese che gli venisse sostituito l'ingegnere capo squadra, e la sua richiesta venne accolta subito, con il passaggio di Ascanelli, molto apprezzato dall'inglese, alla squadra di Piquet.

Da quella data, Nannini è tornato ad andar forte e a fare risultati, mettendo sempre dietro il titolato compagno di squadra. Il posto lasciato vuoto verrebbe preso da Stefano Modena.

Ora si tratta solo di vedere se ci sarà qualche opposizione, magari della Ford, che ha legato all'immagine del senese la pubblicità della Fiesta.

Insomma, forse siamo giunti all'epilogo della vicenda Ferrari, ma per dire che la cosa è fatta, bisognerà aspettare un comunicato della direzione, altrimenti saranno solo parole. Nell'attesa, Nannini è partito ieri pomeriggio da Bologna per Budapest dove si tratterrà tre giorni a provare insieme a Piquet. Forse era stato a Maranello?

TACCUINO

ATLETICA

Il Sud Africa riammesso

INCONTRI. Sarà quasi sicuramente l'atletica a fare i primi passi concreti verso la riammissione del Sud Africa nella comunità sportiva internazionale. Un responsabile della Federazione internazionale di atletica, in margine al consiglio della Iaaf che si è concluso ad Atene, ha detto che rappresentanti degli Stati africani si incontreranno il mese prossimo al Cairo per discutere la riammissione del Sud Africa nel mondo dell'atletica. Un altro portavoce della Iaaf ha aggiunto che i colloqui del Cairo saranno seguiti «il prima possibile» da riunioni nel quartier generale della Iaaf africana in Senegal a cui sarà invitato anche il Sud Africa. La posizione dell'esecutivo Iaaf è di non interferire nei colloqui e di rimettersi alle decisioni che verranno adottate dagli Stati africani.

CICLISMO. Il sovietico Pavel Tcherkasoy ha vinto la sedicesima edizione del Giro della Lunigiana, la corsa ciclistica a tappe riservata ai corridori dilettanti. L'atleta russo ha praticamente dominato la corsa. Ha conquistato la prima posizione nella seconda tappa ed ha poi difeso il primato dagli attacchi degli avversari. L'ultimo successo di un corridore sovietico nel giro della Lunigiana, una classica ormai del ciclismo dilettantistico, risale a otto anni fa. L'ultima è andata al lombardo Ivano Zuccotti. Nella classifica generale alle spalle di Tcherkasoy, russo, si è piazzato l'alfiere dell'Emilia Romagna, Enzo Angelini, al terzo posto l'olandese Val De Steen.

BARACCHI. Gli organizzatori del 49.o Trofeo Baracchi hanno reso noto che per questa edizione è stata soppressa la gara a cronometro a coppie riservata alla categoria femminile «a causa di una imprevista concomitanza con il Giro della Comunità europea».

ISTRIA. Si correrà venerdì, sabato e domenica il giro internazionale dell'Istria riserato ai corridori juniores. La commissione tecnica regionale presieduta da Danilo Grattoni ha prescelto per la trasferta istriana i seguenti corridori: Vanni Basso, Ivan Carlet, Gianmarco Gorini e Ivan Guidolin. Riserve: Nicola Sgrgnuoli e Italo Pigozzo. Fungerà da accompagnatore ufficiale Rino De Candido.

CANOA. Oltre cento appassionati di «kajak» e canoa italiani e sloveni hanno partecipato alla quinta edizione della regata isontina, organizzata dall'Unione dei circoli sportivi sloveni in Italia e dal Kajak klub «Soske Elektrarne» di Salcano. I partecipanti dal Kajak klub di Salcano, dopo otto chilometri di discesa sono approdati a Piedimonte, dove sono state distribuite presso il locale circolo di cultura «Andrej Paglavec» le medaglie ricordo e le coppe per i gruppi con più di sette partecipanti.

AUTO. Trentasette equipaggi, in rappresentanza di sei Paesi europei, parteciperanno — da venerdì a domenica — al quarto rally delle «polizie europee» che si disputerà lungo le strade del Friuli-Venezia Giulia. La manifestazione, è riservata alle forze di polizia in servizio effettivo nei vari Paesi europei. La partenza sarà data da piazza Primo Maggio, a Udine, la mattina di sabato. Le verifiche tecniche, invece, si svolgeranno venerdì. Al via automobili di grande affidabilità, quali la «Lancia Delta» integrale, la Peugeot 505, la Audi 90 e la Ford Sierra. Le premiazioni sono previste per la serata di domenica.

...SKET / STEFANEL

...oppa Italia: battesimo a Rimini

...arancio orfani dei militari - Fabriano: formazione omogenea e in forma

TRIESTE — Stasera, alle 20.30 al palazzetto di Rimini (campo neutro) la Stefanel incontra il Fabriano, nella partita di andata del primo turno di Coppa Italia (il ritorno è programmato per martedì 18 a Chiarbola, sempre che il palazzetto riceva l'agibilità). Primo appuntamento che vale, dopo i tornei di precampionato: un appuntamento al quale tecnici e giocatori neroarancio tengono in modo particolare perchè la Coppa, molto più che in altri sport, rappresentata nel basket un viatico importante e meno difficile rispetto al campionato, per affacciarsi sul palcoscenico europeo.

A Rimini la Stefanel scenderà con la formazione migliore possibile, ancora orfana dei quattro militari. Saranno gli stessi che hanno recentemente giocato il torneo di Asti, compreso Sylvester Gray che è pienamente recuperato. «Non partiamo certamente battuti - assicura l'allenatore in seconda Boniccioli: le due partite giocate nella città piemontese sono state motivo di ulteriore conforto perchè vincere, in queste condizioni contro il Teorema Artese, una delle migliori formazioni di A2 e perdere di soli 10 punti contro un Auxilium pressochè al completo, non è certo risultato negativo».

A Rimini sarà riprovato De Pol come Play dopo la sua eccellente prestazione ad Asti: «Ad ogni buon conto - aggiunge Boniccioli - porteremo anche il play degli juniores Pasquato». Boniccioli non si nasconde la difficoltà della partita: «Ho visto recentemente il Fabriano e devo dire che è una delle formazioni più forti del Centro Sud: difesa molto forte, contropiede micidiale, che si presenta al completo, con un organico collaudato, variato solo dall'innesto della guardia Conti e della ala-pivot Pezzi. Un impegno davvero molto duro, ma noi contiamo di farcela».

[Alessandro Cappellini]

...SKET / ABBONAMENTI

...erso il record di 3.800 tessere

...o storico sorpasso nei confronti del calcio

...STE — E' esplosa la ...anelmania». Entro lu... prossimo gli abbona... toccheranno quota ... Un record e anche ...rpasso storico, prima ...verificatosi, nei con... ...el calcio, dato che la ... che pure ha già ... partita casalinga ...le, è attestata sul... ...tessere. E c'è an... considerare che il ... costretto a blocca... ...sottoscrizioni, che in ...contrario sarebbero ...migliaia di più, dato ...a stagione che sta ...cominciare la «scatola ...mmiferi» di Chiarbola ...ospitare solo 4.200 persone. Ci sono fans della Stefanel in provincia di Gorizia, di Pordenone e di Venezia: anche in queste zone sono state vendute decine di tessere. Nessuna richiesta invece dalla provincia di Udine, nè dalla Jugoslavia.

Hanno già rinnovato la tessera i duemila abbonati dell'anno scorso; in questi giorni vengono convocati in sede, scaglionati, i millecinquecento tifosi che hanno mandato la schedina per chiedere un nuovo abbonamento; ieri c'è stato il primo assalto. Sabato dunque avranno fatto la sottoscrizione 3.500 persone.

Le ultime trecento tessere saranno messe in vendita lunedì prossimo e si prevedono risse. Durante il campionato infatti i botteghini a Chiarbola non apriranno mai e mai potranno entrare al palasport triestino tifosi della squadra ospite.

Frattanto alla Stefanel non è ancora giunta comunicazione dell'agibilità del palasport per martedì 18 quando si giocherà la partita di ritorno del primo turno di Coppa Italia e il vicepresidente Crosato ha chiesto, provocatoriamente, la disponibilità del palazzetto di Gorizia.

[Silvio Maranzana]

...SKET / SGT

...il primo allarme: ...e partite, tre k.o.

...Tre partite, altrettante ...: non è certamente un ...soddisfacente, ma a ...dello stesso coach, Giu... Garano, la Ginnastica ...in questo 4.o trofeo ...Bari» non poteva dav...re di più.

...e giornate intensissi... finalmente un turno di ...nella suggestiva quiete ...el, venticinque km a ...Bari. L'ideale per fare il ...della situazione: «Non ...venuti per vincere — ...ce Garano — ma certa...sono tre sconfitte piut...santi. Nessuno di noi ...sioni, ma questa espe... utilissima e per certi ...eoccupante: conferma ...ostra squadra è incom... che siamo al di sotto ...tre formazioni di A/1 ...a Bari».

...barese ha evidenzia...voli progressi di alcu...azioni, senza contare ...e quintetti stranieri si ...mostrati decisamente ...za della situazione: «Il ...ca non lo scopriamo ...prosegue Garano — ...e sappiamo che le ju...el Sebenico formano ...complesso. Non mi ...che l'Italmeco Bari ... forte e in forma, ...avevo dubbi sulle ...e italiane della ...sena e sul Gemeaz ...Difficile dire chi la ...ma sarà sicuramen...lla lotta, com'è giusto ...anifestazione dai con...tecnici e agonistici così

...nfitte, si diceva. Alla ...giornata con il Sebeni...66-70; quindi con l'Ital... Bari (82-66); poi con il ... quasi con l'identico ...lo (81-66). Tre gare ...simili tra loro, come ...Garano: «Per un tempo ...sempre stati all'altezza ...versario di turno, poi ...o un calo. Ed è un calo ...ile perché disponiamo di sole sette giocatrici in grado di alternarsi e il rendimento collettivo ne risente. Le altre sono ragazzine che entrano per pochi minuti, più per fare esperienza che per utilità vera e propria».

I parziali dimostrano che Garano ha ragione: col Bari il quintetto giuliano ha chiuso la prima frazione sotto di un punto (35-34) e anche con il Gemeaz era ancora in partita con un... rassicurante 42-38. Nel confronto d'esordio, invece, discorso a parte, con un'americana in meno per tre quarti di partita: la Leake, infatti, è uscita per cinque falli dopo soli tredici minuti «Gravissimo — dice ancora Garano —. Per noi non avere una sola straniera in campo è un problema serio. La Ingram da sola non può sopportare il peso della conclusione. Tra l'altro con l'organico ridotto e con l'impossibilità di ruotare le lunghe è fatale che non ci sia storia».

«L'uscita della Leake per cinque falli dopo tredici minuti — sostiene il coach — è stata determinata da una scarsa condizione atletica, perfino normale in questa fase della stagione. Tra l'altro è capitato con il Sebenico, cioè con un quintetto già sufficientemente rodato».

Ma se la Leake è al di sotto dei suoi normali standard, non si può dire altrettanto per Ingram, che ha realizzato novantadue punti in tre gare: trentanove col Bari, trentadue col Sebenico e ventuno con le milanesi del Gemeaz. Con le lombarde ha mostrato evidenti progressi anche la Leake, con venti punti e una buona percentuale (cinque su cinque) da sotto.

La Ginnastica Triestina giocherà nuovamente oggi pomeriggio alle 15.30 con il Basket Ancona, per il girone di consolazione che assegnerà i posti dal quinto all'ottavo.

[Pino Ricco]

VELA / LA «SETTIMANA IOR»

Ultimo «triangolo» a Histria Amaranta brucia Cimbra

TRIESTE — La 17.a «Settimana Ior», organizzata dall'Adriaco, ha concluso la sua fortunata serie di regate: due d'altura e altrettante su triangolo olimpico. Dopo la Trieste-S. Giovanni in Pelago-Trieste e il 1.o triangolo, già narrate in sede di cronaca, il programma prevedeva per sabato l'ultimo triangolo e per domenica la corta d'altura Trieste-Grado-Trieste. Per il prosieguo delle regate la giuria ha suddiviso gli yachts in sole tre classi (I e II, III e IV, V e VI insieme).

Curiosa la beffa meteorologica giocata sabato agli organizzatori e ai regatanti. Ci si aspettava il 2.o triangolo, ma il temporale della notte prima ha attirato sul golfo la solita bora anticiclonica. Di primo mattino il mare era bianco e le raffiche erano consistenti. Un invito ad anticipare la Trieste-Grado. I presenti tutti d'accordo. Soltanto qualcuno non potè essere tempestivamente avvisato del mutato programma. Uscita affrettata e raduno al largo.

Ci si predisponeva per un «disimpegno» verso terra. Ma, in procinto di dare il via, un salto di vento dal 1.o al 4.o quadrante, ha fatto fare un dietrofront alle barche. Allineamento quindi di bolina verso l'isola d'oro, contro un ponente-maestrale che ha consentito ancora bordi ravvicinati fra Histria e Cimbra, oramai classiche rivali dirette in questa «Settimana».

Più dietro un terzetto formato da Ippodromo di Montebello, Ciaro de Luna e Grace che si sono giocati la 3.a piazza, naturalmente in «reale», per una manciata di secondi. Sono seguiti Città di Fiume, Lola, Perla, Stone Island e Arundel, decade di punta. Proteste: Morabeza contro Amaranta, respinta; Refolo Tre contro Feeling, penalizzato Feeling.

Giornata ideale domenica 9 per l'ultimo triangolo che, sempre in «reale» (che consente di accontentare l'occhio dal vivo) ha visto alcuni exploit dei concorrenti delle stazze inferiori trovatisi a loro agio sulle distanze corte e con vento forza 15 m. Sicché sul traguardo finale, con il II cl. Histria vittorioso senza patemi, c'è stata una bella prestazione del V cl. Amaranta giunto 2.o, il quale ha superato di pochi secondi il I cl. Cimbra.

Il II cl. Grace 4.o; poi un terzetto dei IV cl. (Perla, Lola e Arundel). In 8.a posizione il II cl. Ciaro de Luna; 9.o il I cl. Città di Fiume e 10.o Ippodromo di Montebello che ha superato d'un soffio il IV cl. Stone Island. Protesta: Ciaro de Luna contro Grace, Grace penalizzato.

Riversati i risultati nel computer e fatti i debiti compensi, questa la classifica generale comprensiva delle 4 regate. **I e II cl.:** 1) Histria, Viezzoli (Sef) p. 35,250; 2) Ciaro de Luna, Lantier-Spangaro (Svbg) p. 30,375; 3) Cimbra, Levade (Snpj) p. 26; 4) Grace, Paussa (Svoc) p. 20,500; 5) Ippodromo di Montebello, Augelli (Yca) p. 20. Seguono Daimadda, Città di Fiume, Sauvage. **III e IV cl.** 1) Perla, Parovel (Svbg) p. 38,500; 2) Lola, Michelazzi (Stv) p. 33,875; 3) Arundel, Fonda (idem) p. 31,750; 4) Stone Island, Poli (idem) p. 29; 5) Saleb, Gustin (Ycc) p. 21. Seguono Era Ora, Tyche, Refolo Tre, Pura Follia. **V e VII cl.:** 1) Amaranta, Crivellaro (Svbg) p. 26,875; 2)Sorcetto, Orlando (Stv) p. 21,750; 3) Morabeza, Tavasani (Sca) p. 18; 4) Mister Idea, Cattelan (Ych) p. 13,500; 5) Garbin, Lapanje (Yca) p. 9.

[Italo Soncini]

VELA

Sardinia Cup

PORTO CERVO — «Mandrake-Krizia» si è aggiudicata la regata d'altura, quarta prova della «Sardinia Cup», che ha portato le imbarcazioni all'altezza di Ajaccio, in Corsica, prima del ritorno a Porto Cervo. Il «fifty footer» di Giorgio Carriero ha conquistato la testa alle Bocche di Bonifacio ed è riuscito a mantenere la prima posizione nonostante un completo calo di vento durante la notte.

Grazie al successo di «Mandrake-Krizia», che ha conquistato la seconda vittoria assoluta e di classe, la squadra italiana ha incrementato il vantaggio sulla formazione olandese.

Fra i «two tonner» si è imposto l'italiano «Larouge», terzo assoluto, davanti a «Beck's Diva» di Germania 2, staccato di 10 minuti. Buona la prova offerta dagli spagnoli di «Vento» che hanno colto la loro prima vittoria fra gli «one tonner».

CAMPIONARIA INTERNAZIONALE PORDENONE

44.a EDIZIONE

QUARTIERE FIERISTICO 8-16 SETTEMBRE 1990

A CURA DEL SERVIZIO P. R. DELLA SP

Rispetto alle rilevazioni del trimestre precedente (gennaio-marzo 1990), i risultati dell'inchiesta ISCO condotta per i mesi da aprile a giugno evidenziando, per il settore industriale della regione una tendenza *assai positiva* sia della domanda in generale, che delle sue due componenti.

Il livello della domanda globale viene giudicato *alto* dal 32% degli imprenditori intervistati (precedente 18%); la domanda estera viene giudicata *alta* dal 40% degli imprenditori (precedente 15%) e quella interna del 26% (precedente 12%).

Il rafforzamento della domanda non avrebbe ancora indotto gli imprenditori ad elevare i livelli produttivi, anzi la percentuale di intervistati che a fine giugno giudicava *alto* il livello della produzione scende, rispetto a fine marzo, dal 19% al 14%; probabilmente è in atto un fenomeno di slittamento temporale, infatti, i livelli delle scorte di prodotto finito vengono giudicati ancora *alti* dal 29% degli intervistati (precedente 26%).

Ma un'indicazione ancor più esplicita sulla scarsa convinzione degli imprenditori nel giudicare stabile e duratura la crescita della domanda, viene dalle previsioni a 3-4 mesi le quali sono tutte sistematicamente improntate a pessimismo.

La tendenza dell'economia italiana viene giudicata *sfavorevole* dal 23% degli intervistati (precedente 9%) e *favorevolmente* dal 12% (precedente 35%).

La tendenza degli ordini e della domanda in generale è prevista in *aumento* solo dal 22% degli imprenditori (precedente 38%) e la produzione in *aumento* solo dal 19% degli stessi (precedente 39%).

Le previsioni sull'andamento dei prezzi sono intonate alla *stabilità* (dal precedente 65% all'88% degli intervistati); è significativo, tuttavia, che coloro che ne prevedono un *aumento* sono ridotti al solo 11%, il che rappresenta la percentuale più bassa delle ultime otto rilevazioni trimestrali.

Coerentemente con quanto sopra aumenta la percentuale di coloro che prevedono ulteriori *diminuzioni* occupazionali (dal precedente 16% al 22%).

In merito alle ore lavorate nel secondo trimestre 1990, rispetto al trimestre precedente, non si rilevano variazioni significative: vi è, infatti, una percentuale di intervistati che le ha *aumentate* (32%) solo di poco superiore al dato precedente (30%). Questo dato sembra porsi in contraddizione con quello relativo alla percentuale di utilizzo degli impianti che, dopo aver oscillato fra il 75% e il 77% nelle ultime sette rilevazioni, balza nella media del secondo trimestre 90 all'80,5%.

Il dato che fornisce una conferma all'intonazione sostanzialmente pessimistica, delle previsioni a breve termine è fornito dal carnet d'ordini che *scende* bruscamente a 3,4 mesi di produzione assicurata rispetto ai 6,5 mesi della rilevazione precedente.

In conclusione, i segnali che provengono dagli indicatori di opinione esaminati, al di là di alcune contraddizioni, sembrano testimoniare l'innesco di una complessiva tendenza *involutiva* nell'andamento del settore industriale della regione; le rilevazioni di fine settembre e, ancor più, quelle di fine dicembre 90 daranno smentita o conferma a queste impressioni.

TENDENZA INVOLUTIVA NEI DATI FRIULIA GENNAIO-MARZO '90

L'andamento industriale

Lo specchio della congiuntura

Osservando gli istogrammi relativi alle risposte fornite dagli imprenditori costituenti il campione ISCO nazionale con le risposte fornite dagli imprenditori regionali, appare evidente il diverso tono congiunturale.

Il livello degli ordini della domanda in generale viene giudicato sostanzialmente *stabile* a livello nazionale; infatti, gli imprenditori dell'intero campione che lo giudicano *normale* sono il 68% contro il 56% a livello regionale.

Il dato sorprendente è quello relativo al livello degli ordini e della domanda estera che il 40% degli imprenditori regionali giudica *alto* contro il solo 15% di imprenditori italiani che esprimono il medesimo giudizio.

Si riscontra invece una sostanziale identità di giudizi, a livello nazionale e regionale, per quanto si riferisce al livello della produzione.

Il livello delle scorte di prodotti finiti è più squilibrato a livello regionale che nazionale: in regione prevale, infatti, la percentuale di risposte che segnala livelli di sovra e sottostoccaggio.

A cura del Servizio Ricerche e Progetti della FRIULIA in collaborazione con l'Ufficio di Piano della Regione Friuli-Venezia Giulia e per gentile concessione della rivista «Impresa & Sviluppo»

La giornata convegnistica di oggi, comincia alle ore 11.30, presso la sala Congressi della Fiera di Pordenone, con un incontro organizzato dalla Camera di Commercio dal titolo: «La formazione: strumento per lo sviluppo economico degli anni '90». Introdurrà i lavori l'on. Bruno Giust, presidente della Camera di Commercio di Pordenone; interverrà l'assessore regionale alla Formazione professionale, dott. Silvano Antonini Canterin. La relazione del sottosegretario alla Pubblica istruzione, on. Beniamini Brocca, concluderà i lavori della mattinata. Nel pomeriggio, intorno alle 15, farà il suo intervento l'on. Donat Cattin, ministro del Lavoro e della Previdenza.

L'on. Giust avrà modo di riproporre l'argomento dei masters, che potranno essere organizzati dalla Cciaa con l'aiuto della Regione e con il Fondo sociale europeo.

L'esperienza che in questo settore, ormai, è stata «accumulata» dalla Camera di Commercio, potrà essere usata come utile promemoria per il ministero della Pubblica istruzione.

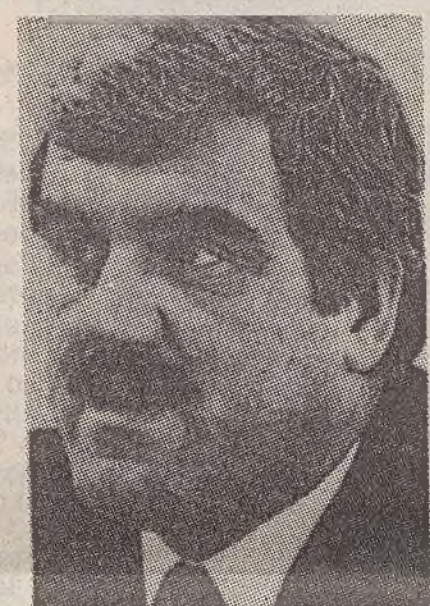
Ma vediamo, in particolare, quali sono i punti che costituiscono il «messaggio» della Cciaa.

Cercherà, intanto, di puntare l'attenzione su quanto la scuola può fare e dare nel mondo della produzione; darà delle concrete istruzioni per armonizzare le inizaitive che, nella formazione, vengono — in vari modi — concretate; verranno, inoltre, indicati gli strumenti per estendere la riuscita esperienza dei corsi post-scolastici organizzati, appunto, dalla Cciaa alle imprese; infine, verrà delineato il programma di coordinamento per le var iniziative prese da associazio ni di categoria, consorzi, isti ti e istituzioni.

Tutto questo, non è che un mo do ulteriore per rendere anco ra più chiaro che, ormai, que sto settore non è più il fanal di coda della situazione e ch semmai non dovesse raggiu gere i risultati proggettati, s rà proprio a causa della fra mentarietà e della concorre zialità delle iniziative.

A questo proposito, è utile r cordare che da tre anni la Ca mera di Commercio porden nese organizza dei corsi pr fessionali (ad esempio p rappresentanti e agenti) sono propedeutici all'a professionale; poi semin categoria, corsi di aggi mento su nuove disposizio legge messe in atto nel te rio nazionale ed estero.

Ecco che il convegno fieris di oggi (e anche quello de è una necessaria introduzi al complesso lavoro che Cciaa si prepara ad affron e che verrà ancora più este mente delineato nel corso d la prossima Conferenza regio nale che si terrà a novembre che si intitolerà: «Fabbisogn strategie, obiettivi della form zione professionale 199 1993».

La prospettiva dell'Europa

Francescutto: «... collaborazione che veda la nostra regione proporsi come interlocutore valido per i paesi dell'Est».

La Fiera internazionale di Pordenone costituisce da sempre un'ottima occasione per un confronto di opinioni sui temi economici e politici e per una verifica dei principali problemi sul tappeto dopo la pausa estiva. Ritengo perciò importante la funzione della Fiera: essa ha il ruolo suo proprio di «vetrina» delle produzioni e quello di punto di incontro e di dibattito di esperienze diverse, sia italiane che estere.

In questo contesto sono convinto che non sia casuale il fatto che una manifestazione del genere si sia sviluppata — sin dall'immediato dopoguerra — a Pordenone e non in altre realtà del Friuli-Venezia Giulia: Pordenone, infatti, nel quadro generale dell'enorme sviluppo e del radicale cambiamento socio-economico fatto registrare da questa regione, è sempre stata la punta di diamante nel settore industriale. Quando quel settore ha manifestato obsolescenza, Pordenone ha saputo porsi alla testa del processo di innovazione tecnologica e sta ora adeguando le proprie strutture per un salto di qualità anche nel terziario e in particolar modo nel «terziario avanzato». Frutto, tutto ciò, della fantasia, della capacità di rischio, della mentalità d'iniziativa e del gusto della competizione che da sempre contraddistinguono le genti del Friuli occidentale.

Ora — nella prospettiva di un mondo che diventa sempre più piccolo, di un'Europa che ha visto cadere muri e barriere e che a grandi passi avanza verso l'integrazione economica — Pordenone meglio di altri ha capito la validità dei rapporti interregionali per aumentare la contrattualità negli interscambi e per far crescere i rapporti di cooperazione nel quadro d'assieme di un Friuli-Venezia Giulia che deve poter svolgere, con tutto il Nord-Est, un effettivo ruolo internazionale. Non più e non solo come terra di transito, ma come punto d'incontro con i mercati dell'Europa dell'Est: mercati non già da sfruttare, bensì da far crescere nell'ambito di una collaborazione che veda la nostra regione proporsi come interlocutore valido fornendo ai Paesi dell'Est gli strumenti di cui hanno bisogno.

Ma per giungere ad un tanto appare necessario che il Friuli-Venezia Giulia possa disporre appieno della propria speciale autonomia, la quale — sancita dalla Costituzione — in questi anni è sempre più pesantemente messa in discussione dal governo e dal Parlamento nazionali con riduzioni di risorse e sottrazione di competenze. L'autonomia, se finora è stata il mezzo grazie al quale questa terra ha potuto svilupparsi, può ora div re utile all'intero Paese contatti con l'Est. E' or che a questo «progetto» di ternazionalizzazione tut settori economici devono correre: fra di essi un p non secondario spetta ce commercio e al turismo. settori in profondo cam mento e che con oppo provvedimenti la Regione cercando di sostenere e i centivare. Il turismo sta a mendo connotazioni c tamente diverse da quelle che conoscevamo: si fa strada turismo forse più conte nella quantità, ma certam più consapevole di ciò vuole e in questa direzione sogna lavorare. Il comme da parte sua, vive il duali tra grande e piccola distr zione: la prima rischia d mensionare la seconda esiti facilmente preved Bisogna allora trovare zioni che non danneggino suno pur marciando vers innovazione. Più che di i gno politico qui si deve p re di sfide da affrontare sibilmente vincere: cos cerchiamo di fare.

Gioacchino Franc vicepres della Giunta reg e assessore reg al commercio e tu